

COMUNE DI POMPEI

Regione Campania

Provincia di Napoli

Piano Urbanistico Comunale

L.R. 16/2004

Valutazione Ambientale Strategica

RAPPORTO PRELIMINARE

D.Lgs. 152/2006 e s.m.i.

arch. Saverio Parrella

INDICE

1. INTRODUZIONE	6
1.1 QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO	6
1.2 CONTESTO TERRITORIALE DI RIFERIMENTO	12
1.3 IL P.R.G. VIGENTE E I LIVELLI DI ATTUAZIONE	17
1.4 PROGETTI E PROGRAMMI IN CORSO	18
2. CONSULTAZIONI	21
2.1 CONSULTAZIONI CON I SOGGETTI COMPETENTI IN MATERIA AMBIENTALE	21
2.2 CONSULTAZIONI CON IL PUBBLICO ED IL PUBBLICO INTERESSATO	21
3. STRUTTURA DEL PIANO	23
3.1 CONTENUTI DEL PIANO	23
3.2 OBIETTIVI DEL PIANO	31
3.3 QUADRO PROGRAMMATICO E DELLA PIANIFICAZIONE DI RIFERIMENTO PER IL PUC	33
3.4 ANALISI DI COERENZA	42
4. STATO DELL'AMBIENTE	58
4.1 ORGANIZZAZIONE DELLE INFORMAZIONI	58
4.2 LE INVARIANTI AMBIENTALI E STORICO - IDENTITARIE	59
4.2.1 <i>Inquadramento geo – idro – morfologico</i>	59
4.2.2 <i>Rischi idrogeologici individuati dall'Autorità di Bacino del Sarno</i>	60
4.2.3 <i>La consistenza storico – archeologica del territorio di Pompei e la sua vulnerabilità. La questione dei vincoli</i>	62
4.3 I PAESAGGI DI POMPEI	65
4.3.1 <i>Lettura dei paesaggi pompeiani</i>	65
4.3.2 <i>Sintesi dei caratteri paesaggistici di Pompei: le unità di Paesaggio</i>	66
4.4 L'AMBITO URBANO. IL SISTEMA DELLE INFRASTRUTTURE E DEI SERVIZI PUBBLICI	67
4.4.1 <i>Sintesi dei caratteri dell'ambito urbano di Pompei: le unità di morfologia</i>	

<i>urbana</i>	67
4.4.2 <i>Il sistema infrastrutturale</i>	70
4.4.3 <i>Il sistema delle attrezzature</i>	72
4.4.4 <i>Strutture per il turismo</i>	77
4.4.5 <i>La popolazione e la struttura edilizia esistente</i>	80
5. PROBLEMI AMBIENTALI	85
5.1 RISCHIO VULCANICO	85
5.2 RISCHIO IDROGEOLOGICO	94
6. OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE	100
6.1 INDIVIDUAZIONE DEGLI OBIETTIVI	100
6.2 ANALISI DI COERENZA	102
7. EFFETTI DEL PIANO SULL'AMBIENTE	106
7.1 VALUTAZIONE QUALITATIVA	106
7.2 VALUTAZIONE QUANTITATIVA	114
8. MISURE DI MITIGAZIONE E COMPENSAZIONE	116
8.1 DEFINIZIONE DELLE MISURE DI MITIGAZIONE E COMPENSAZIONE	116
9. SCELTA DELLE ALTERNATIVE	118
9.1 VALUTAZIONE DELLE ALTERNATIVE	118
10. MONITORAGGIO	120
10.1 RIFERIMENTI INTERNAZIONALI E NAZIONALI	120
10.2 MISURE ED INDICATORI DI MONITORAGGIO	122

1. INTRODUZIONE

La presente relazione, denominata "Rapporto Preliminare" ed elaborata nell'ambito della Valutazione Ambientale Strategica (VAS) del Piano Urbanistico Comunale (PUC) di Pompei (NA), è finalizzata all'attività di "consultazione" tra "Autorità procedente", "Autorità competente" e "Soggetti competenti in materia ambientale" secondo quanto previsto dalla normativa vigente.

Infatti, l'art. 3 del D.Lgs. 156/2006 e s.m.i. stabilisce che sulla base di un Rapporto Preliminare sui possibili impatti ambientali significativi dell'attuazione del Piano, l'Autorità procedente entra in consultazione, sin dai momenti preliminari dell'attività di elaborazione del Piano, con l'Autorità competente e gli altri Soggetti competenti in materia ambientale, al fine di definire la portata ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale.

La struttura del presente Rapporto Preliminare, nonché del successivo Rapporto Ambientale, è articolata nell'intento di favorire l'integrazione tra diversi strumenti di programmazione, pianificazione e valutazione che insistono sul medesimo territorio, tenendo conto, allo stesso tempo, dei necessari passaggi di scala utili per gli opportuni approfondimenti.

In particolare, il Rapporto Ambientale sarà redatto in conformità all'art. 47 della L.R. 16 del 22 dicembre 2004 (*Norme sul governo del territorio*), il quale prevede che:

- i piani territoriali di settore ed i piani urbanistici debbono essere accompagnati dalla valutazione ambientale di cui alla Direttiva 2001/42/CE, da effettuarsi durante la fase di redazione dei piani (comma 1);
- la valutazione deve scaturire da un Rapporto Ambientale in cui siano individuati, descritti e valutati gli effetti significativi dell'attuazione del piano sull'ambiente e le alternative, alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale di riferimento del piano (comma 2).

La L.R. 16/2004 rimanda esplicitamente alla Direttiva 2001/42/CE, recepita dalla Repubblica Italiana con il D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. (cfr. D.Lgs. 4/2008 e D.Lgs. 128/2010).

Nel successivo paragrafo, sarà brevemente tracciato il quadro normativo di riferimento per la VAS, tenuto conto delle norme che si sono susseguite, a partire dal 2001, a livello comunitario, nazionale e regionale.

1.1 Quadro normativo di riferimento

La Direttiva 2001/42/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio dell'Unione Europea, approvata il 27 giugno 2001, concerne la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente. Essa estende l'ambito di applicazione della "valutazione ambientale" che, fino a quel momento, si riferiva soltanto alla valutazione degli impatti di determinati progetti sull'ambiente, in applicazione della Direttiva 85/37/CEE e della Direttiva 97/11/CE sulla Valutazione di Impatto Ambientale (VIA).

La Direttiva 2001/42/CE viene spesso definita "Direttiva sulla VAS" anche se, in realtà, la dizione di "valutazione ambientale strategica" non è mai utilizzata all'interno dei diversi articoli che la costituiscono, mentre è usata la più semplice terminologia di "valutazione ambientale" di determinati piani e programmi. Tenuto conto, però, che il successivo documento dell'Unione Europea sull'*Attuazione delle Direttive 2001/42/CE* ne riporta un

esplicito riferimento, si assume, in questa sede, che la valutazione ambientale prevista dalla Direttiva coincida, a tutti gli effetti, con la VAS.

Il documento principale da redigere viene definito "Rapporto Ambientale", nel quale devono essere individuati, descritti e valutati gli effetti significativi che l'attuazione del piano o programma potrebbe determinare sull'ambiente, nonché le ragionevoli alternative alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale del piano o programma. In particolare, le informazioni da inserire nel Rapporto Ambientale sono esplicitate dall'Allegato I della Direttiva.

Si può anche osservare che la valutazione ambientale di cui alla Direttiva 2001/42/CE costituisce un processo decisionale che parte dal momento in cui si decide di elaborare un piano o programma per uno specifico settore e continua fino alla fase di monitoraggio dello stesso, cioè comprende anche la sua fase di attuazione. Inoltre, nel corso delle diverse fasi di cui si compone il processo decisionale, è prevista la partecipazione attiva sia delle autorità (soggetti istituzionali) che del pubblico (soggetti singoli o loro organizzazioni, associazioni, gruppi).

La Direttiva 2001/42/CE è stata recepita a livello nazionale con il D.Lgs. 3 aprile 2006, n. 152 (*Norme in materia ambientale*) così come successivamente modificato dal D.Lgs. 16 gennaio 2008, n. 4 (*Ulteriori disposizioni correttive ed integrative del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale*) e dal D.Lgs. 29 giugno 2010, n. 128 (*Modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale, a norma dell'art. 12 della legge 18 giugno 2009, n. 69*), che costituisce oggi la normativa statale di riferimento per la VAS.

In particolare, riprendendo quanto già enunciato nella Direttiva europea, il D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. evidenzia che nel Rapporto Ambientale devono essere individuati, descritti e valutati gli impatti significativi che l'attuazione del piano o del programma proposto potrebbe avere sull'ambiente e sul patrimonio culturale, e l'Allegato VI al Decreto stesso riporta le informazioni da fornire nel Rapporto Ambientale, nei limiti in cui possono essere ragionevolmente richieste, tenuto conto del livello delle conoscenze e dei metodi di valutazione correnti, dei contenuti e del livello di dettaglio del piano o del programma.

Si sottolinea anche che, per evitare duplicazioni della valutazione, possono essere utilizzati, se pertinenti, approfondimenti già effettuati ed informazioni ottenute nell'ambito di altri livelli decisionali o altrimenti acquisite in attuazione di altre disposizioni normative.

In particolare, il D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. identifica le diverse fasi di cui si compone il processo di VAS tenendo conto delle seguenti definizioni (art. 6):

- *Valutazione ambientale di piani e programmi*: il processo che comprende, lo svolgimento di una verifica di assoggettabilità, l'elaborazione del Rapporto Ambientale, lo svolgimento di consultazioni, la valutazione del piano o del programma, del rapporto e degli esiti delle consultazioni, l'espressione di un parere motivato, l'informazione sulla decisione ed il monitoraggio.
- *Verifica di assoggettabilità di un piano o programma*: la verifica attivata allo scopo di valutare, ove previsto, se piani o programmi, ovvero le loro modifiche, possano avere effetti significativi sull'ambiente e devono essere sottoposti alla fase di valutazione considerato il diverso livello di sensibilità ambientale delle aree interessate.
- *Rapporto Ambientale*: il documento del piano o del programma nel quale debbono essere individuati, descritti e valutati gli impatti significativi che l'attuazione del piano o del programma proposto potrebbe avere sull'ambiente e sul patrimonio culturale, nonché le

ragionevoli alternative che possono adottarsi in considerazione degli obiettivi e dell'ambito territoriale del piano o del programma stesso.

- *Provvedimento di verifica*: il provvedimento obbligatorio e vincolante dell'Autorità competente che conclude la verifica di assoggettabilità.
- *Parere motivato*: il provvedimento obbligatorio con eventuali osservazioni e condizioni che conclude la fase di valutazione, espresso dall'Autorità competente sulla base dell'istruttoria svolta e degli esiti delle consultazioni.
- *Autorità competente*: la pubblica amministrazione cui compete l'adozione del provvedimento di verifica di assoggettabilità e l'elaborazione del parere motivato.
- *Autorità procedente*: la pubblica amministrazione che elabora il piano o programma, ovvero nel caso in cui il soggetto che predispone il piano o programma sia un diverso soggetto pubblico o privato, la pubblica amministrazione che recepisce, adotta o approva il piano o programma.
- *Proponente*: il soggetto pubblico o privato che elabora il piano o programma.
- *Soggetti competenti in materia ambientale*: le pubbliche amministrazioni e gli enti pubblici che, per le loro specifiche competenze o responsabilità in campo ambientale, possono essere interessate agli impatti sull'ambiente dovuti all'attuazione dei piani o programmi.
- *Consultazione*: l'insieme delle forme di informazione e partecipazione, anche diretta, delle amministrazioni, del pubblico e del pubblico interessato nella raccolta dei dati e nella valutazione dei piani o programmi.
- *Pubblico*: una o più persone fisiche o giuridiche nonché, ai sensi della legislazione vigente, le associazioni, le organizzazioni o i gruppi di tali persone.
- *Pubblico interessato*: il pubblico che subisce o può subire gli effetti delle procedure decisionali in materia ambientale o che ha un interesse in tali procedure.

Tenuto conto delle definizioni di cui sopra, le modalità di svolgimento della VAS vengono ulteriormente specificate all'art. 11 del Decreto in cui si precisa che essa è avviata dall'Autorità procedente contestualmente al processo di formazione del piano o programma e comprende:

1. lo svolgimento di una verifica di assoggettabilità limitatamente ai piani e ai programmi che, a giudizio dell'Autorità competente, producono effetti significativi sull'ambiente;
2. l'elaborazione del Rapporto Ambientale;
3. lo svolgimento di consultazioni;
4. la valutazione del Rapporto Ambientale e degli esiti delle consultazioni;
5. la decisione;
6. l'informazione sulla decisione;
7. il monitoraggio.

Verificato che il piano o programma sia da assoggettare a VAS devono essere, dunque, espletate le fasi di seguito riportate (artt. 13-18).

1. La redazione del Rapporto Ambientale deve essere preceduta dall'elaborazione di un Rapporto Preliminare in cui si evidenziano i possibili impatti ambientali significativi dell'attuazione del piano o programma. Sulla base del Rapporto Preliminare il proponente o l'Autorità procedente entrano in consultazione, sin dai momenti preliminari dell'attività di elaborazione del piano o programma, con l'Autorità competente e gli altri Soggetti competenti in materia ambientale, al fine di definire la portata ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel successivo Rapporto Ambientale. Questa fase di

consultazione, salvo quanto diversamente concordato, si conclude entro 90 giorni dall'invio del Rapporto Preliminare ai Soggetti competenti in materia ambientale.

Il Rapporto Ambientale costituisce parte integrante del piano o del programma e ne accompagna l'intero processo di elaborazione ed approvazione. Pertanto, la proposta di piano o di programma è comunicata all'Autorità competente e comprende il Rapporto Ambientale ed una Sintesi non tecnica dello stesso. Dalla data di pubblicazione del piano o programma decorrono i tempi dell'esame istruttorio e della valutazione. La proposta di piano o programma ed il Rapporto Ambientale sono messi, altresì, a disposizione dei Soggetti competenti in materia ambientale e del pubblico interessato affinché questi abbiano l'opportunità di esprimersi. La documentazione è depositata presso gli uffici dell'Autorità competente e presso gli uffici delle Regioni e delle Province il cui territorio risulti anche solo parzialmente interessato dal piano o programma o dagli impatti della sua attuazione.

2. Per favorire la fase di consultazione, contestualmente alla comunicazione di cui al punto precedente, l'Autorità procedente cura la pubblicazione di un avviso nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana o nel Bollettino Ufficiale della Regione o Provincia autonoma interessata. L'avviso deve contenere: il titolo della proposta di piano o di programma, il proponente, l'Autorità procedente, l'indicazione delle sedi ove può essere presa visione del piano o programma e del Rapporto Ambientale, e delle sedi dove si può consultare la Sintesi non tecnica.

L'Autorità competente e l'Autorità procedente mettono, altresì, a disposizione del pubblico la proposta di piano o programma ed il Rapporto Ambientale mediante il deposito presso i propri uffici e la pubblicazione sul proprio sito web. Entro il termine di 60 giorni dalla pubblicazione dell'avviso, chiunque può prendere visione della proposta di piano o programma e del relativo Rapporto Ambientale e presentare le proprie osservazioni in forma scritta, anche fornendo nuovi o ulteriori elementi conoscitivi e valutativi.

3. La fase di valutazione del Rapporto Ambientale e degli esiti delle consultazioni riguarda l'Autorità competente che, in collaborazione con l'Autorità procedente, svolge le attività tecnico-istruttorie, acquisisce e valuta tutta la documentazione presentata, nonché le osservazioni, le obiezioni ed i suggerimenti inoltrati in fase di consultazione, ed esprime il proprio "parere motivato" entro il termine di 90 giorni a decorrere dalla scadenza di tutti i termini di cui al punto precedente.

L'Autorità procedente, in collaborazione con l'Autorità competente, provvede, prima della presentazione del piano o programma per l'approvazione e tenendo conto delle risultanze del parere motivato e dei risultati delle consultazioni, alle opportune revisioni del piano o programma.

4. La successiva fase della decisione consiste nel fatto che il piano o programma ed il Rapporto Ambientale, insieme con il parere motivato e la documentazione acquisita nell'ambito della consultazione, sono trasmessi all'organo competente all'adozione o all'approvazione del piano o programma.
5. La decisione finale è pubblicata nella Gazzetta Ufficiale o nel Bollettino Ufficiale della Regione con l'indicazione della sede ove si possa prendere visione del piano o programma adottato e di tutta la documentazione oggetto dell'istruttoria (informazione sulla decisione). Inoltre, sono rese pubbliche, anche attraverso la pubblicazione sui siti web delle autorità interessate:

- a) il parere motivato espresso dall'Autorità competente;
 - b) una Dichiarazione di sintesi in cui si illustra in che modo le considerazioni ambientali sono state integrate nel piano o programma e come si è tenuto conto del Rapporto Ambientale e degli esiti delle consultazioni, nonché le ragioni per le quali è stato scelto il piano o il programma adottato, alla luce delle alternative possibili che erano state individuate;
 - c) le Misure adottate in merito al monitoraggio.
6. Infine, il monitoraggio assicura il controllo sugli impatti significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione dei piani e dei programmi approvati e la verifica del raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità prefissati, così da individuare tempestivamente gli impatti negativi imprevisti e da adottare le opportune misure correttive. Il monitoraggio è effettuato dall'Autorità procedente in collaborazione con l'Autorità competente anche avvalendosi del sistema delle Agenzie ambientali e dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale.

Il D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. (art. 10, comma 3) stabilisce che la VAS comprende anche le procedure di Valutazione d'Incidenza di cui all'art. 5 del D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357 (*Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche*); a tal fine, il Rapporto Ambientale contiene gli elementi di cui all'Allegato G del D.P.R. 357/1997 e la valutazione dell'Autorità competente si estende alle finalità di conservazione proprie della Valutazione d'Incidenza oppure dovrà dare atto degli esiti della Valutazione d'Incidenza. Anche le modalità di informazione del pubblico devono dare specifica evidenza dell'integrazione procedurale.

A livello regionale, il 22 dicembre 2004 è stata approvata la L.R. n. 16 concernente le *Norme sul governo del territorio*, la quale, all'art. 47, prevede che i piani territoriali di settore ed i piani urbanistici debbano essere accompagnati dalla valutazione ambientale di cui alla Direttiva 2001/42/CE, da effettuarsi durante la fase di redazione dei piani stessi.

Il *Regolamento di attuazione per il governo del territorio*, approvato dal Consiglio Regionale della Campania il 1 agosto 2011 ed emanato dal Presidente della Giunta Regionale il 4 agosto 2011, ha disciplinato i procedimenti amministrativi di formazione dei piani territoriali, urbanistici e di settore previsti dalla L.R. 16/2004.

Per quanto riguarda la VAS si ribadisce che la normativa di riferimento è il D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. insieme con alcune disposizioni specifiche previste dal Regolamento stesso ma comunque congruenti alla norma nazionale.

In primo luogo, il Regolamento definisce come "Amministrazione procedente" quella che avvia, adotta ed approva il piano. Poiché in questa sede si farà riferimento esclusivamente al caso del Piano Urbanistico Comunale (PUC), l'amministrazione procedente coincide con l'Amministrazione comunale.

Inoltre, i Comuni sono anche "Autorità competenti" per la VAS dei rispettivi piani e varianti, nonché dei piani di settore dei relativi territori. Pertanto, l'ufficio preposto alla VAS deve essere individuato all'interno dell'ente territoriale ma deve essere obbligatoriamente diverso da quello avente funzioni in materia urbanistica ed edilizia. Per i comuni al di sotto dei 5.000 abitanti le funzioni in materia di VAS, comprese quelle dell'Autorità competente, possono essere svolte in maniera associata (anche con comuni di popolazione superiore) qualora essi non siano in condizione di garantire la necessaria articolazione funzionale. In questo caso i

comuni possono procedere alla pianificazione in forma associata, anche per ambiti racchiusi nei patti territoriali e nei contratti d'area.

Da un punto di vista procedurale, il Regolamento individua le seguenti fasi:

1. L'Amministrazione procedente avvia la VAS contestualmente al procedimento di pianificazione.
2. L'Amministrazione procedente predispone il Rapporto Preliminare contestualmente al Preliminare di Piano (composto dalle indicazioni strutturali del Piano) e ad un Documento strategico, e lo trasmette ai Soggetti competenti in materia ambientale (SCA) da essa individuati. Il D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. stabilisce che la consultazione, salvo quanto diversamente concordato, si conclude entro 90 giorni dall'invio del Rapporto Preliminare ai SCA.
3. L'Amministrazione procedente garantisce la partecipazione e la pubblicità nei processi di pianificazione attraverso il coinvolgimento di tutti i soggetti pubblici e privati nel procedimento del Piano, per cui prima dell'adozione del PUC sono previste specifiche consultazioni, al fine della condivisione del Preliminare di Piano.
4. Sulla base del Rapporto Preliminare e degli esiti delle consultazioni con i Soggetti competenti in materia ambientale, l'Amministrazione procedente redige il Rapporto Ambientale, che costituisce parte integrante del PUC da adottare in Giunta comunale.
5. L'Amministrazione procedente accerta, prima dell'adozione del Piano, la conformità alle leggi ed ai regolamenti vigenti, ed agli eventuali strumenti urbanistici e territoriali sovraordinati e di settore. Il PUC, redatto sulla base del Preliminare di Piano, è adottato dalla Giunta comunale, salvo diversa previsione dello Statuto. Dall'adozione scattano le norme di salvaguardia previste dall'art. 10 della L.R. 16/2004.
6. Il Rapporto Ambientale, contestualmente al Piano adottato in Giunta, è pubblicato nel Bollettino Ufficiale della Regione Campania (BURC) e sul sito web dell'Amministrazione procedente, ed è depositato presso l'ufficio competente e la segreteria dell'Amministrazione procedente, nonché pubblicato all'albo dell'ente.
7. Entro 60 giorni dalla pubblicazione del PUC è consentito a soggetti pubblici e privati, anche costituiti in associazioni e comitati, proporre osservazioni contenenti modifiche ed integrazioni alla proposta di Piano. L'Amministrazione procedente, per approfondire la valutazione delle osservazioni formulate ed elaborare le relative modifiche ed integrazioni al Piano, entro e non oltre il termine dei 60 giorni dalla pubblicazione del PUC, può invitare a partecipare tutti i soggetti pubblici e privati interessati ad una conferenza di pianificazione per un'ulteriore fase di confronto.
Inoltre, l'Amministrazione procedente può invitare a partecipare ad una conferenza di pianificazione, sotto forma di conferenza di servizi, tutti gli enti che esprimono i pareri, i nulla osta e le autorizzazioni. La fase di confronto si conclude entro il termine perentorio di 30 giorni dalla prima riunione. Il verbale conclusivo costituisce parte integrante della proposta di Piano.
8. La Giunta comunale, entro 90 giorni dalla pubblicazione del PUC per i comuni al di sotto dei 15.000 abitanti, entro 120 giorni per quelli al di sopra di detta soglia, a pena di decadenza, valuta e recepisce le osservazioni al Piano.
9. Il PUC, integrato con le osservazioni ed il Rapporto Ambientale, è trasmesso alle amministrazioni competenti per l'acquisizione dei pareri, nulla osta, autorizzazioni ed ogni altro atto endoprocedimentale obbligatorio.

10. L'amministrazione provinciale, al fine di coordinare l'attività pianificatoria nel proprio territorio di competenza, dichiara, entro 60 giorni dalla trasmissione del Piano completo di tutti gli elaborati, la coerenza alle strategie a scala sovracomunale da essa individuate anche in riferimento al proprio Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) vigente.
11. Sulla base dell'istruttoria svolta dall'Amministrazione precedente e della documentazione presentata, nonché delle osservazioni, delle obiezioni e dei suggerimenti inoltrati, l'Autorità competente esprime il proprio parere motivato di VAS, così come previsto dall'art. 15 del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i.
12. Acquisito il parere motivato il procedimento prosegue e si conclude, per quanto riguarda la VAS, secondo le disposizioni degli art. 16, 17 e 18 del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i., che fanno riferimento alle fasi della "decisione", dell'"informazione sulla decisione" ed al "monitoraggio".
13. Il PUC adottato, acquisiti i pareri obbligatori ed il parere motivato di VAS, è trasmesso al competente organo consiliare che lo approva, tenendo conto di eventuali osservazioni accoglibili, comprese quelle dell'amministrazione provinciale, e di tutti i pareri e gli atti, o lo restituisce alla Giunta per la rielaborazione, nel termine perentorio di 60 giorni dal ricevimento degli atti al Consiglio comunale a pena di decadenza del Piano adottato.
14. Il PUC approvato in Consiglio comunale è pubblicato (comprensivo di tutti i documenti di VAS) contestualmente nel BURC e sul sito web dell'Amministrazione precedente. Il PUC è efficace dal giorno successivo alla sua pubblicazione nel BURC.

Il Regolamento chiarisce, infine, che per quanto non espressamente disciplinato nel suo articolato, si applicano le disposizioni del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i.

1.2 Contesto territoriale di riferimento

Il comune di Pompei confina a nord con il comune di Boscoreale, ad ovest e sud-ovest con i comuni di Castellammare di Stabia e Torre Annunziata, a sud e sud-est con i comuni di Sant'Antonio Abate e Santa Maria la Carità, e ad est con il comune di Scafati (Figura 1.1).

In particolare, il comune di Pompei fa parte dei 18 comuni della provincia di Napoli denominati "paesi vesuviani"; si colloca nella piana del Sarno alle pendici del Parco del Vesuvio e si configura quale porta di accesso sud-orientale al sistema montuoso del Somma-Vesuvio; si estende su di una superficie di 12,41 km² e si compone di sette frazioni: Mariconda, Case Androni, Chiesa della Giuliana, Masseria Grotta, Calvanese, Fossa di Valle, Pompei Scavi.

Pompei svolge un ruolo particolarmente significativo di cerniera territoriale tra il sistema Costiero-Vesuviano, quello Sorrentino-Stabiese e l'Agro Nocerino-Sarnese, e rappresenta una sorta di crocevia tra diversi sistemi infrastrutturali. Il ruolo di cerniera risulta ancora più accentuato se si considerano le caratteristiche culturali dell'area, incentrate sulla specificità archeologica e su quella religiosa. Infatti, Pompei costituisce un centro religioso e turistico di interesse mondiale per la contemporanea presenza di un vasto patrimonio archeologico unico al mondo e del Santuario della Beata Vergine del Rosario: l'uno, raggiunto annualmente da milioni di visitatori attratti dal fascino della città dissepolta, l'altro, meta di numerosi pellegrinaggi.

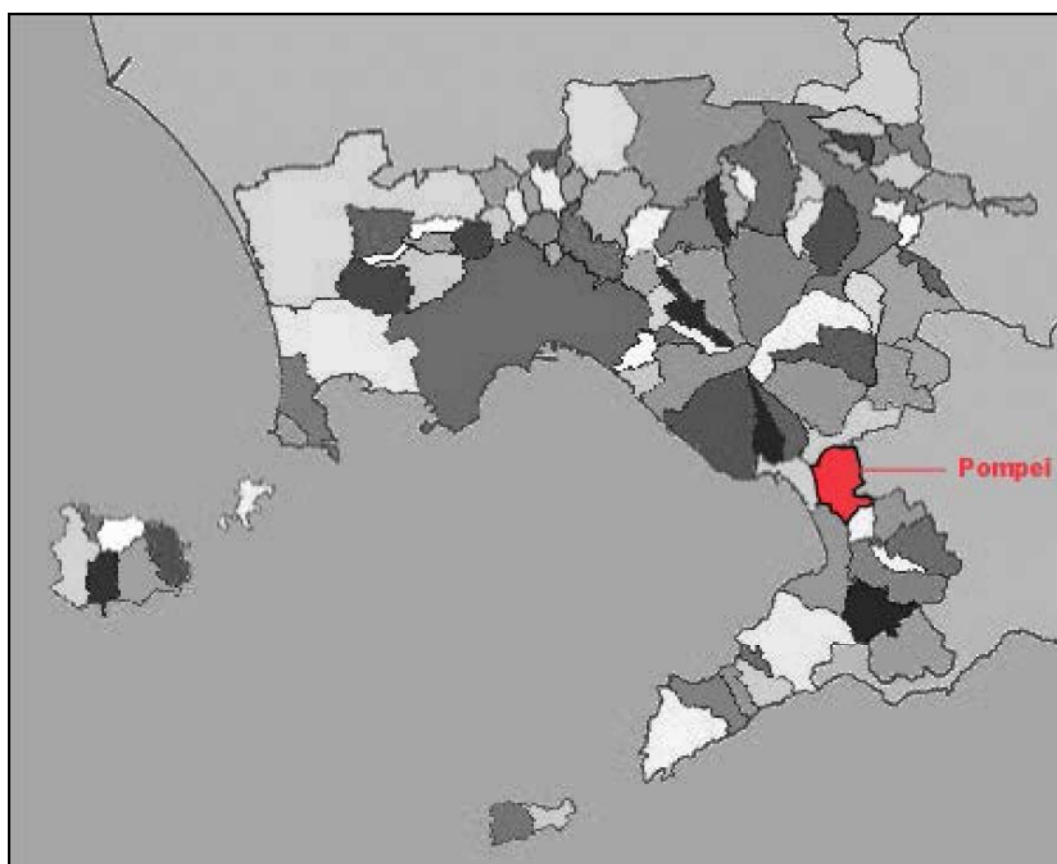
Divenuto Comune autonomo il 29 marzo del 1928 con una popolazione, all'epoca, di circa

7.000 abitanti, nel 1930 ottenne la concessione dello Stemma civico ed il Gonfalone Municipale e, di recente, con D.P.R. del 09/01/2004, è stata insignita del titolo di "Città".

La città antica, fondata dagli Osci Campani nel VII sec. a.C. e così battezzata in onore di Ercole (Pompe), fu un importante snodo commerciale, inizialmente greco, poi etrusco, successivamente sannita e romano. Distrutta dall'eruzione del 79 d.C., soltanto nel XVIII secolo i primi scavi fecero emergere le antiche rovine.

Il centro attuale, sorto intorno al Santuario della Beata Vergine del Rosario, trae le sue origini da una comunità parrocchiale sorta nel IX secolo intorno alla primordiale Chiesa del SS. Salvatore, detta "Campo Pompeiano". Successivamente, con il nome di Valle di Casale, ebbe un castello, prima feudo di Luigi Caracciolo e poi di Ferdinando D'Aragona. Nel 1593 divenne proprietà di Alfonso Piccolomini. Successivamente, a causa dello straripamento del fiume Sarno, si spopolò divenendo una zona malsana ed infestata dai briganti. Nel 1872, l'avvocato Bartolo Longo, napoletano ed originario di Latiano di Puglia, contribuì a radunare i pochi abitanti dispersi intorno alla chiesa dedicata alla Vergine del Rosario. Da quel momento Bartolo Longo si occupò della costruzione di numerose opere di carità e di assistenza all'infanzia, che hanno reso Pompei polo aggregante di molteplici iniziative di solidarietà.

Figura 1.1 - Pompei nell'ambito della provincia di Napoli



La fascia costiera di Torre Annunziata-Castellammare, le pendici del Parco del Vesuvio, la piana dei paesi vesuviani che cingono il vulcano, l'agro nocerino-sarnese, il bacino del Sarno, rappresentano paesaggi distinti, identificati da specifici aspetti geografici, morfologici e culturali e accomunati solo dalla recente crescita della disomogeneità e dispersione insediativa.

Affrontare le problematiche di Pompei significa quindi misurarsi con la scala territoriale, ma nello stesso tempo tenere conto delle diverse specificità, rese ancora più eterogenee dall'articolato quadro delle strumentazioni e dei vincoli, che caratterizzano le diverse parti del territorio di Pompei. Ciò risulta particolarmente complesso in quanto manca uno strumento unitario di inquadramento territoriale: Il Piano Territoriale Regionale costituisce infatti un punto di riferimento di scala troppo ampia, mentre il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, pur costituendo un importante strumento di inquadramento, non ha concluso l'iter procedurale. Allo stesso modo il Piano Territoriale Paesistico (PTP) dei Comuni Vesuviani, che definisce i diversi livelli di protezione di una porzione del territorio comunale, non sempre individua con gli adeguati approfondimenti le aree di Protezione Integrale e di Recupero Urbano, soprattutto dal punto di vista degli interventi da realizzare per cogliere in maniera efficace gli obiettivi della tutela e della protezione dei territori.

Di grande importanza infine è la presenza del rischio connesso al Vesuvio, per cui Pompei rientra nel perimetro della zona rossa definita dalla L. R. n. 21/2003* "Norme urbanistiche per i diciotto comuni rientranti nelle zone a rischio vulcanico dell'area vesuviana" (B.U.R.C. n. 59/2003), sulle quali si è innestata una ampia discussione, della quale non sono ancora derivate nuove significative determinazioni.

Il Piano Urbanistico Comunale ha il compito molto importante e delicato di definire un programma compatibile con le prescrizioni vigenti, ma anche di interpretarle in maniera positiva, determinando in prospettiva, almeno in alcuni casi, le condizioni per il loro superamento.

Dal punto di vista geologico il territorio pompeiano occupa la parte meridionale della piana Campana, individuata dalla depressione strutturale tra l'edificio vulcanico a nord-ovest del Somma-Vesuvio con le dorsali carbonatiche dei Monti di Sarno, ad est e a sud dei Monti Lattari. Costituisce una piana costiera di circa 180 km² di estensione, caratterizzata da pendenze assai modeste. La morfologia della Piana Campana si è delineata dal Pliocene in poi, cioè negli ultimi cinque milioni di anni. La vasta depressione formatasi in seguito al ribassamento di blocchi di roccia calcarea, i cui resti emergono ancora ai suoi bordi (Monte Massico a nord e Penisola Sorrentina a sud), si è successivamente in parte riempita di prodotti sedimentari e vulcanici.

La realtà urbana di Pompei è fortemente caratterizzata da una molteplicità e varietà di situazioni paesaggistiche, anche autonome, per cui si configura come un insieme complesso da scomporre, in relazione ai diversi tipi di informazione, spostando l'attenzione su differenti combinazioni, parti dell'intero.

Infine, è possibile evidenziare che il territorio di Pompei non costituisce un nucleo compatto, ma si articola in differenti elementi, sottoposti nel tempo a variazioni morfologiche incisive, che hanno continuamente modificato i perimetri urbani, con estroflessioni verso l'esterno lungo gli assi stradali principali, e con aggregazioni di nuclei edificati preesistenti.

Una seconda particolarità del comune di Pompei risiede nel fatto che le categorie tradizionali dell'urbano e del rurale nella lettura del territorio non sembrano più applicabili. Le parti

urbane crescono e si espandono nella campagna, senza un preciso progetto. Le parti rurali si urbanizzano secondo una configurazione che non nasconde del tutto i tracciati originari, anzi i campi coltivati, frammisti alle case, recintati come lotti urbani, continuano a rappresentare elementi determinanti del paesaggio territoriale.

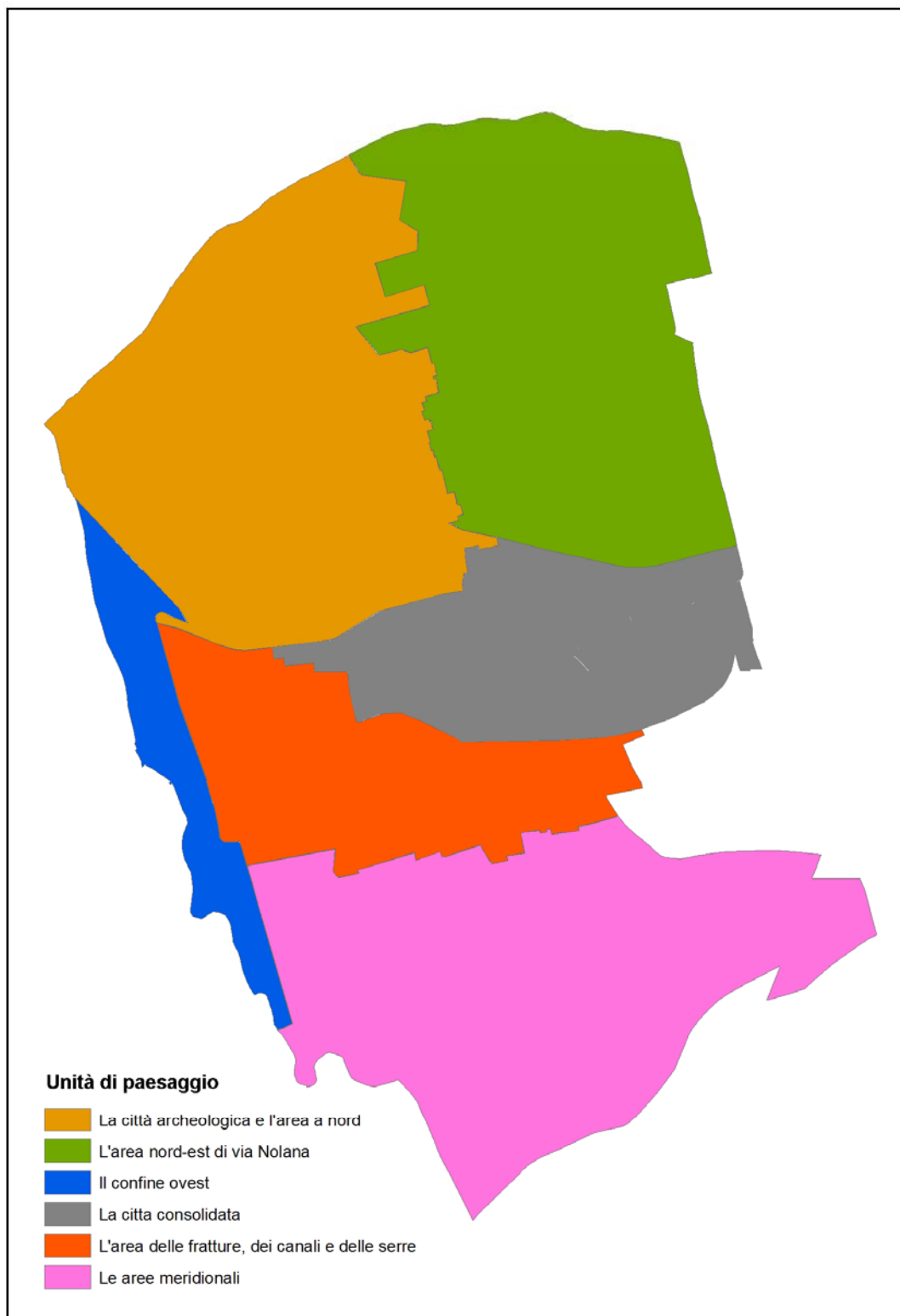
I luoghi produttivi si confondono nelle parti urbane e rurali, manifestando la propria estraneità tipologica, ma anche una propria coerenza di espressioni formali e funzionali, ponendosi in un certo senso come esito di una colonizzazione poco riuscita. La lettura del territorio di Pompei e l'individuazione di diversi sistemi di paesaggio a livello territoriale, porta alla definizione di possibili "unità di paesaggio" (Figura 1.3), ciascuna delle quali è costituita da specifiche caratteristiche.

La città archeologica e l'area a nord

È costituita dall'area dell'Antica Pompei, non solo quella recintata nel perimetro stretto degli Scavi, ma anche le aree limitrofe caratterizzate da presenze e ritrovamenti archeologici. L'area a nord degli scavi, fortemente connessa al recinto archeologico, rappresenta un elemento territoriale complementare alla città antica, frammento di "ager pompeianus" con caratteri rurali ancora rilevanti.

L'area nord-est di via Nolana

È costituita dal margine sud delle pendici del Parco del Vesuvio, caratterizzata da una morfologia pianeggiante. Si possono rintracciare i caratteri di dispersione presenti negli insediamenti a sud del Parco del Vesuvio, ma anche elementi insediativi in diretta connessione con i comuni di Terzigno e San Giuseppe a nord di Scafati ad est. L'edificazione diffusa si intreccia alle aree agricole in una griglia dalle maglie molto strette, dove alcuni elementi storici del paesaggio rurale rappresentano ancora dei punti di riferimento, nell'ambito di un territorio che ha subito molte alterazioni e che presenta destinazioni d'uso eterogenee.

Figura 1.3 - Le unità di paesaggio

Il confine ovest

Costituisce una cesura tra il territorio a nord di Pompei e la fascia costiera di Torre Annunziata, caratterizzato dalla prevalenza produttiva, e dall'eterogeneità degli spazi e degli elementi.

La città consolidata

Costituisce il nucleo urbano di Pompei, con i grandi isolati pensati da Bartolo Longo e l'edificazione compatta lungo le direttrici di via Lepanto e via Plinio, che ha progressivamente occupato anche le aree di colle San Bartolomeo e di Acquasalsa.

L'area delle fratture, dei canali e delle serre

Area fortemente eterogenea nella quale grandi episodi urbani fortemente autonomi si alternano ad ampie aree agricole.

Le aree meridionali

Conservano i caratteri della Piana Campana, data la forte identità agricola e la presenza di aree meno urbanizzate. L'organizzazione a fasce verticali rende piuttosto riconoscibile questa parte di territorio, nonostante l'edificazione diffusa e disordinata ne abbia, in non pochi punti alterato, la regolare scansione e la varietà delle destinazioni d'uso la rende ancora più eterogenea e frammentata.

Il riconoscimento di un sistema di differenze, entro il territorio urbano-rurale di Pompei, rappresenta un'operazione di impostazione di uno schema di ragionamento critico nei confronti della realtà urbana e territoriale complessivamente intesa. Rilevare ed analizzare il carattere di ciascuno dei paesaggi individuati consente di leggere la presenza di elementi e brani di un paesaggio ricco e articolato, per cui costituisce una fase conoscitiva indispensabile per la riqualificazione ambientale, la manutenzione e la reintegrazione dell'immagine, la ristrutturazione, il restauro e la nuova costruzione.

1.3 Il P.R.G. vigente e i livelli di attuazione

Il Piano Regolatore Generale vigente, adottato nel novembre del 1975, è entrato in vigore il 22/1/1981. Tale strumento urbanistico, successivo al primo P.R.G. di Pompei, redatto negli anni Cinquanta dal Ministero dei Lavori Pubblici, è il risultato di una lunghissima fase preliminare iniziata nel 1969.

Attualmente il Piano Regolatore Generale di Pompei classifica il territorio comunale nelle seguenti zone omogenee:

1_ Zone residenziali:

- Zona A: interesse storico ambientale;
- Zona B1, B2 e B3: completamento e ristrutturazione;
- Zona C1, C2, C3: espansione
- 2_ Zone di uso pubblico:
- Zona P1: istruzione;
- Zona P2: attrezzature di interesse comune;

- Zona P3: verde primario;
- Zona P4: verde a parco;
- Zona P5: parcheggi di urbanizzazione primaria 3_ Zone per attività produttive:
- Zona D1: industriale di completamento;
- Zona D2: industriale di espansione 4_ Zone di uso agricolo:
- Zona E1: agricole normali;
- Zona E2: agricole di valori rispetto paesistico;
- Zona E3: agricole di rispetto industriale;
- Zona E4: agricole di rispetto archeologico

- Zona E5: agricole di rispetto cimiteriale 5_ Zone di interesse generale:
- Zona F1: attrezzature di interesse generale;
- Zona F2: parco pubblico urbano;
- Zona F3: attrezzature sportive 6_ Zone a destinazione speciale:
- Zona G1: destinazione ferroviaria;
- Zona G2: archeologiche;
- Zona G3: cimiteriale;
- Zona G4: destinazione viaria;
- Zona G5: attrezzature turistiche
- Zona G6: attrezzature religiose;
- Zona G7: camping- scuola di archeologia.

Di particolare interesse risulta la valutazione dei livelli di attuazione delle previsioni urbanistiche appena descritte. Queste risultano tendenzialmente attuate per le zone C1, C2, C3 di espansione, mentre nelle zone B1 e B2 la previsione dei Piani Urbanistici Attuativi non risultano attuate.

Le altre zone omogenee solo alcune sono state realizzate in modo parziale. Si rilevano anche alcune zone realizzate in difformità, che saranno indagate in modo specifico successivamente insieme alla ricognizione sull'abusivismo.

1.4 Progetti e programmi in corso

All'interno della Programmazione Triennale dei Lavori Pubblici (delibera dal Consiglio Comunale n.11 del 18/02/2021), l'Amministrazione comunale del Comune di Pompei ha deliberato i seguenti interventi per il triennio 2021- 2023:

- riqualificazione del Cimitero di Pompei- Progetto di variante;
- lavori di adeguamento sismico ed efficientamento energetico del plesso scolastico "Celentano- infanzia e primaria" (Finanziamento MIUR);
- realizzazione di un centro polifunzionale per lo sport in via Monsignor Luigi di Liegro (Mutuo credito sportivo);
- installazione nuovi ascensori presso la casa Comunale (cdp);
- lavori di recupero e rifunzionalizzazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata (finanziamento);
- lavori di manutenzione straordinaria tesi alla riqualificazione funzionale ed estetica, nonché

al miglioramento della fruibilità dell'edificio scolastico scuola dell'infanzia "Fontanelle" (finanziamento);

- lavori per la messa in sicurezza dell'edificio scolastico "A. Maiuri" sito in via Sant' Abbondio n. 150 (finanziamento);
- interventi di adeguamento alla normativa antincendio del plesso "Rosa Cecchi" (finanziamento);
- manutenzione strade cittadine (Mutuo CDP);
- manutenzione ordinaria e straordinaria strade comunali e marciapiedi comunali;
- impianto di videosorveglianza nel territorio comunale (finanziamento);
- efficientamento energetico degli edifici scolastici "Fontanelle" e "Tito Minniti".

Nell'anno 2022, invece, sono previsti i seguenti interventi:

- lavori di completamento ed adeguamento alla vigente normativa di sicurezza del campo sportivo "Vittorio Bellucci";
- lavori di manutenzione straordinaria tesi alla riqualificazione funzionale ed estetica, nonché al miglioramento della fruibilità dell'edificio scolastico "Scuola dell'infanzia Messigno";
- interventi di rigenerazione urbana di Piazza Esedra ai fini dell'accessibilità turistica al sito archeologico di Pompei;
- rifacimento via Ripuaria. Mitigazione del rischio idrogeologico;
- funzionalizzazione della Chiesa Madre del Cimitero Comunale;
- riqualificazione isola ecologica.

Sono, inoltre, previsti anche una serie altri interventi. In particolare uno riguarda la previsione di un progetto di viabilità dolce, con percorsi pedonali e piste ciclabili; ed un altro riguardante un Hub di interscambio ferroviario di Pompei, che nel tempo è stato sottoposto a continue revisioni.

2. CONSULTAZIONI

La Direttiva 2001/42/CE prevede che, nell'ambito del processo di VAS, si attivino specifiche forme di consultazione delle "autorità" e del "pubblico" (art. 6, comma 5). In particolare, le autorità devono essere consultate al momento della decisione sulla portata delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale e sul loro livello di dettaglio (art. 5, comma 4); si precisa anche che devono essere consultate quelle autorità che, per le loro specifiche competenze ambientali, possono essere interessate agli effetti sull'ambiente dovuti all'applicazione dei piani e dei programmi (art. 6, comma 3).

Il D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. definisce tali autorità da consultare come "Soggetti competenti in materia ambientale", costituiti da pubbliche amministrazioni ed enti pubblici che, per le loro specifiche competenze o responsabilità in campo ambientale, possono essere interessati agli impatti sull'ambiente dovuti all'attuazione di piani, programmi e progetti (art. 5, comma 1, lett. s). Allo stesso tempo viene precisato che il "Pubblico" è costituito da una o più persone fisiche o giuridiche nonché, ai sensi della legislazione vigente, le associazioni, le organizzazioni o i gruppi di tali persone (art. 5, comma 1, lett. u), ed il "Pubblico interessato" rappresenta il pubblico che subisce o può subire gli effetti delle procedure decisionali in materia ambientale o che ha un interesse in tali procedure (art. 5, comma 1, lett. v).

2.1 Consultazioni con i Soggetti competenti in materia ambientale

A livello regionale, il *Regolamento di attuazione per il governo del territorio* definisce come "Amministrazione procedente" quella che avvia, adotta ed approva il piano. Nel caso del Piano Urbanistico Comunale (PUC) essa coincide con l'Amministrazione comunale; inoltre, i Comuni sono anche "Autorità competenti" per la VAS dei rispettivi piani e varianti.

Ebbene, l'Amministrazione procedente predispone il Rapporto Preliminare contestualmente al Preliminare di Piano (composto dalle indicazioni strutturali del Piano) e ad un Documento strategico, e lo trasmette ai Soggetti competenti in materia ambientale (SCA) da essa individuati. Nel presente caso, l'Amministrazione comunale avvia la fase di consultazione con gli SCA sulla base del presente Rapporto di Preliminare, nonché del Preliminare di Piano e del Documento Strategico.

2.2 Consultazioni con il pubblico ed il pubblico interessato

Il Regolamento regionale sul governo del territorio stabilisce che l'Amministrazione procedente deve garantire la partecipazione e la pubblicità nei processi di pianificazione attraverso il coinvolgimento di tutti i soggetti pubblici e privati nel procedimento del Piano, per cui prima dell'adozione del PUC sono previste specifiche consultazioni, al fine della condivisione del Preliminare di Piano. Pertanto, il presente Rapporto Preliminare (corredato dal Preliminare di Piano e dal Documento Strategico) può costituire la base per attivare un processo partecipativo che coinvolga il pubblico ed il pubblico interessato (costituito da organizzazioni e cittadini).

3. STRUTTURA DEL PIANO

Illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del piano e del rapporto con altri pertinenti piani o programmi (punto a, Allegato VI, D.Lgs. 152/2006 e s.m.i.)

Nella presente fase di Rapporto Preliminare vengono presi come riferimento il Preliminare di Piano ed il Documento Strategico, redatti a loro volta allo scopo di delineare gli orientamenti strategici per lo sviluppo e la valorizzazione del territorio comunale.

3.1 Contenuti del Piano

I contenuti del Piano Regolatore Generale (PRG), strumento di pianificazione dell'ente Comune, sono fissati negli articoli 7 e 11 della Legge n. 1150 del 17 agosto 1942, successivamente modificata ed integrata da una serie di provvedimenti legislativi tra cui la Legge n. 765 del 6 agosto 1967, la Legge n. 1187 del 19 novembre 1968, la Legge n. 291 del 1 giugno 1971, la Legge n. 865 del 22 ottobre 1971.

L'art. 7 della Legge 1150/1942, "Contenuto del piano generale", precisa che il PRG deve considerare la totalità del territorio comunale e deve indicare essenzialmente:

- la rete delle principali vie di comunicazione, stradali, ferroviarie e navigabili, e dei relativi impianti;
- la divisione in zone del territorio comunale, con la precisazione delle zone destinate all'espansione dell'aggregato urbano e la determinazione dei vincoli e dei caratteri da osservare in ciascuna zona;
- le aree destinate a formare spazi di uso pubblico o sottoposte a speciali servitù;
- le aree da riservare ad edifici pubblici o di uso pubblico, nonché ad opere ed impianti di interesse collettivo o sociale;
- i vincoli da osservare nelle zone a carattere storico, ambientale, paesistico;
- le norme per l'attuazione del piano.

Inoltre, l'art. 10 precisa che il PRG deve assicurare:

- il rispetto delle previsioni del piano territoriale di coordinamento;
- la razionale e coordinata sistemazione delle opere e degli impianti di interesse dello Stato;
- la tutela del paesaggio e di complessi storici, monumentali, ambientali ed archeologici;
- l'osservanza dei limiti di cui agli articoli 41-quinquies (commi 6 e 7) e 41-sexies (commi 1 e 2) della Legge stessa.

In particolare, l'articolo 41-quinquies (comma 6) afferma che nei comuni dotati di Piano Regolatore Generale o di Programma di Fabbricazione, nelle zone in cui siano consentite costruzioni per volumi superiori a tre metri cubi per metro quadrato di area edificabile, ovvero siano consentite altezze superiori a metri 25, non possono essere realizzati edifici con volumi ed altezze superiori a detti limiti, se non previa approvazione di apposito piano particolareggiato o lottizzazione convenzionata estesi all'intera zona e contenenti la disposizione piano volumetrica degli edifici previsti nella zona stessa.

L'articolo 41-quinquies (comma 8) precisa che in tutti i comuni, ai fini della formazione di nuovi strumenti urbanistici o della revisione di quelli esistenti, debbono essere osservati limiti

inderogabili di densità edilizia, di altezza, di distanza tra i fabbricati, nonché rapporti massimi tra spazi destinati agli insediamenti residenziali e produttivi e spazi pubblici o riservati alle attività collettive, a verde pubblico o a parcheggi.

L'articolo 41-sexies (comma 1), così come modificato dall'articolo 2 della Legge 122/1989, evidenzia che nelle nuove costruzioni ed anche nelle aree di pertinenza delle costruzioni stesse, debbono essere riservati appositi spazi per parcheggi in misura non inferiore ad un metro quadrato per ogni dieci metri cubi di costruzione.

L'articolo 41-sexies (comma 2), così come integrato dall'articolo 12, comma 9, della Legge 246/2005, stabilisce che gli spazi per parcheggi realizzati in forza del precedente comma 1, non sono gravati da vincoli pertinenziali di sorta né da diritti d'uso a favore dei proprietari di altre unità immobiliari e sono trasferibili autonomamente da esse.

Attraverso il Decreto Interministeriale n. 1444 del 2 aprile 1968 sono state definite le Zone Territoriali Omogenee (ZTO) da considerare nella divisione in zone del territorio comunale operata dal PRG, e precisamente (art. 2):

- *Zona A:* le parti del territorio interessate da agglomerati urbani che rivestano carattere storico, artistico e di particolare pregio ambientale o da porzioni di essi, comprese le aree circostanti, che possono considerarsi parte integrante, per tali caratteristiche, degli agglomerati stessi;
- *Zona B:* le parti del territorio totalmente o parzialmente edificate, diverse dalle Zone A. Si considerano parzialmente edificate le zone in cui la superficie coperta degli edifici esistenti non sia inferiore al 12,5% (un ottavo) della superficie fondiaria della zona e nelle quali la densità territoriale sia superiore ad 1,5 mc/mq;
- *Zona C:* le parti del territorio destinate a nuovi complessi insediativi, che risultino inedificate o nelle quali l'edificazione preesistente non raggiunga i limiti di superficie e densità di cui alla precedente punto relativo alle Zone B;
- *Zona D:* le parti del territorio destinate a nuovi insediamenti per impianti industriali o ad essi assimilati;
- *Zona E:* le parti del territorio destinate ad usi agricoli, escluse quelle in cui, fermo restando il carattere agricolo delle stesse, il frazionamento delle proprietà richiede insediamenti da considerare come Zone C;
- *Zona F:* le parti del territorio destinate ad attrezzature ed impianti di interesse generale.

Lo stesso Decreto fissa una serie di disposizioni regolamentari da applicare sia relativamente ai nuovi PRG che ai relativi piani particolareggiati e lottizzazioni convenzionate, ai nuovi regolamenti edilizi con annesso programma di fabbricazione e relative lottizzazioni convenzionate, alle revisioni degli strumenti urbanistici esistenti. Esse fanno riferimento a:

- rapporti massimi tra gli spazi destinati agli insediamenti residenziali e gli spazi pubblici o riservati alle attività collettive, a verde pubblico o a parcheggi (art. 3);
- quantità minime di spazi pubblici o riservati alle attività collettive, a verde pubblico o a parcheggi da osservare in rapporto agli insediamenti residenziali nelle singole zone territoriali omogenee (art. 4);
- rapporti massimi tra gli spazi destinati agli insediamenti produttivi e gli spazi pubblici destinati alle attività collettive, a verde pubblico o a parcheggi (art. 5);
- mancanza di aree disponibili (art. 6);
- limiti di densità edilizia (art. 7);
- limiti di altezza degli edifici (art. 8);

- limiti di distanza tra i fabbricati (art. 9).

Ai sensi dell'art. 11 della Legge 1150/1942 il PRG ha vigore a tempo indeterminato.

Nella Regione Campania la formazione del PRG è stata disciplinata con la L.R. n. 14 del 20 marzo 1982, che ha introdotto specificazioni tecniche concernenti gli elaborati, tendendo a perseguire accuratezza attraverso gli allegati tecnici obbligatori e la rappresentazione cartografica. Non ha approfondito i contenuti strategico-strutturali connessi alla disciplina di uso del suolo, mentre ha lasciato inalterato il procedimento attuativo assunto nella Legge 1150, fondato su atti differiti (strumentazione urbanistica esecutiva).

Successivamente, il 22 dicembre 2004, il Consiglio Regionale della Campania ha approvato la L.R. n. 16, concernente le *Norme sul governo del territorio*. La Legge sancisce che la pianificazione territoriale ed urbanistica si esercita mediante la formazione di "piani generali", intesi come strumenti contenenti la disciplina di tutela ed uso del territorio per l'intero ambito di competenza degli enti territoriali interessati e di "piani settoriali", con i quali gli enti territoriali e gli enti pubblici preposti alla tutela di specifici interessi partecipano al procedimento pianificatorio relativamente alle proprie attribuzioni (art. 7, comma 3).

Il Comune esercita la pianificazione del territorio di sua competenza nel rispetto delle disposizioni legislative e regolamentari vigenti ed in coerenza con le previsioni della pianificazione territoriale regionale e provinciale (art. 22, comma 1). A questo scopo, stati introdotti i seguenti strumenti (art. 22, comma 2):

- Piano Urbanistico Comunale (PUC);
- Piano Urbanistico Attuativo (PUA);
- Regolamento Urbanistico Edilizio Comunale (RUEC).

In particolare, il PUC costituisce lo strumento urbanistico generale del Comune e disciplina la tutela ambientale e le trasformazioni urbanistiche ed edilizie dell'intero territorio comunale, anche mediante disposizioni a contenuto conformativo del diritto di proprietà (art. 23, comma 1).

Il PUC, in coerenza con le disposizioni del Piano Territoriale Regionale (PTR) e del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP), secondo quanto previsto dall'art. 23, comma 2, della Legge:

- individua gli obiettivi da perseguire nel governo del territorio comunale e gli indirizzi per l'attuazione degli stessi;
- definisce gli elementi del territorio urbano ed extraurbano raccordando la previsione di interventi di trasformazione con le esigenze di salvaguardia delle risorse naturali, paesaggistico-ambientali, agro-silvo-pastorali e storico-culturali disponibili, nonché i criteri per la valutazione degli effetti ambientali degli interventi stessi;
- determina i fabbisogni insediativi e le priorità relative alle opere di urbanizzazione in conformità a quanto previsto dal PTCP, nonché degli standard urbanistici fissati dalla normativa nazionale vigente;
- stabilisce la suddivisione del territorio comunale in zone omogenee, individuando le aree non suscettibili di trasformazione;
- indica le trasformazioni fisiche e funzionali ammissibili nelle singole zone, garantendo la tutela e la valorizzazione dei centri storici nonché lo sviluppo sostenibile del territorio comunale;
- promuove l'architettura contemporanea e la qualità dell'edilizia pubblica e privata, prevalentemente attraverso il ricorso a concorsi di progettazione;

- disciplina i sistemi di mobilità di beni e persone;
- tutela e valorizza il paesaggio agrario attraverso la classificazione dei terreni agricoli, anche vietando l'utilizzazione ai fini edilizi delle aree agricole particolarmente produttive fatti salvi gli interventi realizzati dai coltivatori diretti o dagli imprenditori agricoli;
- assicura la piena compatibilità delle previsioni in esso contenute rispetto all'assetto geologico e geomorfologico del territorio comunale, così come risultante da apposite indagini di settore preliminari alla redazione del Piano;
- perimetra gli insediamenti abusivi esistenti al fine di reidoneizzarli ed inserirli nel contesto territoriale ed urbano definendone le modalità del recupero urbanistico.

Al PUC sono allegati le Norme Tecniche di Attuazione (NTA) riguardanti la manutenzione del territorio e la manutenzione urbana, il recupero, la trasformazione e la sostituzione edilizia, il supporto delle attività produttive, il mantenimento e lo sviluppo dell'attività agricola e la regolamentazione dell'attività edilizia (art. 23, comma 8).

Inoltre, il PUC è corredato dagli Atti di Programmazione degli Interventi (API), relativi alla disciplina degli interventi di tutela, valorizzazione, trasformazione e riqualificazione del territorio comunale da realizzare nell'arco di tre anni (art. 25, comma 1). In relazione agli interventi di riqualificazione e nuova edificazione, essi prevedono (art. 25, comma 2):

- le destinazioni d'uso e gli indici edilizi;
- le forme di esecuzione e le modalità degli interventi di trasformazione e conservazione dell'assetto urbanistico;
- la determinazione delle opere di urbanizzazione da realizzare o recuperare, nonché degli interventi di reintegrazione territoriale e paesaggistica;
- la quantificazione degli oneri finanziari a carico del Comune e di altri soggetti pubblici per la realizzazione delle opere previste, indicandone le fonti di finanziamento.

Gli API hanno valore ed effetti del programma pluriennale di attuazione e si coordinano con il bilancio pluriennale comunale nonché con il programma triennale per la realizzazione di opere pubbliche (art. 23, commi 3 e 6).

Le previsioni del PUC, che assoggettano i beni a vincoli preordinati all'espropriazione o a vincoli che comportano l'inedificabilità, secondo l'art. 38 della stessa L.R. 16/2004, perdono efficacia se, entro cinque anni dalla data di approvazione del PUC, non è stato emanato il provvedimento che comporta la dichiarazione di pubblica utilità.

I Piani Urbanistici Attuativi (PUA) sono gli strumenti con i quali il Comune provvede a dare attuazione alle previsioni del PUC o a dare esecuzione agli interventi di urbanizzazione e riqualificazione individuati dagli API (art. 26, comma 1).

I PUA, in relazione al contenuto, hanno valore e portata dei seguenti strumenti (art. 26, comma 2):

- piani particolareggiati e piani di lottizzazione di cui alla Legge n. 1150 del 17 agosto 1942, articoli 13 e 28;
- piani per l'edilizia economica e popolare di cui alla Legge n. 167 del 18 aprile 1962;
- piani delle aree da destinare ad insediamenti produttivi di cui alla Legge n. 865 del 22 ottobre 1971, articolo 27;
- programmi integrati di intervento di cui alla Legge n. 179 del 17 febbraio 1992, articolo 17, alla L.R. n. 3 del 19 febbraio 1996, alla L.R. n. 26 del 18 ottobre 2002;
- piani di recupero di cui alla Legge n. 457 del 5 agosto 1978;
- programmi di recupero urbano di cui al D.L. n. 398 del 5 ottobre 1993, articolo 11,

convertito nella Legge n. 493 del 4 dicembre 1993.

I PUA possono essere redatti dal Comune, da società di trasformazione urbana o dai proprietari degli immobili rappresentanti il cinquantuno per cento del complessivo valore imponibile dell'area interessata dagli interventi, accertato ai fini dell'imposta comunale sugli immobili (art. 27, comma 1).

Infine, il Regolamento Urbanistico Edilizio Comunale (RUEC) individua le modalità esecutive e le tipologie delle trasformazioni, nonché l'attività concreta di costruzione, modificazione e conservazione delle strutture edilizie. Inoltre, disciplina gli aspetti igienici aventi rilevanza edilizia, gli elementi architettonici e di ornato, gli spazi verdi e gli arredi urbani (art. 28, comma 1).

Il RUEC definisce, in conformità alle previsioni del PUC e delle NTA, i criteri per la quantificazione dei parametri edilizi ed urbanistici, e disciplina gli oneri concessori (art. 28, comma 2). Specifica anche i criteri per il rispetto delle norme in materia energetico-ambientale in conformità agli indirizzi stabiliti con delibera di giunta regionale (art. 28, comma 3).

Il RUEC è approvato contestualmente all'approvazione del PUC ed entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione.

Inoltre, il PUC contiene le "disposizioni strutturali" di cui all'art. 3, comma 3, della L.R. 16/2004, aventi validità a tempo indeterminato e tese ad individuare i vincoli e le tutele dettate dalla pianificazione sovraordinata e le linee fondamentali della conservazione e trasformazione a lungo termine del territorio, in considerazione dei valori naturali, ambientali e storico-culturali, dell'esigenza di difesa del suolo, dei rischi derivanti da calamità naturali, dell'articolazione delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità. In tali disposizioni è anche contenuta l'individuazione delle parti non trasformabili del territorio che costituiscono l'espressione dell'identità e dell'integrità ambientale, storica e culturale del territorio, nonché la sua struttura portante in termini di infrastruttura ed attrezzatura, e delle parti trasformabili dove, invece, concentrare le azioni di modificazione, riassetto e completamento, anche per dare risposta ai fabbisogni pregressi e futuri.

Le suddette disposizioni contengono, altresì, i criteri per il calcolo e l'aggiornamento delle previsioni relative ai fabbisogni, per la definizione delle priorità d'intervento e per l'attribuzione dei diritti edificatori che costituiscono un riferimento indispensabile per le "disposizioni programmatiche" di cui allo stesso art. 3, comma 3, della L.R. 16/2004, tese a definire gli interventi di trasformazione fisica e funzionale del territorio in archi temporali limitati, correlati alla programmazione finanziaria dei bilanci annuali e pluriennali del Comune. Tali disposizioni trovano riscontro operativo negli API di cui all'art. 25 della stessa L.R. 16/2004, che hanno valore conformativo. In questo senso i fabbisogni, le priorità d'intervento e le modalità di attribuzione dei diritti edificatori andranno verificate e aggiornate periodicamente in sede di API, sulla base dei criteri definiti nel PUC, per rispondere con efficacia sia alle novità emergenti nel quadro legislativo e normativo, e sia alle domande poste dall'analisi delle dinamiche urbane, dalle istanze dei cittadini e delle imprese e dalle propensioni esistenti alla trasformazione urbana.

Il *Regolamento sul governo del territorio*, emanato il 4 agosto 2011, chiarisce e specifica che il PUC si compone del "piano strutturale", a tempo indeterminato, e del "piano programmatico", a termine, come previsto all'art. 3 della L.R. 16/2004.

Il piano strutturale del PUC, qualora le componenti siano condivise in sede di copianificazione,

in attuazione dell'art. 4 della L.R. 16/2004, coincide con il piano strutturale del PTCP, il quale definisce (a scala 1:10.000) quanto segue:

- i centri storici così come definiti e individuati dagli art. 2 e 4 della L.R. 26/2002;
- la perimetrazione indicativa delle aree di trasformabilità urbana;
- la perimetrazione delle aree produttive (aree e nuclei ASI ed aree destinate ad insediamenti produttivi) e destinate al terziario e quelle relative alla media e grande distribuzione commerciale;
- l'individuazione delle aree a vocazione agricola e gli ambiti agricoli e forestali di interesse strategico;
- la ricognizione e l'individuazione delle aree vincolate;
- le infrastrutture e le attrezzature puntuali ed a rete esistenti.

Pertanto, il piano strutturale del PUC fa riferimento agli elementi di cui sopra, precisandoli ove necessario.

Invece, la componente programmatica del PUC si traduce in piano operativo. Il piano programmatico del PUC, per la sua natura operativa, contiene, in primo luogo, le disposizioni tese a definire gli interventi di trasformazione fisica e funzionale del territorio in archi temporali limitati, correlati alla programmazione finanziaria dei bilanci annuali e pluriennali delle amministrazioni interessate (art. 3 della L.R. 16/2004); in secondo luogo, contiene una ulteriore specificazione delle aree individuate nel piano strutturale, indicando:

- destinazione d'uso;
- indici fondiari e territoriali;
- parametri edilizi ed urbanistici;
- standard urbanistici;
- attrezzature e servizi.

Il piano programmatico/operativo del PUC, elaborato anche per porzioni di territorio comunale, contiene altresì gli API, di cui all'art. 25 della L.R. 16/2004.

Il RUEC, invece, deve essere periodicamente aggiornato alle normative emanate dopo la sua approvazione, con particolare riguardo alla sostenibilità ambientale nell'edilizia degli interventi.

Inoltre, il Regolamento evidenzia che il Piano urbanistico, nell'ambito delle sue potenzialità edificatorie, può essere attuato anche con sistemi perequativi, compensativi e incentivanti.

In particolare, la perequazione è finalizzata al superamento della diversità di condizione giuridico-economica che si determina tra le proprietà immobiliari per effetto della pianificazione urbanistica, promuovendo forme di equa distribuzione dei benefici e degli oneri derivanti dagli interventi di trasformazione degli assetti insediativi, infrastrutturali ed edilizi del territorio comunale.

La compensazione si realizza con l'attribuzione, nel rispetto delle previsioni dello strumento urbanistico generale, di diritti edificatori alle proprietà immobiliari sulle quali, a seguito di accordo tra il Comune e l'avente diritto, sono realizzati interventi pubblici o comunque ad iniziativa del Comune.

L'incentivazione urbanistica ha come obiettivo il miglioramento della qualità urbana, architettonica ed edilizia attraverso interventi che presentano elevate prestazioni in campo energetico-ambientale e paesaggistico, promuovendo nel contempo la bioedilizia e l'uso di materiali ecosostenibili. L'incentivazione si realizza prevedendo specifiche modalità ed azioni previste nel piano programmatico/operativo.

Pertanto, il piano programmatico del PUC può delimitare gli ambiti di trasformazione urbana da attuare con procedure perequative mediante "comparti edificatori" ed attraverso convenzione.

La quantità di aree e le quantità edilizie insediabili negli ambiti di trasformazione, in conformità alle previsioni del piano programmatico di natura operativa, che non sono riservate agli usi pubblici o di interesse pubblico, necessarie anche a soddisfare i fabbisogni pregressi, sono attribuite ai proprietari di tutti gli immobili compresi negli stessi ambiti. Tale capacità edificatoria è la somma dei diritti edificatori destinati allo specifico ambito assegnabile ai proprietari nelle trasformazioni fisiche previste dal piano strutturale e da quelle funzionali previste dal piano programmatico. Il piano programmatico può comprendere uno studio di fattibilità tecnico-economica riguardante le trasformazioni urbanistiche da attuare con procedure perequative.

I diritti edificatori sono ripartiti, indipendentemente dalla destinazione specifica delle aree interessate, tra tutti i proprietari degli immobili compresi negli ambiti, in relazione al valore dei rispettivi immobili. Tale valore è determinato tenendo conto della qualificazione e valutazione dello stato di fatto e di diritto in cui si trovano gli stessi immobili all'atto della formazione del PUC. I diritti edificatori sono espressi in Indici di Diritto Edificatorio (IDE) che fissano il rapporto tra la superficie fondiaria relativa al singolo immobile e le quantità edilizie che sono realizzabili con la trasformazione urbanistica nell'ambito del processo di perequazione. L'ambito comprende aree edificate e non edificate, anche non contigue.

Gli ambiti sono individuati sulla base degli elementi omogenei che si rilevano dal piano strutturale del PUC, tenendo conto dell'esistenza di eventuali vincoli. Il piano programmatico individua per ogni comparto la quantità della volumetria complessiva realizzabile e la quota di tale volumetria attribuita ai proprietari degli immobili inclusi nel comparto, nonché la quantità e la localizzazione degli immobili da cedere gratuitamente al Comune o ad altri soggetti pubblici per la realizzazione di infrastrutture, attrezzature, aree verdi, edilizia residenziale pubblica e comunque di aree destinate agli usi pubblici e di interesse pubblico che formano le componenti del dimensionamento complessivo del Piano.

I PUA definiscono i tipi di intervento, l'organizzazione fisica, le funzioni urbane ammissibili e la conformazione urbanistica del comparto, provvedendo in tal modo a localizzare sia le quantità edilizie destinate agli usi pubblici e di interesse pubblico, sia quelle attribuite ai proprietari degli immobili compresi nel comparto. A ciascun proprietario degli immobili compresi nel comparto è attribuita una quota delle complessive quantità edilizie realizzabili, determinata moltiplicando la superficie fondiaria degli stessi immobili per i rispettivi IDE. Le quote edificatorie, espresse in metri quadrati o in metri cubi, sono liberamente commerciabili, ma non possono essere trasferite in altri comparti edificatori.

Il comparto edificatorio può essere attuato dai proprietari, anche riuniti, degli immobili inclusi nel comparto stesso, dal comune o da società miste, anche di trasformazione urbana. Nel caso di attuazione di un comparto da parte di soggetti privati, devono essere, in via prioritaria, stabiliti tempi e modalità di cessione a titolo gratuito al Comune, o ad altri soggetti pubblici, degli immobili necessari per la realizzazione nel comparto di infrastrutture, attrezzature, aree verdi, edilizia residenziale pubblica ed altre opere pubbliche o di interesse pubblico così come localizzate dal comune attraverso i PUA. Ai proprietari che cedono gratuitamente gli immobili è riconosciuto il diritto di edificazione pari al valore delle proprietà cedute.

I detentori della maggioranza assoluta delle quote edificatorie complessive attribuite ad un

comparto edificatorio possono procedere all'attuazione dell'ambito nel caso di rifiuto dei rimanenti proprietari. Accertato il rifiuto, previa notifica di atto di costituzione in mora, con assegnazione di un termine non superiore a 30 giorni, i proprietari detentori della maggioranza assoluta formulano la proposta di trasformazione prevista dal PUC. Decorso in modo infruttuoso anche tale termine, i proprietari associati procedono all'attuazione del comparto, acquisite le quote edificatorie attribuite ai proprietari che hanno deciso di non partecipare all'iniziativa con i relativi immobili, mediante corresponsione del controvalore determinato dall'ufficio tecnico comunale o nel caso di rifiuto di tale somma, mediante deposito della stessa presso la tesoreria comunale secondo le disposizioni del Codice Civile. Nel caso di inerzia o di rifiuto all'attuazione di un comparto edificatorio da parte di proprietari di immobili detentori nel loro insieme di una quota superiore alla maggioranza assoluta delle quote edificatorie complessive, il Comune fissa un termine per l'attuazione dell'ambito stesso, trascorso il quale il Comune può attuarlo direttamente, o a mezzo di una società mista o rassegnarlo mediante procedimento ad evidenza pubblica, acquisendone le quote edificatorie ed i relativi immobili. Le acquisizioni delle quote edificatorie e dei relativi immobili avvengono mediante procedure di esproprio. L'approvazione degli interventi equivale a dichiarazione di pubblica utilità, indifferibilità ed urgenza.

La Giunta regionale della Campania, il 13 settembre 2019, ha approvato il Regolamento n. 7, che apporta modifiche al Regolamento n. 5 del 4 agosto 2011 "Regolamento di attuazione per il governo del territorio". Il testo approvato prevede un potere di Commissariamento regionale verso i comuni inadempienti rispetto alla dotazione del PUC.

Con Nota della Direzione Generale del Governo del Territorio del 23 marzo 2021, inviata ai comuni, alle amministrazioni provinciali ed alla Città Metropolitana, si è ribadito che la pianificazione comunale si attua mediante disposizioni strutturali (Piano Strutturale) e disposizioni programmatiche (Piano operativo/programmatico) che possono essere adottate anche non contestualmente, così come disciplinato al comma 1 dell'art. 9 del Regolamento n. 5 del 2011.

Ai Comuni è consentito quindi di approvare il Piano Strutturale disgiuntamente dal Piano operativo.

Il Piano strutturale è valido a tempo indeterminato ed ha natura di PUC.

L'amministrazione comunale pertanto può approvare il Piano operativo anche in un momento successivo e per singole porzioni di territorio comunale.

Nell'ambito del quadro normativo sopra delineato, con la delibera n. 60 del 9/04/2021, la giunta Comunale ha approvato le "Linee direttive di indirizzo politico del P.U.C".

Qui di seguito si riportano i punti salienti riguardanti le strategie previste dal documento di cui sopra, per un'adeguata pianificazione territoriale.

- a) *Conformità alle norme e prescrizioni dei piani sovraordinati generali e di settore al fine di garantire la salvaguardia dei valori storico-culturale e ambientali da considerarsi come bene primario e risorse fondamentali che giustificano la forza attrattiva di Pompei;*
- b) *Attuare una crescita ordinata ed equilibrata che salvaguarda e valorizza l'ambiente, prestando attenzione al centro abitato, agli ambiti antropizzati al di fuori del centro*

- abitato e al territorio rurale aperto, basando sulla qualità e non sulla quantità lo sviluppo del territorio;
- c) *Riqualificare le aree urbanizzate puntando al recupero ed alla ricucitura del territorio già costruito, attraverso interventi di attuazione diretta o anche con permesso di costruire convenzionato;*
 - d) *Semplificare e razionalizzare il disegno urbano definendo gli interventi in rapporto alle concrete esigenze insediative della popolazione con particolare riferimento alle disposizioni contenute nella LR. N. 21/2003;*
 - e) *Disporre di aree produttive per una giusta ed equilibrata quantità atte a soddisfare le esigenze insediative di aziende che eventualmente attraverso la procedura della manifestazione di Interesse che ne avanzino proposta;*
 - f) *Riorganizzare i servizi pubblici e di interesse pubblico al fine di rendere compatibile la loro fruizione con le esigenze di vivibilità del centro urbano;*
 - g) *Razionalizzare il sistema della mobilità e della sosta con lo scopo di liberare il centro dal traffico privato su gomma;*
 - h) *Recepire il nodo di interscambio "Pompei", di cui all'art. 63 quinquies delle NTA del PCTP, cui lo stesso riconosce una valenza territoriale, con lo finalità di realizzare il collegamento tra la stazione FS linea Torre Annunziata - Salerno e la Stazione Circumvesuviana;*
 - i) *Con riferimento alle aree e agli immobili di proprietà comunale prefigurare interventi di riqualificazione in conformità alle disposizioni sovraordinate del Ptp non escludendo la possibilità di insediare in esse funzioni diverse, ovviamente compatibili con il tessuto urbanizzato contermina.*

3.2 Obiettivi del Piano

La L.R. 16/2004 sul "governo del territorio" intende promuovere modalità innovative di pianificazione urbanistica al fine di incentivare lo sviluppo socio-economico dei sistemi territoriali locali, con l'obiettivo di favorire e sostenere iniziative volte ad una maggiore efficienza ed incisività, attraverso il coordinamento e l'integrazione delle politiche d'intervento dei singoli territori comunali.

Dallo studio delle problematiche e dall'individuazione delle risorse presenti nel territorio di Pompei è stato possibile delineare gli obiettivi da perseguire attraverso il nuovo strumento urbanistico generale della città.

Preso atto della delibera comunale n.60, con cui il Comune di Pompei ha fornito gli indirizzi e gli obiettivi strategici da perseguire attraverso il nuovo strumento urbanistico generale, tali obiettivi possono essere così articolati:

- Salvaguardare e preservare le aree con forte valenza storico- culturale ed ambientale attraverso la conformità alle norme e prescrizioni dei piani sovraordinati generali e di settore: risulta opportuno correlare il tema della salvaguardia del patrimonio storico- culturale mondiale, di cui Pompei si fa portatrice, con il delicato tema della salvaguardia ambientale (ricadendo questa area all'interno dell'area Vesuviana e quindi sottoposta a vincolo paesaggistico), della sicurezza idrogeologica e vulcanica, anche semplificando e

razionalizzando il disegno urbano, definendo gli interventi in rapporto alle concrete esigenze insediative della popolazione con particolare riferimento alle disposizioni contenute nella LR. n. 21 del 2003;

- **Razionalizzazione del sistema della mobilità:** risulta particolarmente rilevante, da una parte il tema della riqualificazione del sistema stradale urbano presente sul territorio, andando ad intervenire con opere di manutenzione (ordinaria e straordinaria) e prevedendo dei sistemi di mobilità dolce (percorsi pedonali e piste ciclabili) in modo da decongestionare il centro dal traffico privato su gomma e lì dove necessario, adottare quelle strategie che volgono il loro interesse verso la mitigazione del rischio idrogeologico, come nel caso di via Ripuaria, attraverso l'uso di sistemi drenanti ed implementando il sistema del verde urbano, con l'intento di abbattere le isole di calore urbano ed al contempo migliorare la salubrità dell'aria . Inoltre, risulta opportuno affrontare il tema del collegamento tra la stazione FS (Linea Torre Annunziata – Salerno) e la stazione Circumvesuviana, così come già presente nelle NTA del PTCP (art. 63 quinquies);

- **Riorganizzare i servizi pubblici:** la messa in opera di una serie di interventi volti alla riqualificazione complessiva dei servizi pubblici (attrezzature scolastiche pubbliche, verde pubblico attrezzato, impianti sportivi, attrezzature di interesse comunale,...) in termini energetici, ma anche di messa in sicurezza (ove necessario) è da considerarsi opportuno. Al contempo la funzione di tali servizi pubblici deve risultare sempre compatibile con le esigenze di vivibilità del centro urbano;

- **Riqualificazione e rifunzionalizzazione di aree ed immobili di proprietà comunale:** in relazione alle suddette aree è opportuno prefigurare interventi di riqualificazione in conformità alle disposizioni sovraordinate del Ptp, senza escludere anche la possibilità di insediare in esse funzioni diverse, purché compatibili con il tessuto urbanizzato contermina.

- **Attuare dei dispositivi che portino ad una crescita ordinata ed equilibrata, tesi alla valorizzazione dell'ambiente:** una lettura che volge il suo interesse sia verso la valorizzazione ed il recupero del territorio rurale aperto, sia alle delicate connessioni con i prospicienti ambiti antropizzati diffusi e della "città consolidata", basando i suoi interventi verso il recupero e la ricucitura degli ambiti territoriali già costruiti, favorendo interventi di attuazione diretta o attraverso il permesso di costruire convenzionato;

- **Equilibrare il sistema delle aree produttive:** ad oggi risulta già in essere un'adeguata quantità di aree produttive all'interno del Comune di Pompei, che vanno equilibrate attraverso interventi di riqualificazione ai fini dell'inserimento ambientale e paesaggistico ed implementate per soddisfare eventuali esigenze insediative di altre aziende che, attraverso la procedura della manifestazione di interesse, ne avanzino proposta;

L'attuazione di tali linee di indirizzo si intreccia con la volontà di dare a Pompei un nuovo disegno urbano e territoriale coerente con la struttura storica, culturale e con i valori paesaggistici presenti. La predisposizione del Quadro Strutturale Preliminare coincide con la definizione di un programma organico di interventi strutturati per favorire la definizione di un

nuovo assetto urbano, sul quale innestare diverse iniziative tra loro coerenti.

In questa fase grande rilevanza assume la messa a fuoco dei differenti livelli di trasformabilità del territorio comunale, tenendo conto del regime vincolistico paesaggistico e culturale, della moltitudine di rischi presenti sul territorio. D'altra parte il quadro strutturale è articolato in rapporto stretto con le unità di morfologia urbana e territoriale, per cui ogni unità territorialmente omogenea caratterizzata da valori spaziali e caratteri insediativi comuni è stata concepita come "unità di progetto".

Lo scopo precipuo della predisposizione di tale Quadro Strutturale Preliminare è quello di fornire uno strumento di impostazione del lavoro e di prima verifica dei grandi temi di fondo da porre alla base della costruzione del nuovo Piano Urbanistico Comunale. Attraverso le consultazioni preliminari con gli enti sovraordinati e con i comuni contermini, nonché attraverso il confronto con i cittadini, tale schema direttore sarà affinato di volta in volta, al fine di pervenire ad una proposta di piano già condivisa nelle sue linee strutturanti.

Si tratta quindi di definire in forma preliminare alcuni temi strategici, relativi a situazioni dotate di vocazioni e potenzialità di più ampia rilevanza, raggruppati secondo sistemi territoriali in grado di innescare processi trasformativi di più ampio respiro.

In questa ottica, lo strumento di approfondimento da utilizzare nelle successive fasi di elaborazione del PUC è il "Progetto urbano". Con tale strumento potranno essere approfondite le singole condizioni: attraverso la traduzione architettonica degli obiettivi generali è possibile da un lato cogliere direttamente le criticità e le potenzialità delle aree, dall'altro costruire uno strumento di sintesi che consente di valutare con immediatezza le ricadute sulla città fisica delle proposte poste alla base del piano. In questo senso il progetto rappresenta uno strumento di "facilitazione" alla partecipazione pubblica di notevole efficacia, traducendo in termini concreti, vincoli, norme, obiettivi e strategie.

Gli interventi previsti possono quindi essere attuati attraverso opportune strategie, in linea con la L.R. 16/2004 e con le esperienze più avanzate in materia di pianificazione urbanistica: la mixità funzionale, intesa come rafforzamento del ruolo di Pompei nel sistema territoriale;

- la perequazione urbanistica, come meccanismo inteso ad assicurare la realizzazione contestuale di attrezzature pubbliche di edilizia privata;
- la sussidiarietà pubblico-privato nella realizzazione del sistema delle attrezzature pubbliche come strategia di incremento delle capacità attuative e finanziarie della pubblica amministrazione;
- il riuso di aree sottoutilizzate o in stato di abbandono;
- il completamento come tecnica di riqualificazione delle aree urbane di frangia.

Inoltre, andrà interpretato con forme innovative, il tema della delocalizzazione degli immobili, così come previsto dalla L.R. 19/2009 della Campania.

Tale programma si misura con le attuali dinamiche socio - economiche rispetto alle quali bisogna introdurre opportune strategie di sviluppo.

3.3 Quadro programmatico e della pianificazione di riferimento per il PUC

Di seguito si riporta il quadro della programmazione e della pianificazione territoriale vigente sul territorio del comune di Pompei, utile per operare la "verifica di coerenza" con gli obiettivi del PUC.

- **Piano Territoriale Regionale (PTR)**, approvato con la Legge Regionale n. 13 del 13 ottobre 2008.
- **Piano Territoriale Paesistico dei Comuni Vesuviani**, approvato con Decreto del Ministro per i Beni e le Attività Culturali, di concerto con il Ministro dell’Ambiente e la Tutela del Territorio, del 4 luglio 2002, pubblicato sulla G.U. n. 219 – Serie Generale – del 18 settembre 2002.
- **Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) della Provincia di Napoli**, adottato ai sensi dell’art. 20 della LR n. 16/2004, con le Deliberazioni del Sindaco Metropolitan n. 25 del 29 gennaio 2016 e n. 75 del 29 aprile 2016.

Pompei nel Piano Territoriale Regionale della Campania

In attuazione della L.R. n.16/04, con Legge Regionale n.13 del 13 ottobre 2008 (pubblicata sul BURC n.45 bis del 10 novembre 2008) è stato approvato il Piano Territoriale Regionale.

Il Piano, integrato dalle Linee Guida per il Paesaggio, presenta carattere processuale e strategico e si propone come piano di inquadramento. Gli obiettivi del PTR, in sintesi, sono:

- a) promozione dell’uso razionale e dello sviluppo ordinato del territorio urbano ed extraurbano mediante il minimo consumo di suolo;
- b) salvaguardia della sicurezza degli insediamenti umani dai fattori di rischio idrogeologico, sismico e vulcanico;
- c) tutela dell’integrità fisica e dell’identità culturale del territorio attraverso la valorizzazione delle risorse paesistico-ambientali e storico-culturali, la conservazione degli ecosistemi, la riqualificazione dei tessuti insediativi esistenti e il recupero dei siti compromessi;
- d) miglioramento della salubrità e della vivibilità dei centri abitati;
- e) potenziamento dello sviluppo economico regionale e locale;
- f) tutela e sviluppo del paesaggio agricolo e delle attività produttive connesse;
- g) tutela e sviluppo del paesaggio mare-terra e delle attività produttive e turistiche connesse.

Attraverso un’articolazione che fa capo a cinque Quadri territoriali di riferimento (QTR) il PTR legge il territorio campano ed individua le azioni di pianificazione. Nell’ambito del QTR III individua nove Ambienti Insediativi che fanno riferimento a «microregioni» in trasformazione, individuate con lo scopo di mettere in evidenza l’emergere di città, distretti, insiemi territoriali con diverse esigenze e potenzialità. Gli Ambienti Insediativi “sono ambiti di un livello scalare «macro» non complanare rispetto alle dimensioni strategiche delle politiche di sviluppo incarnate nei Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS) e di cui si sottolinea il carattere strategico-operativo”. Gli ambienti insediativi costituiscono gli ambiti delle scelte strategiche con tratti di lunga durata (e dei conseguenti interventi «strutturanti»), in coerenza con il carattere dominante a tale scala delle componenti ambientali e delle trame insediative.

Pompei è compreso nell’Ambiente insediativo n.3 – Agro Sarnese-Nocerino. Le principali realizzazioni in corso per il rilancio dello sviluppo socio-economico dell’Agro Nocerino-Sarnese sono indirizzate sia verso la riqualificazione e l’innovazione dell’apparato produttivo che verso il recupero del complesso sistema urbano, puntando alla riqualificazione dei beni culturali e ambientali. Gli indirizzi strategici dell’Ambiente insediativo sono:

- recupero e completamento della rete per il trasporto su gomma;
- recupero e rifunionalizzazione della reti per il trasporto su ferro;

-recupero, bonifica ed riutilizzo delle aree industriali dismesse come occasione di riqualificazione ambientale anche attraverso l'utilizzo degli strumenti della programmazione negoziata, già ampiamente adottati e con buoni risultati in casi analoghi nella vicina area Torrese-Stabiese;

- recupero delle aree agricole (anche attraverso una politica di incentivi per eliminare il fenomeno della polverizzazione industriale) e la loro riconversione verso colture pregiate e biologiche.

Il comune di Pompei risulta inoltre inserito nel Sistema Territoriale di Sviluppo (STS) costiero a dominante paesistico ambientale. In particolare ricade nella zona F3 - Miglio d'Oro Torrese Stabiese, che individua quali principali indirizzi strategici la riqualificazione della costa, il recupero delle aree dismesse, la mitigazione del rischio vulcanico e l'introduzione di attività produttive per lo sviluppo turistico. Per questo STS si prevedono rilevanti interventi infrastrutturali, quale il potenziamento e l'adeguamento dell'autostrada A3 Napoli-Pompei-Salerno, della SS 145, il raddoppio della linea ferroviaria Circumvesuviana da Pompei a Castellammare. Per l'A3 si prevede l'intervento di adeguamento dell'infrastruttura esistente realizzando un'autostrada a tre corsie per verso di marcia. Si tratta di un intervento già da diversi anni in corso di realizzazione. Per la Circumvesuviana si prevede il raddoppio della tratta Torre Annunziata - Pompei Santuario con l'interramento di quest'ultima stazione. Tale intervento è stato progettato a livello di dettaglio ma non ancora realizzato.

Nel PTR, in un'altra lettura parallela, vengono individuati alcuni "campi territoriali complessi" nei quali la sovrapposizione-intersezione dei precedenti Quadri Territoriali di Riferimento mette in evidenza spazi di particolare criticità, veri "punti caldi" (riferibili soprattutto a infrastrutture di interconnessione di particolare rilevanza, oppure ad aree di intensa concentrazione di fattori di rischio) dove si ritiene che la Regione debba promuovere un'azione prioritaria di interventi particolarmente integrati. Il Comune di Pompei appartiene al Campo territoriale complesso n.9 - Area Vesuviana, fortemente caratterizzato dalla problematica del "Rischio Vesuvio", la cui concreta mitigazione è demandata ad uno strumento da redigere attraverso un'intesa interistituzionale tra Regione, Provincia e Comuni.

La questione del rischio naturale e del rischio vulcanico, in quest'area, rappresenta un'assoluta priorità rispetto alla quale devono essere misurati tutti gli interventi programmati e devono essere definiti scenari di progressiva diminuzione del numero degli abitanti residenti perché sia realmente possibile un controllo delle vie di fuga e dell'evacuazione in caso di preallarme.

Gli interventi infrastrutturali previsti, già prima descritti sono finalizzati a migliorare l'accessibilità e l'attraversabilità della città vesuviana. In tale insediamento la rete della mobilità oggi risulta satura e dunque inefficace a sostenere il carico di flussi molto onerosi, dovuti alla rilevante densità demografica in un tessuto urbano che presenta un deficit di attrezzature, servizi, spazi pubblici e collettivi. Inoltre, in questo contesto la permanenza di testimonianze del patrimonio storico-artistico e architettonico e di paesaggi di alto pregio è minacciata dal degrado e dalla congestione che ne compromettono l'integrità e ne rendono quasi impossibile la visibilità e dunque l'uso in una prospettiva di incremento del settore turistico.

In questa ottica il potenziamento della linea su ferro della Circumvesuviana assume un ruolo decisivo nel collegare il capoluogo con l'area vesuviana costiera ed in particolare con le aree archeologiche, al fine di diminuire la pressione dei flussi automobilistici e degli

attraversamenti veicolari dal capoluogo verso queste aree.

Anche la realizzazione di un sistema integrato di infrastrutture portuali risulta inoltre un elemento di potenziale valorizzazione dell'area come supporto per intensificare il sistema dei collegamenti sulle "vie d'acqua", ma anche per favorire l'incentivazione di un turismo crocieristico, attratto non solo dalle grandi risorse storico-artistiche, archeologiche e naturalistiche della zona, ma anche dalla prossimità con Napoli e con le isole del Golfo.

Pompei nella proposta di Piano Territoriale di coordinamento della Città Metropolitana di Napoli

Ai fini dell'impostazione del nuovo Piano Urbanistico Comunale di Pompei è necessario stabilire un confronto con la proposta di Piano Territoriale di Coordinamento, adottata ai sensi dell'art. 20 della LR n. 16/2004, con le Deliberazioni del Sindaco Metropolitano n. 25 del 29 gennaio 2016 e n. 75 del 29 aprile 2016, che rappresenta un punto di riferimento importante.

Tale Piano, sebbene non vigente, rappresenta il punto più compiuto dell'iter di formazione del Piano d'area vasta della Città metropolitana di Napoli, almeno nelle more di una sua ridefinizione.

Infatti con la Delibera del Consiglio Metropolitano n. 116 del 14/07/2020 è stata approvata la Project Charter, un documento che collega "il progetto PTM" agli obiettivi strategici del Piano Strategico ImmagiNA e che individua gli elementi essenziali dello stesso Piano territoriale metropolitano quali gli obiettivi specifici, i requisiti di ambito, i vincoli, i rischi/criticità, le normative ed i tempi di realizzazione.

Inoltre ad Aprile 2021 è stata elaborata un documento tecnico per i comuni che individua alcuni indirizzi per il Dimensionamenti dei PUC, sulla scorta di quanto già contenuto nelle Norme del PTCM del 2016.

La proposta di PTCM del 2016 è in ogni caso uno strumento notevolmente analitico, che fissa perimetrazioni, destinazioni e parametri quantitativi, di cui è necessario tener conto nella redazione del nuovo strumento urbanistico.

La Disciplina del territorio del PTCM si sviluppa attraverso un articolato normativo che definisce per ogni singola zona precisi indirizzi. Per Liveri è possibile sintetizzare le previsioni del Piano, sulla base della classificazione in diverse aree:

Aree ed emergenze archeologiche

Per l'area archeologica di Pompei si persegue la salvaguardia dei beni di interesse storico-archeologico, comprensivi sia delle presenze archeologiche accertate, sia delle aree che potrebbero essere interessate da ulteriori ritrovamenti. Nelle aree archeologiche ogni intervento edilizio e infrastrutturale deve essere autorizzato dalle competenti Soprintendenze.

Centri e nuclei storici

Il PTCP individua il nucleo storico di Pompei a partire dalla Carta IGM del 1936. Per tale nucleo, corrispondente ai grandi insediamenti religiosi ed alle aree immediatamente circostanti, il Piano prevede la conservazione e la valorizzazione mediante progetti di riqualificazione. I caratteri strutturali oggetto di conservazione sono costituiti dalla forma, riconoscibilità, integrità e pregnanza culturale, dalla qualità dello spazio collettivo e dalle regole insediative tipo-morfologiche.

Insedimenti urbani prevalentemente consolidati

Nel PTCP si specifica che per questi insediamenti la pianificazione comunale dovrà essere

finalizzata a mantenere o immettere i valori urbani identificabili principalmente nella complessità funzionale e sociale, nella riconoscibilità dell'impianto spaziale, nel ruolo strutturante del sistema degli spazi pubblici. Per Pompei sono individuati come insediamenti consolidati la parte urbana delimitata a sud dall'asse della Ferrovia e a nord da via Plinio e dall'asse della Circumvesuviana. Il PTCP individua altresì come insediamenti consolidati lo sviluppo urbano lineare lungo via Nolana fino al cimitero comunale ed alcune parti urbane comprese tra l'asse ferroviario e l'autostrada. Restano comunque esclusi alcune aree fortemente urbanizzate, come ad esempio, il complesso residenziale di S. Abbondio, compreso tra le zone agricole.

Secondo il PTCP occorre che, per gli insediamenti consolidati, sia assicurata prioritariamente un'adeguata dotazione di attrezzature pubbliche e di attività di servizio alla residenza, sostenendo ed integrando il sistema dei riferimenti urbani alle diverse scale e configurando reti interconnesse di servizi, di spazi della produzione, di infrastrutture per la mobilità, di corridoi ecologici.

Per i tessuti urbani saturi si prevedono interventi di riqualificazione che ne incrementino la complessità funzionale e la qualità spaziale e edilizia. In tutti i tessuti residenziali va assicurato il mantenimento del sistema diffuso delle attività commerciali anche attraverso una valutazione prudente delle opportunità di insediamento di grandi strutture di vendita nelle zone adiacenti.

Aree di integrazione urbanistica e di riqualificazione ambientale

Le aree di integrazione urbanistica e di riqualificazione ambientale sono costituite da zone parzialmente edificate di recente realizzazione, caratterizzate in prevalenza da un elevato grado di frammentazione, dall'assenza di un impianto urbanistico coerente e riconoscibile, da bassa densità abitativa, dalla presenza di aree agricole intercluse anche estese e da una forte carenza di fattori di centralità, di attrezzature e di servizi di base da cui deriva l'assenza di connotati urbani e di una soddisfacente qualità edilizia, spaziale e funzionale. Il PTCP individua come aree di integrazione urbanistica quelle collocate in gran parte ai margini delle zone consolidate, ovvero l'area a ridosso di via Nolana, di via Acquasalsa e l'area di Crapolla.

Per queste aree il PTCP prevede che la pianificazione comunale debba essere finalizzata alla realizzazione di un nuovo assetto ed al miglioramento del paesaggio edificato attraverso la riqualificazione ed il completamento insediativo da realizzarsi anche attraverso ristrutturazioni urbanistiche volte ad incrementare le volumetrie esistenti, fatta salva la tutela degli edifici e dei complessi edilizi di valore storico presenti.

Aree agricole di particolare rilevanza paesaggistica

Il PTCP definisce aree di particolare rilevanza paesaggistica quelle aree caratterizzate in modo prevalente da colture pregiate di altissimo valore ambientale e paesaggistico, da rilevanti componenti vegetazionali e/o geomorfologiche, dalla compresenza di diverse valenze che nell'insieme producono una rilevante qualità paesaggistica, anche se alcune di esse hanno subito profonde alterazioni per la diffusione di processi di urbanizzazione incontrollata i quali hanno modificato, in modo non sostanziale, gli originari caratteri e valori. A Pompei sono considerate tali le aree agricole a nord dell'area archeologica.

Per tali aree il PTCP prevede che la pianificazione comunale, assicuri il divieto di tutti gli interventi che possono alterare o compromettere, direttamente o indirettamente, la percezione paesaggistica d'insieme o dei singoli elementi, l'immodificabilità degli esistenti ordinamenti culturali, la realizzazione di elementi strettamente connessi con la pratica

agricola.

Inoltre, per le aree non integre, ossia quelle che hanno subito profonde alterazioni, si prevede che i PUC debbano disporre Piani attuativi finalizzati al ripristino dei caratteri paesaggistici originari e l'adattamento ad essi dell'edilizia esistente compatibile.

Inoltre nella parte più a nord del territorio comunale il PTCP individua aree agricole nelle quali è possibile riconoscere la concentrazione di elementi riferibili all'impianto storico della centuriazione (strade, strade poderali ed interpoderali, canali di scolo e di irrigazione disposti lungo gli assi principali della centuriazione, tabernacoli agli incroci degli assi, case coloniche, piantate e relitti dei filari di antico impianto orientati secondo la centuriazione). Si dovrà quindi migliorare la riconoscibilità di tali tracciati ancora presenti sul territorio, che a Pompei assumono un ruolo particolarmente rilevante per quanto riguarda la diretta connessione con l'area archeologica.

Le restanti aree agricole del territorio comunale di Pompei sono invece definite come aree agricole ordinarie e aree agricole periurbane.

- Aree agricole ordinarie: in queste aree il PUC può individuare nelle zone agricole aree a destinazione d'uso extragricola purché di estensione contenuta e in sostanziale contiguità con il territorio urbanizzato. Ciò può avvenire solamente ove si dimostri l'esistenza e il permanere di quote di fabbisogno non altrimenti soddisfabili e la compatibilità di tali destinazioni con le istanze di tutela delle caratteristiche paesaggistiche generali dei siti interessati e dei singoli elementi fisici, biologici, antropici di interesse culturale in essi presenti.

- Aree agricole periurbane: In queste aree si dovrà puntare alla realizzazione di un equilibrio stabile fra sistema agricolo, sistema delle risorse naturali e sistema urbano attraverso la riduzione delle pressioni urbane sulle attività produttive agricole, la tutela e l'arricchimento delle presenze naturali e del paesaggio, la creazione e valorizzazione di spazi di fruizione ricreativa e di rigenerazione ecologica, anche al fine di potenziare le rete ecologica.

Per quanto riguarda la viabilità il PTCP rileva la necessità di riqualificare e valorizzare i tracciati viari storici, come quelli di via Lepanto e di Tre Ponti, nonché l'asse di via Nolana. L'asse della circumvesuviana verso Poggiomarino assume, invece, particolare valenza per quanto riguarda le vedute paesaggistiche.

L'amministrazione comunale di Pompei ha provveduto in sede istituzionale, ad avanzare alcune osservazioni alla proposta di PTCP della Provincia di Napoli così sintetizzabili:

- la delimitazione dell'area archeologica non comprende "villa dei Misteri" e le sue pertinenze;
- la viabilità storica così come tracciata presenta numerose e gravi imprecisioni;
- a nord del territorio del comune di Pompei il PTCP definisce alcune aree agricole per le quali si dichiara il riconoscimento di elementi riconducibili all'impianto storico della "Centuratio". Dalla lettura delle cartografie non si rilevano tuttavia gli elementi che hanno condotto il pianificatore alla individuazione di questo tracciato storico da tutelare e valorizzare, anche attraverso l'adozione di misure restrittive quali il divieto di edificazione;
- le aree agricole di particolare rilevanza paesaggistica sono localizzate a nord degli scavi. Quest'ultima, invece, non solo non è caratterizzata da una prevalente vocazione agricola, ma soprattutto non presenta caratteri di integrità in quanto ha subito alterazioni per la diffusione di processi di edificazione, tra cui si evidenzia la presenza di un complesso sportivo e dell'area cimiteriale;

- nell'ambito dell'area agricola ordinaria sono incluse anche aree che presentano chiari e consolidati elementi identitari con caratteri di urbanità. In particolare, si ritiene che non possono essere considerate aree agricole: l'area dell'ex Atikarta (oggi Centro commerciale La Cartiera), la frazione "Messigno", la frazione "Mariconda", la frazione "Fontanelle"; il nucleo antico denominato "Ponte Izzo" adiacente all'ancora più antico nucleo denominato "Ponte Persica" e l'area 167.

Infine, in sede di osservazioni, si è sollevato il dubbio circa l'operatività dei meccanismi premiali per un comune come Pompei compreso interamente nella zona rossa del PSO. Relativamente all'edilizia residenziale, non sarebbe possibile infatti, in ambito comunale, porre in atto il trasferimento dell'edificazione né tantomeno le premialità previste.

Pompei nel Piano Territoriale Paesistico di Comuni Vesuviani e nella programmazione Regionale e Nazionale

Il Piano Territoriale Paesistico, vigente dal 2002, contiene norme e prescrizioni riguardanti i territori dei Comuni Vesuviani di San Giorgio a Cremano, Portici, Ercolano, Torre del Greco, Torre Annunziata, Pompei, Boscoreale, Boscotrecase, Trecase, Terzigno, San Giuseppe Vesuviano, Ottaviano, Somma Vesuviana, Sant'Anastasia, Cercola, Massa di Somma, Pollena Trocchia, San Sebastiano al Vesuvio e Nola.

Il Piano individua una serie di aree omogenee attraverso cui si modulano diversi livelli di trasformabilità. Per quanto riguarda Pompei, ricadono nell'ambito del PTP quella parte del territorio comunale ad occidente di via Nolana e a nord del Sarno. Nell'ambito di quest'area si individuano le seguenti casistiche:

Protezione integrale

La zona P.I. comprende gli elementi e le aree geologiche, naturalistiche, ambientali, paesistiche, archeologiche più rilevanti dell'ambito vesuviano come le pendici del vulcano sul versante costiero, le aree di parco naturale, storico, archeologico, fino alla linea di costa e parte della fascia di mare, per trecento metri dalla linea di costa. Per tanto nella Protezione Integrale sono comprese le aree nord-est del Comune di Pompei e l'area degli scavi archeologici.

In queste aree il Piano Paesistico vieta l'incremento dei volumi esistenti ad eccezione di adeguamenti igienico-funzionale di edilizia rurale (max 20% della superficie esistente, concesso una volta sola) nel rispetto di criteri di tutela ambientale. Sono ammessi la conservazione e il miglioramento del verde, il risanamento e restauro ambientale, l'eliminazione strutture e delle infrastrutture in contrasto con l'ambiente, la sistemazione e l'adeguamento della viabilità carrabile e pedonale esistente, l'ampliamento per consentire la fruizione di valori paesaggistici e panoramici.

Sono vietati la costruzione di strade, di attraversamenti di elettrodotti e di infrastrutture, la coltivazione di cave, l'alterazione dell'andamento naturale del terreno e della sistemazione agraria esistente, il taglio e espanto di piante ad alto fusto e della vegetazione arbustiva, ad eccezione di quelli necessari per scavi e restauro di monumenti antichi.

Protezione integrale con restauro paesistico - ambientale

La zona P.I.R. comprende aree di elevato valore paesistico. Per quanto riguarda il territorio del Comune di Pompei si tratta di un'area molto frammentata tra gli scavi archeologici e la città storica.

Per queste aree il Piano Territoriale Paesistico vieta l'incremento dei volumi esistenti ad

eccezione di adeguamenti igienico-funzionale di edilizia rurale (max 20% della superficie esistente, concesso una volta sola) nel rispetto di criteri di tutela ambientale. In queste aree sono ammessi la conservazione e il miglioramento del verde, il risanamento e il restauro ambientale, l'eliminazione delle strutture e delle infrastrutture in contrasto con l'ambiente, la sistemazione e l'adeguamento della viabilità carrabile e pedonale esistente così come l'ampliamento finalizzato al miglioramento della fruizione di valori paesaggistici e panoramici. Anche per quest'area sono introdotte norme analoghe che vietano interventi di alterazione del paesaggio e delle morfologie.

Recupero urbanistico – edilizio e restauro paesistico - ambientale

La zona R.U.A. comprende le aree urbanizzate di elevato valore paesistico da recuperare dal punto di vista urbanistico-edilizio. Sono comprese in questo perimetro una parte della città consolidata di Pompei e i margini a sud e ad est degli scavi archeologici, ivi compresa la parte di cortina edilizia che si sviluppa ad est dell'asse di via Nolana.

Nelle suddette aree il Piano Territoriale Paesistico vieta l'incremento dei volumi esistenti ad eccezione delle attrezzature pubbliche e degli interventi di recupero edilizio. Per quanto riguarda il recupero edilizio sono consentiti interventi di:

- ristrutturazione edilizia ;
- adeguamento igienico-sanitario e tecnologico delle unità abitative;
- eventuali ampliamenti per adeguamento igienico-sanitario (max 20% della superficie esistente, concesso una volta sola) nel rispetto di criteri di tutela paesistica.

Inoltre per edifici di valore storico-artistico, ambientale-paesistico non può esservi adeguamento con ampliamento volumetrico.

E' inoltre possibile individuare suoli ed edifici esistenti di proprietà comunale da destinare, previo recupero, ad attrezzature pubbliche per il rispetto degli standard urbanistici. Sono ammessi anche interventi di conservazione del verde agricolo residuale e ricostruzione del verde, realizzazione di opere di difesa del suolo, riqualificazione dell'aspetto di pubbliche strade, piazze, marciapiedi, scale e luoghi di sosta.

Sono vietati la coltivazione di cave ed il taglio e espanto di piante ad alto fusto e di vegetazione arbustiva, ad eccezioni di quelli necessari per scavi e restauro di monumenti antichi.

Recupero aree industriali

La zona A.I. comprende le aree industriali. Nello specifico nel territorio comunale si fa riferimento all' area della Cartiera, oggi centro commerciale, e a parte del margine urbano ad ovest, in cui si ritrovano alcuni recinti con specificità produttive.

In queste aree sono consentiti la manutenzione ordinaria e straordinaria e la ristrutturazione edilizia degli impianti industriali, artigianali e commerciali non dismessi, nonché dell'edilizia residenziale esistente.

Aree, impianti e manufatti, resi disponibili per la dismissione delle attività industriali, devono essere sottoposti a recupero paesistico - ambientale e destinati ad attività compatibili con il carattere e le vocazioni specifiche di ciascuna di esse nell'ambito del comprensorio vesuviano, turistico-ricettive, scientifico-tecnologiche, culturali, produttive. Inoltre per i manufatti d'interesse storico è consentito solo il restauro e il risanamento conservativo con destinazione d'uso compatibile.

Zone sature interne

La zona S.I. comprende le aree urbane sature anche di elevato valore paesistico. In

particolare si tratta di aree di recente espansione ad est dell'abitato di Torre Annunziata, definite dall'ansa del tracciato ferroviario e dal tracciato della ferrovia Circumvesuviana, ovvero le aree a ovest degli scavi archeologici, in cui sono presenti insediamenti urbani frammentati e poco strutturati.

Dal punto di vista degli interventi edilizi sono consentiti la manutenzione ordinaria e straordinaria, il restauro, il risanamento conservativo, la ristrutturazione edilizia e la ristrutturazione urbanistica. Sono inoltre consentiti interventi di recupero edilizio, adeguamento igienico-sanitario e tecnologico delle unità abitative, eventuali ampliamenti per adeguamento igienico-sanitario (max 20% concesso una sola volta) nel rispetto di criteri di tutela paesistica. Per edifici di valore storico-artistico, ambientale - paesistico non può esservi adeguamento con ampliamento volumetrico. Sono vietati interventi che comportino incremento di volumi esistenti, ad eccezione di attrezzature pubbliche.

Inoltre per le aree esterne ai perimetri del centro storico e dei nuclei e complessi rurali di valore, è data la possibilità di redigere piani particolareggiati finalizzati al recupero e alla riqualificazione paesistico- ambientale del tessuto urbano-edilizio, nel limite della volumetria edilizia esistente.

Recupero ambientale degli insediamenti industriali A.S.I.

La zona R.A.I. comprende le aree già ricadenti nel piano di sviluppo industriale (A.S.I.), oggi connotate dalla presenza di un tessuto edilizio diffuso non del tutto riconducibile alle attività industriali.

All'interno del territorio comunale viene individuata come zona R.A.I. un'area di dimensioni limitate di carattere prevalentemente produttivo che si trova sul confine ovest.

In queste zone sono consentiti la manutenzione ordinaria e straordinaria, il restauro, il risanamento conservativo e la ristrutturazione edilizia.

Si può effettuare il recupero edilizio finalizzato alla riqualificazione paesistico ambientale con rispetto dei criteri di:

- mantenimento carattere agricolo dell'area;
- salvaguardia edifici valore storico, artistico, paesistico, ambientale;
- eliminazione di detrattoni ambientali e diradamento verticale di edifici di altezza superiore a m 7;
- trasferimento delle volumetrie esistenti risultanti dalle operazioni di diradamento ovvero dalla demolizione di volumetrie costituenti detrattoni ambientali.

Sono vietati interventi che comportino incremento di volumi esistenti, ad eccezione di attrezzature pubbliche. Per quanto riguarda altri tipi di interventi è consentito individuare suoli ed edifici esistenti di proprietà comunale da destinare, previo recupero, ad attrezzature pubbliche per il rispetto degli standard urbanistici. E' consentita la realizzazione di infrastrutture primarie e sono vietati gli attraversamenti di elettrodi o di altre infrastrutture aeree di nuovo impianto.

E' importante sottolineare che è in corso una riorganizzazione della disciplina paesaggistica regionale, essendosi all'inizio del 2012 avviato l'iter di approvazione relativo al Disegno di Legge Regionale "Norme per la tutela e la valorizzazione del Paesaggio in Campania". Tale norma costituirà il riferimento legislativo per la redazione del Piano Paesistico Regionale, che andrà progressivamente a sostituire i vari piani paesistici locali, configurandosi come unico generale strumento di tutela e valorizzazione delle specificità paesaggistiche campane.

La Regione Campania e il Ministero per i Beni e le Attività Culturali hanno sottoscritto, il 14

luglio 2016, un'Intesa Istituzionale per la redazione del Piano Paesaggistico Regionale, così come stabilito dal Codice dei Beni Culturali, D.lgs. n. 42 del 2004. A partire da quella data le strutture regionali preposte alla elaborazione del Piano hanno avviato un complesso lavoro di ricognizione dello stato dei luoghi, di definizione dei criteri metodologici alla base delle strategie generali e specifiche, di analisi dei fattori costitutivi della "struttura del paesaggio" in relazione agli aspetti fisico-naturalistico-ambientali e a quelli antropici, alla rappresentazione delle "componenti paesaggistiche", alla delimitazione preliminare degli "ambiti di paesaggio" in vista della individuazione degli obiettivi di qualità paesaggistica e della definizione della struttura normativa del piano.

L'intero impianto progettuale è stato condiviso nell'ambito del Tavolo istituito ai sensi dell'Intesa e nel corso di una prolungata attività di interlocuzione, culminata nella trasmissione della Proposta di Preliminare di PPR da parte della Regione Campania (dicembre 2018) e di recepimento della stessa da parte del MiBAC (settembre 2019).

Inoltre il Comune di Pompei è interessato anche dai seguenti progetti:

- Buffer Zone, che prevede la valorizzazione del patrimonio culturale delle aree circostanti gli scavi di Pompei, con la quale si identifica il territorio composto da ben nove comuni adiacente al Parco Archeologico di Pompei (Pompei, Ercolano, Boscoreale, Boscotrecase, Castellammare di Stabia, Torre Annunziata, Torre del Greco, Portici e Trecase). Si tratta di una zona che rientra nei territori ritenuti dall'Unesco meritevoli di tutela perché ospita i siti patrimonio dell'umanità. L'intervento prevede la valorizzazione delle risorse storico-culturali attraverso la costituzione di un sistema turistico integrato e sostenibile per una migliore accessibilità ai luoghi di interesse della buffer zone;
- Grande Progetto Pompei, che nasce da una azione del Governo italiano attraverso il decreto legge n. 34/2011 (art. 2). Intende rafforzare l'efficacia delle azioni e degli interventi di tutela nell'area archeologica di Pompei mediante la elaborazione di un Programma straordinario ed urgente di interventi conservativi, di prevenzione, manutenzione e restauro. Con Decisione n. C (2012) 2154 del 29 marzo 2012 è finanziato quale Grande Progetto UE a valere su risorse del Programma Operativo Interregionale "Attrattori culturali, naturali e turismo" FESR 2007-2013 (POIn). Le linee fondamentali del Grande Progetto Pompei sono:
 - la riduzione del rischio idrogeologico, con la messa in sicurezza dei terrapieni non scavati;
 - la messa in sicurezza delle insulae;
 - il consolidamento e restauro delle murature;
 - il consolidamento e restauro delle superfici decorate;
 - la protezione degli edifici dalle intemperie, con conseguente aumento delle aree visitabili;
 - il potenziamento del sistema di videosorveglianza.

3.4 Analisi di coerenza

Con riferimento a ciascuno dei piani e programmi individuati al § 3.3 viene condotta una "analisi di coerenza" attraverso la costruzione di una matrice per ciascun piano o programma (Tabelle 3.1-3.30), in cui si incrociano le informazioni relative ai rispettivi specifici obiettivi

(disposti per colonne) e quelle relative agli obiettivi del redigendo PUC (disposte per righe).

Le informazioni contenute nella matrice sono di tipo qualitativo, esplicitate attraverso tre simboli che sottolineano, rispettivamente, l'esistenza di relazioni di "coerenza" (**2**), "indifferenza" (**0**) ed "incoerenza" (**7**) tra gli obiettivi di PUC e gli obiettivi degli altri piani e programmi considerati.

In particolare, gli elementi significativi sono rappresentati sia dalle "coerenze" tra obiettivi, che evidenziano come sia il PUC che gli altri pertinenti piani e programmi che insistono sul territorio comunale condividano una simile strategia di possibile conservazione e/o trasformazione dello stesso, e sia dalle "incoerenze", che possono essere intese come fattori di criticità, in quanto il perseguimento di certi obiettivi può pregiudicare il perseguimento di altri.

Da quanto sopra, si evince che l'analisi delle eventuali incoerenze non pregiudica, a priori, la possibilità di perseguire determinati obiettivi, ma sottolinea come, in fase di progettazione dei relativi interventi, sia necessario comprendere come superare le criticità evidenziate.

Non bisogna, invece, attribuire alcuna valenza negativa alle numerose indifferenze riscontrate, in quanto complessivamente esse spesso sottolineano che, seppure alcuni obiettivi del PUC non trovino diretta relazione con un certo piano o programma (in quanto di carattere settoriale), risultano, invece, coerenti con gli obiettivi di altri piani o programmi considerati.

Pertanto, risulta significativo non soltanto esaminare quanto riportato, per ciascun piano o programma, in ciascuna cella di ogni singola matrice in termini di coerenza, indifferenza o incoerenza, ma anche condurre un'analisi complessiva, prendendo in esame simultaneamente tutte le matrici (analizzate per tutti i piani ed i programmi), allo scopo di verificare la frequenza con cui si presentano le coerenze e le incoerenze.

Tale analisi di frequenza, che considera il numero di volte per le quali si sono riscontrate coerenze ed incoerenze tra gli obiettivi di PUC e gli obiettivi di tutti gli altri piani e programmi considerati, è riportata in Tabella 3.31 ed è esplicitata per mezzo di istogrammi.

I risultati generali mostrano che tutti gli obiettivi sono caratterizzati da relazioni di coerenza, mentre alcune incoerenze interessano 4 obiettivi su 7. In particolare, le incoerenze si riscontrano con riferimento ai seguenti obiettivi:

Obiettivo 3 – Favorire la specializzazione culturale;

Obiettivo 5 – Migliorare ed integrare le strutture turistico-ricettive;

Obiettivo 6 – Migliorare la qualità urbana e dell'abitare;

Obiettivo 7 – Migliorare ed integrare le attività produttive compatibili connesse all'artigianato ed al commercio.

Le otto incoerenze che si riscontrano per questi obiettivi sono dovute ai possibili incrementi di consumo di suolo, consumi energetici e conseguenti emissioni in atmosfera, nonché alla maggiore produzione di rifiuti urbani dovuti all'insediamento di nuove funzioni.

Pertanto, in modo specifico in sede di elaborazione delle azioni di Piano, occorre procedere ad una puntuale verifica degli interventi che si andranno a proporre per soddisfare gli obiettivi selezionati, in modo che possano essere compatibili con le caratteristiche ambientali del contesto territoriale di riferimento, verificando che i loro impatti possano essere accettabili e nel caso non dovessero essere soddisfacenti si possa comunque procedere ad opportuni interventi di mitigazione e/o compensazione ambientale.

Obiettivi del Piano Territoriale Regionale							
Obiettivi del PUC	Q1 - Quadro delle reti						
	Rete ecologica regionale (RER)						
	1 - Evitare fenomeni di frammentazione, che costituiscono uno dei principali fattori di degrado non solo del paesaggio ecologico ma anche del paesaggio visivo	2 - Integrare diverse tipologie connettive, pur conservando gli esclusivi attributi funzionali e coinvolgendo tutti gli spazi territoriali ancora suscettibili di ruoli biologici come aree protette a vario titolo, acque superficiali, siti diversi soggetti a norme di non trasformabilità, frammenti di territorio con utilizzazioni ecocompatibili (boschi, incolti, ecc.), in modo da ottenere configurazioni geografiche continue o puntualmente diffuse	3 - Ricercare forme di recupero e tutela del territorio degradato c/o vulnerabile	4 - Collegare la tutela delle risorse naturali non rinnovabili a quella delle risorse culturali (i paesaggi umani, come i centri urbani e gli spazi rurali) anch'esse non rinnovabili, attraverso il recupero e la riqualificazione del costruito e la regolamentazione dell'espansione edilizia	5 - Incentivare l'agricoltura per contribuire alla conservazione, alla tutela ed alla valorizzazione dei paesaggi e dell'ambiente, favorendo la salvaguardia della biodiversità vegetazionale e faunistica, la gestione integrata dei biotopi, nonché la conservazione del suolo e della qualità delle risorse idriche	6 - Garantire la conservazione ed il potenziamento dell'identità dei paesaggi, dei territori ad alta naturalità e dei sistemi territoriali di sviluppo campani e, nel contempo, conservare e potenziare il livello di biodiversità all'interno della regione attraverso un corretto modello di gestione del territorio	7 - Valorizzare il paesaggio ed il patrimonio culturale, anche attraverso il recupero e l'implementazione della naturalità del territorio, con l'eliminazione dei detrattori ambientali
Obiettivo 1 - Salvaguardare e preservare le aree con forte valenza storico- culturale ed ambientale	●	○	●	●	○	○	●
Obiettivo 2 - Razionalizzazione del sistema della mobilità	○	○	○	○	○	○	○
Obiettivo 3 - Riorganizzare i servizi pubblici	●	○	○	○	●	○	○
Obiettivo 4 - Riqualificazione e rifunzionalizzazione di aree ed immobili di proprietà comunale	○	○	●	○	○	○	○
Obiettivo 5 - Attuare dei dispositivi che portino ad una crescita ordinata ed equilibrata, tesi alla valorizzazione dell'ambiente	●	○	●	●	○	○	○
Obiettivo 6 - Equilibrare il sistema delle aree produttive	○	○	●	○	●	●	●

Coerenza (●), indifferenza (○), incoerenza (○)

Tabella 3.2				Obiettivi del Piano Territoriale Regionale		
Obiettivi del PUC	Q1 - Quadro delle reti					
	Rete del rischio ambientale (RA)					
	1 - Perseguire la mitigazione del rischio ambientale ed una corretta destinazione d'uso del territorio, identificando le potenziali situazioni di rischio al fine di prevenirne il verificarsi o di ridurre l'impatto qualora una di esse dovesse accadere	2 - Quantificare il rischio ambientale che consente una pianificazione consapevole, in modo da confrontare sistematicamente lo stato o l'evoluzione del sistema ambientale in esame con un prefissato obiettivo di riferimento, generalmente identificabile in accettati criteri di rischio tollerabile	3 - Evitare che gli eventi derivanti da sorgenti di rischio naturali, che hanno una concausa negli interventi antropici, non determinino perdite umane e mantengano a livelli accettabili i danni economici, anche riducendo la pericolosità per le sorgenti di rischio antropiche, evitando il verificarsi di eventi disastrosi e riducendo la probabilità di accadimento a valori inferiori al livello di rischio accettabile			
Obiettivo 1 - Salvaguardare e preservare le aree con forte valenza storico- culturale ed ambientale	○	○	○			
Obiettivo 2 - Razionalizzazione del sistema della mobilità	○	○	○			
Obiettivo 3 - Riorganizzare i servizi pubblici	○	○	○			
Obiettivo 4 - Riqualificazione e rifunzionalizzazione di aree ed immobili di proprietà comunale	○	○	○			
Obiettivo 5 - Attuare dei dispositivi che portino ad una crescita ordinata ed equilibrata, tesi alla valorizzazione dell'ambiente	○	○	○			●
Obiettivo 6 - Equilibrare il sistema delle aree produttive	○	○	○			●

Coerenza (●), indifferenza (○), incoerenza (○)

Obiettivi del Piano Territoriale Regionale						
Obiettivi del PUC	Q1 - Quadro delle reti					
	Rete delle interconnessioni (RI)					
	1 - Garantire l'accessibilità per le persone e le merci all'intero territorio regionale, con livelli di servizio differenziati in relazione alle esigenze socio-economiche delle singole aree, puntando sulla capacità delle infrastrutture di creare valore	2 - Perseguire il riequilibrio modale sul versante del trasporto urbano e metropolitano realizzando infrastrutture per il trasporto rapido di massa in sede propria, nonché, con riferimento al trasporto interurbano regionale su ferro e su strada, definendo gli itinerari ed i nodi di interscambio	3 - Ridurre la congestione nelle aree urbane e metropolitane e promuovere la riqualificazione delle aree urbane periferiche e delle aree dismesse	4 - Migliorare l'interconnessione dei sistemi territoriali di sviluppo con quelli nazionali ed internazionali	5 - Rendere accessibili le aree marginali, i sistemi economici sub-provinciali, le aree di pregio culturale e paesaggistico, le aree produttive	6 - Permettere l'accessibilità dei poli di attrazione provinciali, nonché di quelli sub provinciali per il sostegno allo sviluppo territoriale equilibrato e policentrico, in un'ottica di rete pluriconnessa e di interconnessione tra le diverse reti modali per riequilibrare l'attuale struttura prevalentemente radiocentrica delle infrastrutture e dei servizi di trasporto
Obiettivo 1 - Salvaguardare e preservare le aree con forte valenza storico- culturale ed ambientale	○	○	○	○	○	○
Obiettivo 2 - Razionalizzazione del sistema della mobilità	●	●	●	○	●	●
Obiettivo 3 - Riorganizzare i servizi pubblici	○	○	○	○	○	○
Obiettivo 4 - Riqualificazione e rifunzionalizzazione di aree ed immobili di proprietà comunale	○	○	○	○	○	○
Obiettivo 5 - Attuare dei dispositivi che portino ad una crescita ordinata ed equilibrata, tesi alla valorizzazione dell'ambiente	○	○	○	○	○	○
Obiettivo 6 - Equilibrare il sistema delle aree produttive	○	○	○	○	○	○

Coerenza (●), indifferenza (○), incoerenza (○)

Obiettivi del Piano Territoriale Regionale						
Obiettivi del PUC	Q1 - Quadro delle reti					
	Rete delle interconnessioni (RI)					
	7 - Garantire l'accessibilità dei servizi a scala regionale, con una rete trasportistica di migliore qualità, anche alle persone con ridotta capacità motoria	8 - Assicurare lo sviluppo sostenibile del trasporto, riducendo consumi energetici, emissioni inquinanti ed altri impatti sull'ambiente	9 - Assicurare al sistema infrastrutturale elevata potenzialità ed affidabilità e bassa vulnerabilità, in maniera particolare nelle aree a rischio, aumentando la sicurezza e riducendo l'incidentalità, in particolare sulla rete stradale	10 - Garantire maggiore qualità ai servizi di trasporto collettivo	11 - Garantire l'accesso ai servizi di trasporto alle fasce sociali deboli	12 - Valorizzare la mobilità debole al fine di incentivare una mobilità alternativa efficiente e decongestionante, capillare, ecologica e collegata ai percorsi turistici
Obiettivo 1 - Salvaguardare e preservare le aree con forte valenza storico- culturale ed ambientale	○	○	○	○	○	○
Obiettivo 2 - Razionalizzazione del sistema della mobilità	●	●	●	●	○	●
Obiettivo 3 - Riorganizzare i servizi pubblici	○	○	○	○	○	○
Obiettivo 4 - Riqualificazione e rifunzionalizzazione di aree ed immobili di proprietà comunale	○	○	○	○	○	○
Obiettivo 5 - Attuare dei dispositivi che portino ad una crescita ordinata ed equilibrata, tesi alla valorizzazione dell'ambiente	○	○	○	○	○	○
Obiettivo 6 - Equilibrare il sistema delle aree produttive	○	○	○	○	○	○

Coerenza (●), indifferenza (○), incoerenza (○)

Tabella 3.5					
Obiettivi del Piano Territoriale Regionale					
Obiettivi del PUC	Q2 - Quadro degli ambienti insediativi (AI)				
	Ambiente insediativo Piana campana dal Massico al Nolano al Vesuvio				
	1 - Garantire la qualità nello sviluppo delle infrastrutture e delle soluzioni previste, per ogni ipotesi di nuova opera o di modifica di quelle esistenti (tracciati, opere civili, stazioni, impianti tecnologici, ecc.)	2 - Tutelare la permanenza di territori ad uso agricolo di alto valore economico, paesaggistico ed ecologico, favorendo i nuovi emergenti modelli di sviluppo che puntano sulla promozione e il sostegno al rilancio del territorio, a partire dalle tradizioni e dalle specificità esistenti compatibili con la risorsa ambiente	3 - Perseguire il recupero delle condizioni ottimali di qualità dell'ambiente, l'armonizzazione delle varie attività antropiche e degli usi del territorio limitandone gli impatti, e favorendo il mantenimento e la valorizzazione delle risorse paesistiche e culturali	4 - Ridurre o eliminare le attività a rischio di inquinamento attraverso il miglioramento della gestione degli insediamenti umani, soprattutto nei riguardi dell'acqua potabile, dei reflui e dei rifiuti solidi e scarichi industriali e la revisione e il completamento della rete depurativa	5 - Costruire un modello di riqualificazione che trasformi, almeno l'informe conurbazione della piana in sistema policentrico fondato sopra una pluralità di città, di ruoli complementari, di diversificate funzioni prevalenti, ricercando le tracce di identità residue e approfittando della presenza di numerose aree in dismissione
Obiettivo 1 - Salvaguardare e preservare le aree con forte valenza storico- culturale ed ambientale	●	○	●	○	○
Obiettivo 2 - Razionalizzazione del sistema della mobilità	●	○	○	○	○
Obiettivo 3 - Riorganizzare i servizi pubblici	○	●	●	○	○
Obiettivo 4 - Riqualificazione e rifunionalizzazione di aree ed immobili di proprietà comunale	●	○	●	○	○
Obiettivo 5 - Attuare dei dispositivi che portino ad una crescita ordinata ed equilibrata, tesi alla valorizzazione dell'ambiente	○	○	●	○	○
Obiettivo 6 - Equilibrare il sistema delle aree produttive	○	●	●	○	○

Coerenza (●), indifferenza (○), incoerenza (○)

Obiettivi del Piano Territoriale Regionale					
Obiettivi del PUC	Q3 - Quadro dei sistemi territoriali di sviluppo (STS)				
	STS Miglio D'Oro Torrese Stabiese (F3)				
	1 - Potenziare l'interconnessione attraverso il miglioramento dell'accessibilità attuale	2 - Migliorare l'interconnessione attraverso la realizzazione di nuove infrastrutture	3 - Perseguire la difesa della biodiversità	4 - Valorizzare il patrimonio culturale ed il paesaggio	5 - Recuperare le aree dismesse
Obiettivo 1 - Salvaguardare e preservare le aree con forte valenza storico- culturale ed ambientale	●	○	●	●	○
Obiettivo 2 - Razionalizzazione del sistema della mobilità	●	●	○	○	○
Obiettivo 3 - Riorganizzare i servizi pubblici	○	○	○	○	○
Obiettivo 4 - Riqualificazione e rifunzionalizzazione di aree ed immobili di proprietà comunale	○	○	○	○	●
Obiettivo 5 - Attuare dei dispositivi che portino ad una crescita ordinata ed equilibrata, tesi alla valorizzazione dell'ambiente	○	○	○	●	○
Obiettivo 6 - Equilibrare il sistema delle aree produttive	○	○	○	○	●

Coerenza (●), indifferenza (○), incoerenza (○)

Obiettivi del Piano Territoriale Regionale						
Obiettivi del PUC	Q3 - Quadro dei sistemi territoriali di sviluppo (STS)					
	STS Miglio D'Oro Torrese Stabiese (F3)					
	6 - Tutelare il territorio dal rischio vulcanico	7 - Tutelare il territorio dal rischio sismico	8 - Tutelare il territorio dal rischio di incidenti industriali rilevanti	9 - Tutelare il territorio dal rischio connesso ai rifiuti	10 - Tutelare il territorio dal rischio connesso alle attività estrattive	11 - Riqualificare e mettere a norma la città
Obiettivo 1 - Salvaguardare e preservare le aree con forte valenza storico- culturale ed ambientale	○	○	○	○	○	●
Obiettivo 2 - Razionalizzazione del sistema della mobilità	○	○	○	○	○	●
Obiettivo 3 - Riorganizzare i servizi pubblici	○	○	○	○	○	●
Obiettivo 4 - Riqualificazione e rifunzionalizzazione di aree ed immobili di proprietà comunale	○	●	○	○	○	●
Obiettivo 5 - Attuare dei dispositivi che portino ad una crescita ordinata ed equilibrata, tesi alla valorizzazione dell'ambiente	○	●	○	○	○	●
Obiettivo 6 - Equilibrare il sistema delle aree produttive	○	●	○	○	○	●

Coerenza (●), indifferenza (○), incoerenza (○)

Obiettivi del Piano Territoriale Regionale				
Obiettivi del PUC	Q3 - Quadro dei sistemi territoriali di sviluppo (STS)			
	STS Miglio D'Oro Torrese Stabiese (F3)			
	12 - Promuovere le attività produttive per lo sviluppo industriale	13 - Promuovere le attività produttive per lo sviluppo delle filiere	14 - Promuovere le attività produttive per la diversificazione territoriale	15 - Promuovere le attività produttive per lo sviluppo turistico
Obiettivo 1 - Salvaguardare e preservare le aree con forte valenza storico- culturale ed ambientale	○	○	○	●
Obiettivo 2 - Razionalizzazione del sistema della mobilità	○	○	○	○
Obiettivo 3 - Riorganizzare i servizi pubblici	○	○	○	○
Obiettivo 4 - Riqualificazione e rifunzionalizzazione di aree ed immobili di proprietà comunale	○	○	○	●
Obiettivo 5 - Attuare dei dispositivi che portino ad una crescita ordinata ed equilibrata, tesi alla valorizzazione dell'ambiente	○	○	○	○
Obiettivo 6 - Equilibrare il sistema delle aree produttive	○	●	●	○

Coerenza (●), indifferenza (○), incoerenza (○)

Obiettivi del Piano Territoriale Regionale									
Obiettivi del PUC	Q4 - Quadro dei campi territoriali complessi (CTC)				Q5 - Quadro delle modalità per la cooperazione istituzionale e delle raccomandazioni per lo svolgimento di "buone pratiche"				
	Area Vesuviana				1 - Conferire carattere di competitività ai sistemi territoriali di sviluppo, in modo che essi possano costituire gli ambiti adeguati per sostenere l'impegno dell'innovazione economica, sociale ed amministrativa	2 - Attuare la perequazione urbanistica (come strumento alternativo all'esproprio), che attraverso l'istituto del comparto urbanistico consenta di coinvolgere i privati nell'attuazione dei piani, al contempo eliminando le maggiori disparità di trattamento tra i proprietari fondiari	3 - Attuare la compensazione ambientale o del potenziale ecologico-ambientale, in modo da collegare ogni trasformazione urbanistica a concreti interventi di miglioramento qualitativo delle tre risorse ambientali fondamentali (aria, acqua e suolo), affinché sia garantito un processo naturale di rigenerazione o autorigenerazione delle risorse stesse	4 - Diffondere la conoscenza e la promozione del sistema produttivo locale, favorendo le dinamiche di crescita del territorio e promuovendo partenariati economico-sociali su base locale per sostenere l'incremento della occupazione	5 - Valorizzare i processi di programmazione per lo sviluppo in atto, assecondando la tendenza alla aggregazione sovracomunale dei Comuni
	1 - Migliorare le vie di fuga	2 - Ridurre la pressione demografica	3 - Diminuire la densità edilizia	4 - Riqualificare la complessa struttura insediativa ed il sistema paesaggistico e ambientale					
Obiettivo 1 - Salvaguardare e preservare le aree con forte valenza storico- culturale ed ambientale	●	●	●	●	●	●	●	●	●
Obiettivo 2 - Razionalizzazione del sistema della mobilità	●	●	●	●	●	●	●	●	●
Obiettivo 3 - Riorganizzare i servizi pubblici	●	●	●	●	●	●	●	●	●
Obiettivo 4 - Riqualificazione e rifunzionalizzazione di aree ed immobili di proprietà comunale	●	●	●	●	●	●	●	●	●
Obiettivo 5 - Attuare dei dispositivi che portino ad una crescita ordinata ed equilibrata, tesi alla valorizzazione dell'ambiente	●	●	●	●	●	●	●	●	●
Obiettivo 6 - Equilibrare il sistema delle aree produttive	●	●	●	●	●	●	●	●	●

Coerenza (●), indifferenza (◐), incoerenza (○)

Tabella 3.10		Obiettivi del Piano Territoriale Regionale				
Obiettivi del PUC	Linee guida per il paesaggio in Campania					
	1 - Costruire la rete ecologica e promuovere la difesa della biodiversità	2 - Valorizzare e sviluppare i territori marginali	3 - Riqualificare e salvaguardare i contesti paesistici di eccellenza	4 - Valorizzare il patrimonio culturale ed il paesaggio	5 - Recuperare le aree dismesse ed in via di dismissione	
Obiettivo 1 - Salvaguardare e preservare le aree con forte valenza storico- culturale ed ambientale	●	○	●	●	○	
Obiettivo 2 - Razionalizzazione del sistema della mobilità	○	○	○	○	○	
Obiettivo 3 - Riorganizzare i servizi pubblici	○	○	○	○	○	
Obiettivo 4 - Riqualificazione e rifunzionalizzazione di aree ed immobili di proprietà comunale	○	○	○	○	○	
Obiettivo 5 - Attuare dei dispositivi che portino ad una crescita ordinata ed equilibrata, tesi alla valorizzazione dell' ambiente	○	○	○	●	○	
Obiettivo 6 - Equilibrare il sistema delle aree produttive	○	○	○	○	●	

Coerenza (●), indifferenza (○), incoerenza (○)

Tabella 3.11					
Obiettivi generali del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale					
Obiettivi del PUC	1 - Diffondere la valorizzazione del paesaggio su tutto il territorio provinciale	2 - Intrecciare all'insediamento umano una rete di naturalità diffusa	3 - Adeguare l'offerta abitativa ad un progressivo riequilibrio dell'assetto insediativo dell'area metropolitana	4 - Ridurre il degrado urbanistico ed edilizio	5 - Favorire la crescita duratura dell'occupazione agevolando le attività produttive che valorizzano le risorse locali
Obiettivo 1 - Salvaguardare e valorizzare le specificità territoriali	●	●	○	●	○
Obiettivo 2 - Promuovere la mobilità sostenibile	○	○	○	○	○
Obiettivo 3 - Favorire la specializzazione culturale	●	○	○	●	●
Obiettivo 4 - Realizzare nuove attrezzature urbane e favorire la diffusione di aree verdi e sportive	○	●	○	●	○
Obiettivo 5 - Migliorare ed integrare le strutture turistico-ricettive	○	○	○	●	●
Obiettivo 6 - Migliorare la qualità urbana e dell'abitare	○	○	●	●	○
Obiettivo 7 - Migliorare ed integrare le attività produttive compatibili connesse all'artigianato ed al commercio	○	○	○	●	●

Coerenza (●), indifferenza (○), incoerenza (○)

Tabella 3.12				
Obiettivi generali del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale				
Obiettivi del PUC	6 - Contenere il consumo di suolo agronaturale	7 - Distribuire equamente sul territorio le opportunità di utilizzo dei servizi e delle attività di interesse sovralocale	8 - Elevare l'istruzione e la formazione con la diffusione capillare delle infrastrutture della conoscenza	9 - Potenziare e rendere più efficiente il sistema di comunicazione interno e le relazioni esterne sia di merci che di passeggeri
Obiettivo 1 - Salvaguardare e valorizzare le specificità territoriali	●	○	○	○
Obiettivo 2 - Promuovere la mobilità sostenibile	○	○	○	●
Obiettivo 3 - Favorire la specializzazione culturale	○	○	●	○
Obiettivo 4 - Realizzare nuove attrezzature urbane e favorire la diffusione di aree verdi e sportive	○	●	○	○
Obiettivo 5 - Migliorare ed integrare le strutture turistico-ricettive	○	●	○	○
Obiettivo 6 - Migliorare la qualità urbana e dell'abitare	●	○	○	○
Obiettivo 7 - Migliorare ed integrare le attività produttive compatibili connesse all'artigianato ed al commercio	○	○	○	○

Coerenza (●), indifferenza (○), incoerenza (○)

Tabella 3.11			
Obiettivi del Piano Territoriale Paesistico dei Comuni Vesuviani			
Obiettivi del PUC	1 - Conservare le preesistenze ed i relativi contesti (leggibilità, identità ecc.) e loro tutela nei confronti dei nuovi interventi	2 - Migliorare la qualità paesaggistica degli interventi di trasformazione del territorio (costruzione dei "nuovi paesaggi")	3 - Aumentare la consapevolezza dei valori e della loro fruizione da parte dei cittadini
Obiettivo 1 - Salvaguardare e valorizzare le specificità territoriali	●	●	○
Obiettivo 2 - Promuovere la mobilità sostenibile	○	○	○
Obiettivo 3 - Favorire la specializzazione culturale	●	●	●
Obiettivo 4 - Realizzare nuove attrezzature urbane e favorire la diffusione di aree verdi e sportive	○	●	○
Obiettivo 5 - Migliorare ed integrare le strutture turistico-ricettive	○	●	○
Obiettivo 6 - Migliorare la qualità urbana e dell'abitare	●	●	○
Obiettivo 7 - Migliorare ed integrare le attività produttive compatibili connesse all'artigianato ed al commercio	○	●	○

Coerenza (●), indifferenza (○), incoerenza (○)

4. STATO DELL'AMBIENTE

Aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano (punto b, Allegato VI, D.Lgs. 152/2006 e s.m.i.)

Il presente capitolo esamina lo stato attuale dell'ambiente del territorio del comune di Pompei e la sua probabile evoluzione senza l'attuazione del PUC.

La costruzione del quadro conoscitivo territoriale, dal punto di vista ambientale, è stata condotta con riferimento ad alcune principali "aree tematiche" così come individuate, a livello nazionale, dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) ed, a livello regionale, dall'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale della Campania (ARPAC).

4.1 Organizzazione delle informazioni

I dati ambientali e territoriali considerati nel presente Rapporto Ambientale fanno riferimento alla seguente struttura:

- Le invarianti ambientali e storico – identitarie
 - Inquadramento geo – idro – morfologico
 - Rischi idrogeologici individuati dall'Autorità di Bacino del Sarno
 - La consistenza storico – archeologica del territorio di Pompei e la sua vulnerabilità. La questione dei vincoli
- I Paesaggi di Pompei
 - Lettura dei paesaggi pompeiani
 - Sintesi dei caratteri paesaggistici di Pompei: le unità di Paesaggio
- L'ambito urbano. Il sistema delle infrastrutture e dei servizi pubblici
 - Sintesi dei caratteri dell'ambito urbano di Pompei: le unità di morfologia urbana
 - Il sistema infrastrutturale
 - Il sistema delle attrezzature
 - Strutture per il turismo
 - La popolazione e la struttura edilizia esistente

4.2 Le invarianti ambientali e storico – identitarie

4.2.1 Inquadramento geo – idro – morfologico

Con il Piano Territoriale Paesistico interagiscono altre prescrizioni e norme di tutela ambientale e storico - paesaggistica che riguardano il territorio comunale di Pompei, in maniera diversificata (aree, punti, fasce). Si tratta di aspetti connessi alle specificità idro – morfologiche, paesaggistiche e storiche del territorio comunale, che si presenta differenziato e caratterizzato da differenti specificità.

Il territorio pompeiano occupa la parte meridionale della piana Campana, individuata dalla depressione strutturale tra l'edificio vulcanico a Nord - Ovest del Somma-Vesuvio e le dorsali carbonatiche dei Monti di Sarno a Est e dei Monti Lattari a Sud, una piana costiera di circa 180 Km², caratterizzata da pendenze assai modeste. La morfologia di Pompei si presenta quindi prevalentemente pianeggiante con un lievissimo declivio verso nord.

Il territorio comunale risulta tagliato quasi baricentricamente dal fiume Sarno che attraversa trasversalmente l'intero comune di Pompei. Il Sarno è lungo circa 24 km e nasce da sorgenti alla base del massiccio del gruppo montuoso Sarno-Avella in prossimità del comune di Sarno. A dispetto della sua brevità, comprende un bacino idrografico notevolmente esteso e ricco di sorgenti, tanto da risultare particolarmente copioso di acque (presso la foce 13 mc/sec di modulo medio annuo). Lungo il corso del Fiume Sarno e lungo gli altri canali, anche in parte interrati, è da citare la presenza dei vincoli paesaggistici relativi alle fasce di rispetto fluviale (art. 142 D.Lvo 42/2004).

Un secondo corso d'acqua che attraversa il territorio comunale è il Canale Bottaro, un canale artificiale che fu realizzato per irreggimentare le acque del fiume Sarno e renderle disponibili per l'irrigazione dei terreni del comprensorio. Il Canale Bottaro attraversa Pompei, reimmettendosi nel fiume Sarno a qualche centinaio di metri dalla foce nel comune di Torre Annunziata. Lungo il corso del Bottaro è ancora possibile notare numerosi sbarramenti secondari con paratoie a funzionamento manuale per la derivazione delle acque. In esso viene derivata una portata di circa 2000 l/sec, utilizzata in parte per l'irrigazione di terreni posti in destra del fiume Sarno ed in parte per usi industriali. Per la cattiva qualità delle acque, il canale Bottaro ha perso la sua funzione irrigua: gli interrimenti provocano infatti in più punti esondazioni, con danni ai fondi agricoli adiacenti.

Altro corso d'acqua di importanza storica è il canale "Conte di Sarno" che ancora una volta ha origine nel territorio di Sarno dal gruppo sorgentizio S. Maria la Foce. La costruzione ebbe inizio nel 1592 e terminò per opera anche del Fontana nel 1605. Il canale originariamente era lungo 21 Km ed attraversava anche il territorio di Pompei servendo i mulini siti a Torre Annunziata per la molitura del grano. Questa importante infrastruttura fu distrutta nel 1631, da una terribile eruzione del Vesuvio: il canale fu interrato dalla cenere, i mulini furono distrutti e per alcuni anni ogni attività si fermò. Successivamente il canale fu ripristinato consentendo l'irrigazione dei terreni del comprensorio e, di conseguenza, la ripresa dell'attività agricola dei territori interessati e, in minima parte, dello sviluppo industriale dell'area.

E' interessante ricordare che fu proprio durante lo scavo di alcune opere connesse al funzionamento di questo canale che furono rinvenuti alcuni reperti importanti, tra cui una epigrafe riportante la dicitura "Res Publica Pompeianorum". Tali reperti spinsero gli studiosi e le autorità dell'epoca ad avviare le campagne di scavo che porteranno progressivamente alla

luce l'Antica Pompei. Infatti i primi saggi archeologici delle antiche città di Pompei e di Stabia, erano stati condotti precedentemente, a partire dal 1748, presso la collina della Civita, e non avevano portato alla luce reperti di particolare rilevanza. Fu questa successiva casuale scoperta a far riemergere l'interesse archeologico per l'area, che dal 1754 sarà oggetto di sistematiche operazioni di scavo.

4.2.2 Rischi idrogeologici individuati dall'Autorità di Bacino del Sarno

Il comune di Pompei è compreso nell'ambito del bacino idrografico del Sarno, che si estende a cavallo delle tre Province di Napoli, Salerno e Avellino e che occupa una superficie complessiva di circa 715 kmq, ripartita tra 60 Comuni, sulla quale insiste una popolazione di circa 1.650.000 abitanti. Con DPGR n. 143 del 15/05/2012 l'Autorità di Bacino del Sarno e l'Autorità di Bacino nord - occidentale sono confluite in un'unica Autorità di bacino regionale della Campania Centrale.

In particolare l'aggiornamento del PSAI dell'AdB del Sarno è in vigore dall'aprile del 2002, ed è stato redatto a seguito degli eventi alluvionali verificatisi negli ultimi anni.

Rischio idraulico

All'interno del territorio del Comune di Pompei vengono perimetrate le aree comprese tra il Bacino del fiume Sarno e il Canale Bottaro e parte delle aree a sud del fiume Sarno. Sono presenti aree a rischio elevato, medio e moderato.

Nelle aree perimetrate a rischio idraulico elevato sono consentiti i seguenti interventi in relazione al patrimonio edilizio esistente:

- la demolizione senza ricostruzione;
- la manutenzione ordinaria e straordinaria;
- il restauro, il risanamento conservativo;
- gli interventi finalizzati a mitigare la vulnerabilità del patrimonio edilizio; è ammesso l'aumento di superficie utile non superiore a quella esposta ad allagamento dei singoli edifici, purché con contestuale dismissione delle stesse superfici esposte e purché sia effettuata la verifica strutturale sull'idoneità delle fondazioni e delle altre strutture portanti;
- l'installazione di impianti tecnologici essenziali e non altrimenti localizzabili a giudizio dell'autorità competente per la concessione o l'autorizzazione, posti a servizio di edifici esistenti, unitamente alla realizzazione di volumi tecnici connessi, purché si tratti di interventi conformi agli strumenti urbanistici,
- gli interventi di adeguamento igienico-sanitario degli edifici,
- l'utilizzo di sottotetti a condizione che non comporti aumento del carico urbanistico;
- l'utilizzo, a fini di parcheggio, di locali siti al piano terreno di fabbricati già esistenti ovvero di aree scoperte di pertinenza degli stessi immobili, a condizione che non comporti alterazioni orografiche e dell'equilibrio geomorfologico;
- gli interventi di sistemazione e manutenzione di superfici scoperte di edifici esistenti (rampe, muretti, recinzioni, opere a verde e simili) a condizione che non creino nuove interferenze con il libero deflusso delle acque;
- i mutamenti di destinazione d'uso;
- l'adeguamento degli edifici alle norme vigenti in materia di eliminazione delle barriere architettoniche ed in materia di sicurezza del lavoro;
- gli interventi necessari per la manutenzione ordinaria e straordinaria di opere e infrastrutture a rete o puntuali pubbliche e di interesse pubblico;

- la realizzazione, l'ampliamento o la ristrutturazione delle opere e delle infrastrutture a rete pubbliche o di interesse pubblico riferite a servizi pubblici essenziali che non siano delocalizzabili o per le quali il progetto sottoposto all'approvazione dell'autorità competente dimostri l'assenza di alternative tecnicamente ed economicamente sostenibili. Non sono in ogni caso consentite le realizzazioni di opere pubbliche o di interesse pubblico quali scuole, edifici religiosi, ed altre opere di urbanizzazione secondaria, di edilizia residenziale pubblica, insediamenti produttivi, né le opere a rete a servizio di nuovi insediamenti, previsti dai piani di insediamenti produttivi e dai piani di edilizia economica e popolare, la cui ubicazione sia in contrasto con le norme del presente piano stralcio;
 - gli interventi di adeguamento degli impianti esistenti di depurazione delle acque e di smaltimento dei rifiuti, principalmente per aumentarne le condizioni di sicurezza e igienico-sanitarie di esercizio o per acquisire innovazioni tecnologiche;
 - gli interventi di edilizia cimiteriale;
 - la realizzazione di sottoservizi a rete interessanti tracciati stradali esistenti;
 - l'esecuzione di opere di allacciamento alle reti principali.
 - interventi di ristrutturazione edilizia, sempre che lo studio di compatibilità idraulica dimostri che le superfici destinate ad uso abitativo o comunque economicamente rilevanti siano realizzate a quote compatibili con la piena di riferimento;
 - ampliamenti di edifici esistenti esclusivamente per motivate necessità di adeguamento igienico-sanitario valutate e certificate espressamente nel provvedimento di concessione e verificate dallo studio di compatibilità idraulica;
 - realizzazione di manufatti non qualificabili come volumi edilizi, senza necessità dello studio di compatibilità idraulica nei casi in cui non sia richiesta la concessione edilizia.
- All'interno dei soli perimetri dei centri edificati, intesi come aree edificate con continuità, è consentita la ricostruzione di edifici demoliti alla condizione di essere compatibile con la piena di riferimento. È ammesso il cambio di destinazione d'uso, a condizione che lo stesso non comporti aumento del rischio.
- Nelle aree a rischio idraulico medio e moderato sono consentiti tutti gli interventi e le attività possibili nelle aree a rischio molto elevato ed elevato. Sono altresì consentiti:
- gli interventi di ristrutturazione edilizia previsti dagli strumenti urbanistici, dai piani di settore e dalla normativa statale e regionale;
 - le nuove costruzioni edilizie e gli ampliamenti previsti nei centri abitati dagli strumenti urbanistici vigenti all'atto dell'adozione del Piano Stralcio, e per le aree di successiva perimetrazione, alla data di adozione degli aggiornamenti e/o delle relative misure di salvaguardia;
 - i nuovi insediamenti produttivi nell'ambito di "Piani esecutivi di insediamento produttivo" vigenti purchè già parzialmente realizzati alla data di adozione del Piano Stralcio e, per le aree di successiva perimetrazione, alla data di adozione degli aggiornamenti dello stesso e delle relative misure di salvaguardia;
 - l'adeguamento degli impianti esistenti di depurazione delle acque e di smaltimento dei rifiuti;
 - gli interventi di edilizia cimiteriale compatibili con la piena di riferimento.

4.2.3 La consistenza storico – archeologica del territorio di Pompei e la sua vulnerabilità. La questione dei vincoli

La questione dei vincoli è un aspetto determinante per il progetto di Piano. A Pompei la stratificazione dei vincoli riflette, per certi versi, la progressiva acquisizione della consapevolezza dell'ingente patrimonio archeologico presente. Da aree vincolate ai sensi della L. 1497/39, collocate a ridosso del sito archeologico, si è passati ad una serie di perimetrazioni puntuali che hanno interessato, al di fuori delle mura della città antica, i vari siti nei quali sono emerse importanti strutture archeologiche, primo tra tutti il sito di Villa dei Misteri, contiguo all'area archeologica ma di fatto esterno al perimetro della cinta muraria antica. Più precisamente si tratta di più di venti siti interessati da vincoli diretti e da connessi vincoli di completamento posti in corrispondenza di rinvenimenti relativi a strutture edilizie romane, spesso muri di recinzione agricola. In alcuni casi, come per il sito lungo via Grotta Parrelle al confine con Boscoreale, o per il sito della Civita Giuliana si tratta di più importanti ritrovamenti relativi a ville rustiche. Proprio a Civita Giuliana risulta ben evidente il processo di stratificazione che ha portato molti insediamenti rurali e masserie a sorgere proprio in corrispondenza delle ville rustiche, elementi puntuali che caratterizzavano l'intera geografia dell'ager pompeianus. Ancora, presso il cimitero comunale, i ritrovamenti hanno interessato tratti di un ninfeo, facendo ipotizzare la presenza anche di ville gentilizie.

Attualmente a seguito dei sempre maggiori e consistenti ritrovamenti, è dichiarata zona di interesse archeologico l'intero territorio comunale.

È evidente che davanti ad un così articolata problematica di tutela e valorizzazione la natura specifica del vincolo risulta, per certi versi, riduttiva, in funzione di una più articolata riflessione sulle azioni di valorizzazione di un siffatto patrimonio culturale.

La presenza del sito archeologico a Pompei ha, per certi versi, oscurato, la vicenda storica relativa all'intero territorio comunale. La questione del rapporto con l'archeologia rappresenta, infatti, una determinante che riguarda l'intera città. E ciò non solo perché l'area archeologica propriamente detta raccoglie ben 86 ettari, ma soprattutto perché è necessario superare la visione che considera Pompei come caso archeologico di una città che non è sopravvissuta, da isolare in quanto città morta. Bisogna, invece, ragionare sulla città archeologica come parte della città contemporanea. D'altro canto gli elementi che oggi definiscono il paesaggio e la geografia degli insediamenti di Pompei si configurano come tracce visibili di una storia su cui si deve incardinare il nuovo sviluppo urbano, a partire dalla consapevolezza che l'urbanizzazione diffusa ha, per certi versi, profondamente alterato la configurazione del territorio pompeiano.

Parlare di consistenza storica di Pompei significa in primo luogo ritrovare le tracce che l'insediamento romano ha lasciato nell'intera organizzazione territoriale. Se è vero che la "Pompei del mito" fu sepolta dall'eruzione del '79 d.C. è altresì vero che le tracce dell'organizzazione dell'agro centuriato sono sopravvissute e sono state continuamente reinterpretate nel corso dei secoli. Si pensi, come si è detto, al caso delle antiche masserie, che, anche quando non sorgono su strutture edilizie di epoca romana, si relazionano fortemente alle orditure delle centuriazioni.

La consistenza storica del territorio di Pompei va quindi valutata secondo i seguenti aspetti:

- permanenze dell'organizzazione rurale del territorio, relative ad una fase nella quale il

territorio comunale di Pompei rappresentava la "Pertinenza rurale" degli agglomerati di Torre Annunziata, Scafati e Boscoreale. Tali permanenze, come le masserie ed i nuclei della Civita Giuliana, si legano attraverso un sottile gioco di segni territoriali all'organizzazione romana dell'agro sarnese. In questo senso sono importanti non solo i manufatti edilizi, ma anche le opere di irrigazione, i canali, le opere di delimitazione agrarie, i tracciati viari;

- permanenze relative ai borghi meridionali, storicamente proiettati verso l'agro nocerino piuttosto che verso la valle di Pompei, i cui peculiari caratteri sono stati fortemente oscurati dalla polarizzazione verso il centro cittadino;
- permanenze relative alla storia della "nuova Pompei" che si sviluppa a partire dalla costruzione del Santuario Mariano.

Nello sviluppo urbano della Pompei moderna assume infatti un ruolo determinante la presenza del Santuario Mariano la cui prima pietra fu posta nel 1876. Il Beato Bartolo Longo e la Contessa de Fusco trasformarono radicalmente il borgo rurale della Valle di Pompei realizzando non solo opere a supporto delle attività religiose (l'orfanotrofio femminile, l'istituto per figli dei carcerati, il convento), ma anche veri e propri servizi urbani, come le stazioni ferroviarie, la posta, le case operaie, il piccolo ospedale, l'osservatorio meteorologico e quello geodinamico. Tali vicende unitamente al sempre crescente interesse per la scoperta dell'Antica Pompei, portarono al distacco nel 1928 del territorio di Valle di Pompei dal comune di Torre Annunziata.

Bartolo Longo intuì anche la vocazione turistica dell'area, sia promuovendo la realizzazione dell'albergo del Santuario sia dando impulso allo sfruttamento della Fonte Salutare con la progressiva trasformazione del Palazzo de Fusco in albergo termale.

Tali opere si organizzano intorno alla piazza del Santuario che si apre lungo l'asse stradale che collega Torre Annunziata e Scafati, principale direttrice del successivo sviluppo urbano. Su tale asse si sviluppano ortogonalmente la via Sacra, che si connette alla stazione della Ferrovia (fondata nel 1884) e via Piave, che porta alla stazione della circumvesuviana (fondata nel 1904), in uno schema cruciforme tuttora chiaramente leggibile. Dalle carte IGM (1941 e 1948) si evidenzia che l'asse est - ovest di collegamento territoriale diventa privilegiato asse di sviluppo urbano determinando così la forma quasi ellittica del centro urbano pompeiano. Tale centro si è progressivamente saturato, senza un disegno di ampio respiro urbano. Si sono così progressivamente sviluppate cortine compatte e isolati giustapposti uno all'altro, lasciando interclusi ampi spazi liberi, come nel caso degli insediamenti lungo via Colle San Bartolomeo o lungo via Lepanto.

Anche a livello territoriale il nucleo centrale di Pompei risulta completamente slegato dai nuclei rurali a nord ed a sud. Ad eccezione di via Nolana, lungo la quale si è sviluppato un insediamento di una certa continuità, mancano elementi di connessione territoriale. A sud, la realizzazione degli insediamenti di via Aldo Moro e di sant'Abbondio, ha di fatto contribuito più a separare che a connettere il centro urbano dagli insediamenti meridionali lineari. In questa situazione urbana molto articolata i vincoli puntuali relativi ai grandi complessi religiosi ed agli immobili storici comunali di pregio, come Palazzo de Fusco, rappresentano un riferimento preciso, ma sicuramente insufficienti rispetto all'articolazione e alle valenze del sistema urbano- territoriale pompeiano.

Sul territorio di Pompei insistono i seguenti vincoli:

- Area di rispetto degli Scavi di Pompei;
- Vincolo ai sensi della legge n.364/1909 "Le antichità e le belle arti";

- Aree interessate da vincolo culturale diretto (art. 10 D.Lgs. 42/2004) e indiretto sui beni culturali (art. 45 D.Lgs. 42/2004); esse sono:

- I - Aree connesse a Villa dei Misteri
- II - Resti archeologici relativi ad una costruzione sacra
- III - Parti di necropoli con strutture di recinzione
- IV - Resti archeologici relativi ad una villa rustica
- V - Resti archeologici relativi ad una villa rustica con ninfeo
- VI - Resti archeologici relativi ad una villa rustica con cella vinaria
- VII - Resti archeologici relativi ad una villa rustica con piccolo complesso termale
- VIII - Resti archeologici relativi ad una villa rustica
- IX - Resti archeologici relativi ad una villa rustica
- X - Resti archeologici relativi ad un aggregato di ville rustiche
- XI - Resti archeologici di opere murarie
- XII - Aree connesse alla villa rustica della Civita Giuliana
- XIII - Resti archeologici relativi ad una villa rustica
- XIV - Resti archeologici relativi a sepolcri
- XV - Resti archeologici relativi a strutture romane
- XVI - Resti archeologici relativi ad una villa rustica
- XVII - Resti archeologici relativi ad una villa rustica affrescata
- XVIII - Resti relativi a strutture edilizie di grande interesse archeologico
- XIX - Resti archeologici relativi ad una villa rustica
- XX - Resti archeologici relativi ad una villa rustica
- XXI - Resti archeologici relativi a strutture murarie
- XXII - Resti archeologici relativi ad una villa rustica
- XXIII - Resti archeologici relativi a strutture murarie

- Vincolo paesaggistico dell'area Vesuviana D.M. 28/03/1985;

- Immobili vincolati ope legis di proprietà del Comune e della Curia, art. 10 comma 1 D.Lgs. 42/2004; essi sono:

- Immobili di proprietà del Comune A1. Palazzo de Fusco e Fonte Salutare A2. Fonti carboniche

A3. Case operaie

A4. Museo Casa di B.Longo

- Immobili di proprietà della Curia

B1. Santuario e complesso della Beata Vergine del S.S. Rosario

B2. Casa del pellegrino

B3. Istituto B. Longo

B4. Chiesa della Civita Giuliana

B5. Parrocchia dell'Immacolata Concezione

B6. Parrocchia del Santissimo Salvatore

B7. Parrocchia dei Sacri Cuori di Gesù e Maria

B8. Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù

B9. Chiesa di San Paolino

- "Norme urbanistiche per i comuni rientranti nelle zone a rischio vulcanico dell'area vesuviana" Legge Regionale n. 21/2003; il vincolo interessa l'intero territorio comunale classificandolo come zona rossa.

- Aree vincolate per legge art. 142 D.Lgs 42/2004;
- fiumi, torrenti e corsi d'acqua, fascia di rispetto di 150 metri su ambo le sponde;
- zona di interesse archeologico, che interessa l'intero territorio comunale;
- parchi e le riserve nazionali o regionali, che interessa la parte di territorio attraversata dal fiume Sarno;
- Fasce di rispetto:
 - autostradale, pari a 60 metri;
 - strada statale, pari a 30 metri;
 - ferrovia dello stato, pari a 30 metri;
 - EAV circumvesuviana, pari a 6 metri;
 - distanza di prima approssimazione (dpa) da linee e cabine elettriche;
 - Piano di emergenza esterna RIR, che interessa il lotto della Meridional GPL.

4.3 I Paesaggi di Pompei

4.3.1 Lettura dei paesaggi pompeiani

A Pompei la storia, il passato, assumono una rilevanza del tutto particolare: in molti punti si avverte che quanto è nascosto nell'attuale configurazione del territorio potrebbe essere più importante ed interessante di quanto è sopravvissuto nel tempo. D'altra parte la stessa realtà urbana di Pompei è fortemente caratterizzata da una molteplicità e varietà di situazioni autonome, per cui si configura come un insieme da scomporre, spostando l'attenzione di volta in volta su differenti combinazioni. Non si tratta di un nucleo compatto, ma articolato in differenti elementi che sono stati sottoposti a variazioni morfologiche incisive che hanno continuamente modificato i perimetri urbani, con estroflessioni verso l'esterno, lungo gli assi principali.

Una seconda particolarità del caso di Pompei risiede nel fatto che le categorie tradizionali dell'urbano e del rurale nella lettura del paesaggio non sembrano applicabili. Le parti urbane sono insediate e sono aggregate nella campagna senza, per altro, un preciso progetto. Le parti rurali si sono prevalentemente urbanizzate secondo una configurazione che non nasconde del tutto i tracciati originari, anzi, i campi coltivati, frammisti alle case, recintati come lotti urbani, continuano a rappresentare elementi determinanti del paesaggio.

In questo sistema emergono ancora i nuclei di origine rurale modificati dalla sovrapposizione di edilizia recente. Attraverso l'osservazione di questi aggregati, seppure modificati, è possibile operare una prima grande distinzione. A nord emerge un sistema puntuale di nuclei e masserie (Masseria Grotta, Lepre, Androni etc...) che si dispone lungo gli assi ortogonali, non sempre leggibili, delle centuriazioni romane ed ha come punto di riferimento l'asse tendenzialmente nord - sud di via Nolana, storica via di penetrazione verso l'agro nocerino - sarnese. A sud i nuclei rurali assumono un carattere lineare lungo i collegamenti che dal Sarno penetrano verso l'agro stabiano. Questa configurazione a fasce verticali dell'area meridionale è ancora memore delle varie opere di bonifica e conserva nei toponimi una geografia di riferimento per ogni singolo asse trasversale: Ponte della Persica, Ponte Nuovo, Fontanelle, Casone, Messigno, Molinelle e Mariconda.

Il Sarno, grande segno naturalistico, ma anche infrastruttura consolidata, determina una netta distinzione tra una parte a monte, che presenta maggiori analogie insediative con i

comuni del nord – est vesuviano, mentre gli insediamenti a sud sono chiaramente riferibili all'organizzazione territoriale della piana alluvionale. Il sistema delle acque si caratterizza, infatti, come un elemento significativo nella struttura del paesaggio, anche se, nella condizione attuale continua a rappresentare un fattore di degrado ambientale.

Come detto, una lettura dei paesaggi Pompeiani può prendere le mosse dal "paesaggio classico" che oltre le mura della città antica conferma il carattere territoriale delle strutture urbane antiche non rigidamente racchiudibili entro i limiti urbani consolidati. Ad esempio a nord degli scavi, subito fuori la Porta del Vesuvio, nell'area di accesso da nord all'antica Pompei, in una certa misura permangono ancora i caratteri del paesaggio rurale antico, pur modificati dalle successive eruzioni.

L'area orientale è occupata dal nucleo urbano sorto intorno alla cittadella mariana, che si configura come il centro del paesaggio urbano, mentre a nord – est l'importanza dell'asse di via Nolana ha dato impulso ad una crescita lineare che si è andata progressivamente saldando alle antiche masserie attraverso innesti trasversali, le cui geometrie, però, sono molto irregolari ed incompiute.

Ben diversa è, invece, la situazione del margine occidentale dove i sistemi infrastrutturali, autostradali e ferroviari e la formazione di insediamenti specializzati hanno determinato una situazione eterogenea e frammentaria.

Il tema della frattura infrastrutturale emerge con grande forza anche nella parte di territorio compresa tra l'area degli scavi archeologici ed il fiume Sarno. Parallelamente al corso fluviale, infatti si dispongono il tracciato a raso della Ferrovia dello Stato e quello in rilevato dell'A3. Si determinano così tre fasce dai caratteri omogenei, ma dotate di alcune peculiarità: si tratta di una parte di territorio continuamente sconvolta, in epoca storica, da alluvioni e piene fluviali, nelle quali, i vari insediamenti, grandi complessi residenziali (S. Abbondio), produttivi riconvertiti (La Cartiera e l'ex G.S.) e turistici (camping), assumono i caratteri di una "colonizzazione poco riuscita" manifestando una propria estraneità tipologica.

L'articolazione del paesaggio agrario tende a confermare la caratterizzazione per parti del territorio pompeiano, che emerge da una lettura in termini urbani. In particolare si evidenzia anche in questo caso la marcata differenza tra le aree meridionali, dove prevalgono coltivazioni ortofloricole di pieno campo e le coltivazioni protette (specie in serra) sempre connesse alle colture floricole ed orticole e l'area settentrionale dove specie a nord degli scavi si rileva una netta prevalenza di arboricoltura promiscua. Si tratta di sistemi di impianti arborei di piccole dimensioni, caratterizzati da sesto irregolare e da "fruttificazione su più livelli". Caratterizzata da una più variegata articolazione è l'area a nord – ovest, dove si alternano impianti serricoli, aree arboree e sistemi particellari complessi tipici dell'agricoltura di sussistenza.

Questa lettura del paesaggio pompeiano in macro – aree permette di restituire una geografia degli elementi di riconoscibilità, lineari, puntuali ed areali, consentendo una prima suddivisione in unità di paesaggio, importante al fine di determinare i caratteri, i tipi e le modalità di valorizzazione e trasformazione che si intendono introdurre nel piano.

4.3.2 Sintesi dei caratteri paesaggistici di Pompei: le unità di Paesaggio

Una sintesi di questo livello di conoscenza è rappresentata da una prima individuazione delle unità di paesaggio. Questa individuazione rappresenta un punto di partenza lo sviluppo di una

“campagna conoscitiva” più analitica, dalla quale potrà scaturire l’articolazione progettuale e normativa, studiata nel dettaglio del territorio pompeiano, su cui potrà essere strutturato definitivamente il Piano Urbanistico Comunale. Questo procedimento è basato su una ciclicità di approfondimenti, tra il procedere delle analisi di dettaglio, portate avanti zona per zona, e il quadro progettuale di riferimento relativo alle aree strategiche di progetto. Da un lato gli approfondimenti potranno precisare le perimetrazioni e le problematiche da affrontare nelle singole aree progetto; dall’altro i continui aggiornamenti progettuali potranno rendere possibile la costruzione di sguardi e interpretazioni sempre più avanzati, tali da sollecitare ulteriori approfondimenti conoscitivi ed interpretativi. Le unità di Paesaggio diventano così Unità di riferimento del progetto urbanistico.

Il territorio di Pompei è stato in questa fase distinto nelle seguenti Unità di Paesaggio:

- la città archeologica e l’area a nord, costituita dall’area dell’Antica Pompei, non solo quella recintata nel perimetro stretto degli Scavi, ma anche le aree limitrofe caratterizzate da presenze e ritrovamenti archeologici. L’area a nord degli scavi, fortemente connessa al recinto archeologico, rappresenta un elemento territoriale complementare alla città antica, frammento di “ager pompeianus” con caratteri rurali ancora rilevanti;
- l’area nord-est di via Nolana, costituita dal margine sud delle pendici del Parco del Vesuvio, caratterizzata da una morfologia pianeggiante. Si possono rintracciare i caratteri di dispersione presenti negli insediamenti a sud del Parco del Vesuvio, ma anche elementi insediativi in diretta connessione con i comuni di Terzigno e San Giuseppe a nord di Scafati ad est. L’edificazione diffusa si intreccia alle aree agricole in una griglia dalle maglie molto strette, dove alcuni elementi storici del paesaggio rurale rappresentano ancora dei punti di riferimento, nell’ambito di un territorio che ha subito molte alterazioni e che presenta destinazioni d’uso eterogenee;
- il confine ovest, che costituisce una cesura tra il territorio a nord di Pompei e la fascia costiera di Torre Annunziata, caratterizzato dalla prevalenza produttiva, e dall’eterogeneità degli spazi e degli elementi;
- la città consolidata, che costituisce il nucleo urbano di Pompei, con i grandi isolati pensati da Bartolo Longo e l’edificazione compatta lungo le direttrici di via Lepanto e via Plinio, che ha progressivamente occupato anche le aree di colle San Bartolomeo e di Acquasalsa;
- l’area delle fratture, dei canali e delle serre, fortemente eterogenea nella quale grandi episodi urbani fortemente autonomi si alternano ad ampie aree agricole.
- le aree meridionali che conservano i caratteri della Piana Campana, data la forte identità agricola e la presenza di aree meno urbanizzate. L’organizzazione a fasce verticali rende piuttosto riconoscibile questa parte di territorio, nonostante l’edificazione diffusa e disordinata ne abbia, in non pochi punti alterato, la regolare scansione e la varietà delle destinazioni d’uso la rende ancora più eterogenea e frammentata.

4.4 L’ambito urbano. Il sistema delle infrastrutture e dei servizi pubblici

4.4.1 Sintesi dei caratteri dell’ambito urbano di Pompei: le unità di morfologia urbana

Uno sguardo più puntuale ed analitico consente di individuare in ognuna delle unità di paesaggio diverse unità di morfologia urbana diversamente configurate sotto il profilo morfologico e delle specificità urbane. Attraverso le unità di morfologia vengono così identificate le componenti costitutive dell'organizzazione urbana e territoriale di Pompei, sulla base di una analisi dei caratteri insediativi e del rapporto tra invarianti tipologiche e modalità di aggregazione degli elementi edilizi. In un aggregato urbano che presenta elementi di complessità e che tende a configurarsi come sommatoria di situazioni spaziali anche eterogenee per posizioni e per morfologie, la possibilità di utilizzare categorie predefinite si annulla, per cui risulta necessario affidarsi a strumenti e tecniche conoscitive imperniate sulla misurazione analitica e circostanziata degli aspetti attuali e delle possibilità trasformative. Le Unità di Morfologia Urbana rappresentano quindi parti del costruito formate da uno o più sistemi tipo-morfologici omogenei, all'interno dei quali è possibile individuare una limitata casistica di tipologie edilizie.

Se l'Unità di paesaggio è frutto di una lettura a maglia larga, condotta "per esclusione", ovvero definendo le parti di territorio riconoscibili per un sistema interconnesso di segni e riferimenti territoriali, l'unità di morfologia urbana è frutto di una lettura condotta "per inclusione", ovvero raggruppando di volta in volta sistemi tipo - morfologici contigui.

Per l'area degli scavi si distinguono in particolare due situazioni: il recinto archeologico vero e proprio, la "Pompei del mito" e l'area a nord, caratterizzata dalle ampie aree agricole tra le quali si dispone l'insediamento storico della Civita Giuliana. A nord est si distingue l'insediamento lineare lungo via Nolana e i vari nuclei sorti "a pettine" ad est, alcuni imperniati intorno a fulcri di origine storica come a Tre Ponti, a Parrelle ed ad Arpaia, altri di più recente formazione, come a Crapolla. Nell'ambito del confine ovest si distinguono invece i grandi lotti specializzati di Croce Paselle rispetto all'area maggiormente frammentata di Ponte della Persica.

Nell'area delle fratture le unità di morfologia seguono la divisione in fasce determinate dalla ferrovia (Plinio

- Stabiana) dall'autostrada (Sant'Abbondio) e dal Sarno (Moregine).

Nell'area meridionale la suddivisione in unità di morfologie ricalca la scansione in insediamenti lineari: Ponte Nuovo, verso Castellamare di Stabia, Fontanelle - Casone e Messigno - Molinelle centralmente e Mariconda verso Scafati e Sant'Antonio Abate.

Nell'ambito della città consolidata si è distinta in primo luogo la cittadella mariana, la "Pompei Sacra", con i suoi grandi complessi religiosi, identificando successivamente l'area urbana ad est, sviluppata lungo via Lepanto e delimitata dall'asse di via Acquasalsa e l'area sviluppatasi su Colle San Bartolomeo.

Le Unità di morfologia, sono quindi le seguenti:

1. Civita Giuliana
2. via Nolana
3. Tra Ponti - Parrelle - Arpaia
4. Crapolla
5. Croce Paselle
6. Pompei del Mito
7. Minutelle - San Bartolomeo
8. Pompei Sacra
9. via Lepanto - Acquasalsa

10. via Plinio – Stabiana
11. Sant' Abbondio
12. Moregine
13. Ponte della Persica
14. Ponte Nuovo
15. Fontanelle - Casone
16. Messigno - Molinelle
17. Mariconda

Nell'ambito di tali unità, denominate in modo sintetico secondo l'elenco precedente, risulta possibile individuare distinti sistemi tipo – morfologici differenti, caratterizzati da specifiche modalità di aggregazione, classificati in: cortine e organizzazioni prevalentemente lineari, riferite alle parti di territorio che si sono sviluppate lungo i grandi assi di attraversamento del territorio comunale (come, ad esempio, via Nolana); tessuti ed impianti regolari, riferiti alle parti di territorio nelle quali è riscontrabile un'urbanizzazione piuttosto compatta organizzata sulla base di un impianto più o meno regolare, ma, in ogni caso, riconoscibile; addensamenti edilizi, riferiti a raggruppamenti edilizi sorti più o meno spontaneamente nel sistema di città dispersa caratterizzante l'intero territorio rurale di Pompei; edilizia rada e isolata, riferita al sistema punteggiato di edilizia sorta in contesti simili a quelli degli addensamenti, ma in condizioni maggiormente isolate; recinti specializzati, riferiti a quelle aree caratterizzate da una forte specializzazione funzionale e da impianti poco permeabili sotto il profilo dell'organizzazione urbana: si tratta sia di recinti produttivi di grande dimensione, che di recinti produttivi di più piccola entità disposti serialmente e di "recinti" di attrezzature. Nell'ambito di tale classificazione, a ogni livello di morfologia urbana, corrisponde un numero limitato di tipologie edilizie. La definizione di tali tipologie dipende sia dalle invarianti organizzative dell'elemento edilizio, sia dalle modalità di posizionamento nell'ambito del proprio lotto di pertinenza e dal rapporto che si instaura con gli spazi pubblici di riferimento (strada, piazza, slargo). In primo luogo si sono distinte le tipologie riferibili alla città storica, come i palazzetti, le palazzine di impianto ottocentesco, masserie e i piccoli edifici di origine rurale. In alcuni casi risultano ancora leggibili i caratteri storici dell'impianto edilizio originario, in altri le progressive alterazioni hanno reso leggibile solo in parte l'organizzazione del tipo. Tale differenziazione va sottolineata fin da questa fase, in modo da poter definire in maniera più opportuna le modalità di trasformazione consentite. La classificazione tipologica, infatti, rappresenta uno dei passaggi necessari al fine di specificare le categorie di intervento edilizio. Sulla base di questa classificazione sarà possibile elaborare schede di intervento per le singole tipologie, specificando nel dettaglio le categorie di intervento generali definite zona per zona. Alla classificazione tipologica si affianca la classificazione degli spazi aperti, distinguendo le tipologie di spazi permeabili (orti, frutteti, prati, giardini sterrati etc.) da quelle non permeabili (depositi all'aperto, cortili pavimentati ed aree destinate ad attività produttive all'aperto) oltre che la viabilità ed i parcheggi. La permeabilità dei suoli è un parametro assai importante: una percentuale alta favorisce il drenaggio delle acque piovane direttamente dal terreno alle falde acquifere, riducendo il carico di acque reflue da convogliare nei sistemi fognari. In tal senso la classificazione degli spazi aperti operata è propedeutica alla definizione di interventi volti a favorire l'aumento di permeabilità conservando quanto più possibile i caratteri agricoli degli spazi aperti.

L'Unità di Morfologia Urbana rappresenta anche l'unità minima di analisi del carico

urbanistico sul territorio. In tal senso per ogni singola unità edilizia si definisce la destinazione d'uso, il numero di piani, il numero di abitazioni e di famiglie residenti, in modo da poter leggere, unità per unità, la composizione delle funzioni presenti sul territorio e il carico insediativo complessivo. Inoltre questa lettura permette di cogliere ad una scala di dettaglio assai accurata tutte gli eventuali problemi di compatibilità tra le destinazioni urbanistiche consentite e quelle in atto.

4.4.2 Il sistema infrastrutturale

Autostrada e ferrovia, i principali assi infrastrutturali, tagliano il territorio comunale di Pompei in maniera netta, creando veri e propri settori distinti. Ad esempio la linea circumvesuviana per Sorrento isola la parte occidentale del territorio comunale dal centro cittadino così come la Ferrovia dello Stato, l'autostrada e il fiume Sarno tagliano in quattro fasce la parte centrale del territorio comunale. Infine la linea della Circumvesuviana per Poggiomarino isola la parte a nord del centro urbano e l'intera area degli scavi archeologici verso via Nolana. Mentre il tracciato autostradale si sviluppa per tutto il territorio comunale su un tratto in rilevato, per cui la rete stradale cittadina ne risente parzialmente, i vari percorsi ferroviari seguono l'andamento del terreno stesso, prevalentemente pianeggiante, per cui la stessa circolazione ferroviaria, a causa della presenza di passaggi a livello, si presenta piuttosto discontinua, limitando altresì la circolazione viaria urbana.

La presenza di tali infrastrutture, tuttavia, conferisce al territorio di Pompei una buona accessibilità territoriale, così sintetizzabile:

autostrada A3 Napoli-Pompei-Salerno:

- casello Pompei ovest;
- casello Pompei est - Scafati;
- casello di Castellammare di Stabia, - accesso privilegiato alla penisola sorrentina.

Trenitalia:

- stazione Pompei Circumvesuviana Napoli – Sorrento.
- stazione Pompei scavi – Villa dei Misteri;
- stazione di Moregine

Circumvesuviana Napoli – Poggiomarino - Sarno.

- stazione Pompei santuario;
- stazione dismessa di Pompei valle.

Nello specifico, il sistema ferroviario è interessato in questi anni da alcuni interventi significativi che potranno avere impatto positivo sul territorio di Pompei.

L'asse storico di penetrazione è rappresentato dalla statale S.S. 18 – Tirrenia inferiore, che da Napoli, attraversando i comuni di Portici, Ercolano, Torre del Greco, Torre Annunziata interseca il centro di Pompei riconnettendosi attraverso l'agro nocerino-sarnese a Salerno e proseguendo poi fino a Reggio Calabria.

I collegamenti intercomunali tra Pompei e i comuni limitrofi sono garantiti da:

- via Nolana, per i comuni posizionati a Nord (Boscoreale, Boscotrecase, etc.);
- via Plinio, tratta urbana della S.S. 18, di collegamento verso i comuni posizionati ad ovest (Torre Annunziata, etc.);
- via Lepanto, tratta urbana della S.S. 18, di collegamento per i comuni posizionati a est (Scafati, Angri, etc.);

- via Fontanelle e via Molinelle, che collega i comuni posizionati a sud (Castellammare di Stabia, S.Maria la Carità,...) oltre che il raccordo autostradale per Castellammare.

Da un punto di vista della viabilità di collegamento territoriale bisogna sottolineare che la programmazione in corso di numerosi interventi contribuirà a configurare nuovi percorsi, anche alternativi alla Napoli – Pompei

- Salerno ed alla statale S.S. 18, strozzatura nel sistema della viabilità dell'area vesuviana - costiera e dell'agro nocerino-sarnese. In particolare, il potenziamento della S.S. 268 consentirà, attraverso il previsto nuovo svincolo di Angri dell'autostrada Napoli-Salerno, un collegamento dell'area vesuviana-costiera, soprattutto dei centri di Castellammare, Gragnano, Santa Maria La Carità, S. Antonio Abate e Pompei, con il Nolano e gli interporti, favorendo dunque un alleggerimento (statale e Autostrada) dal traffico pesante di attraversamento della conurbazione costiera.

Anche il raddoppio della S.S. 18, attraverso la realizzazione di una strada parallela da Cava de' Tirreni a Scafati, con probabile collegamento diretto sulla S.S. 268, contribuirà a deviare una consistente quota di traffico verso la direttrice nolana, alleggerendo la viabilità costiera del traffico di attraversamento.

Alla scala urbana i principali collegamenti ovest – est attraversano il centro urbano di Pompei e sono via Plinio, e viale Mazzini.

Il principale collegamento nord – sud è costituito da via Nolana, che dal confine settentrionale del comune alla piazza del Santuario, attraversa il centro urbano consolidato per poi confluire in via provinciale Casone, di collegamento con i comuni a sud di Pompei.

Il centro urbano della città di Pompei, ovvero il territorio racchiuso tra le due linee ferroviarie Torre Annunziata - Poggioreale e Napoli - Salerno, è servito da circa 7 km di strade a doppio senso e da poco più di 3,5 km di strade a senso unico.

La rete stradale è costituita da tre strade principali di collegamento ovest-est, che si estendono parallelamente alla linea ferroviaria RFI, e diverse strade trasversali nord-sud.

I collegamenti ovest-est tra le zone del centro urbano di Pompei, sono garantiti da:

- la tratta urbana della statale S.S. 18, che in ambito urbano prende il nome di via Plinio, sino a piazza Immacolata, e successivamente via Lepanto, sino al punto di confluenza con viale Mazzini;
- via Minutella che dall'incrocio con via Ravallese diventa via Colle S. Bartolomeo sino a piazza Bartolo Longo e successivamente via Carlo Alberto sino all'incrocio con viale Mazzini.
- viale Mazzini, variante urbana della statale S.S. 18, che si distacca da via Plinio, percorre un tratto parallelo alla ferrovia RFI, fino ad immettersi su via Lepanto.

I collegamenti nord-sud sono garantiti da:

- via Tenente Ravallese che collega via Plinio a via Minutella/via Colle S. Bartolomeo;
- via Vittorio Emanuele III che collega via Roma a viale Mazzini attraversando via Colle S. Bartolomeo;
- via Sacra che collega piazza Bartolo Longo a piazza XXIII Marzo, antistante la stazione della ferrovia RFI;
- via Duca D'Aosta che collega piazza Bartolo Longo a viale Mazzini.

A queste strade si aggiungono via Rossi, che da via Lepanto arriva sino a piazza Vittorio Veneto, antistante la stazione Pompei della Circumvesuviana, e via Piave, che da piazza Vittorio Veneto giunge sino a piazza Bartolo Longo.

L'ambito urbano è caratterizzato da una rete stradale in buone condizioni, sotto il profilo della

manutenzione, soprattutto lungo gli itinerari archeologico - religiosi, ma risulta carente sotto il profilo dell'organizzazione gerarchico - funzionale del tessuto viario.

Per quanto riguarda il territorio a nord del nucleo consolidato, si segnala l'inadeguatezza del sistema infrastrutturale, in quanto il flusso principale è concentrato sulla sola via Nolana.

Per quanto riguarda il territorio a sud della città consolidata, risulta opportuno fare una distinzione tra l'area compresa tra via Plinio/viale Mazzini e il fiume Sarno, e l'area a sud del Sarno.

La prima area, tagliata dal tracciato autostradale e ferroviario, è caratterizzata dall'assenza di una rete stradale adeguata, il solo quartiere Moregine è servito da una rete stradale che si riconnette su via Ripuarìa, lungo il fiume Sarno.

La seconda area, a sud del Sarno è caratterizzata dalla presenza di assi viari che tagliano il territorio comunale in direzione nord - sud lungo i quali si sono formati insediamenti lineari; questi sono, oltre a via provinciale Casone, via Ponte Izzo, via Fontanelle, via Massigno, via Molinelle e via Mariconda. Anche in questo caso si tratta però di una viabilità indifferenziata, poco strutturata e organizzata.

Si rilevano inoltre alcune criticità della rete viaria urbana. Il primo luogo lo sviluppo a macchia d'olio dei nuclei insediativi lungo le arterie principali, in particolare la strada statale S.S. 18 e le linee ferroviarie, non è stato supportato dalla realizzazione di una rete stradale adeguatamente ammagliata con l'asse principale e rispettosa dei tessuti insediativi pregressi. Inoltre, la presenza di barriere infrastrutturali, in particolare i cavalcavia dell'autostrada A3 e delle linee ferroviarie, ha fatto in modo che i flussi di traffico si siano concentrati in pochi punti di accesso alla città, quali via Nolana ed il cavalcavia sul Sarno.

Inoltre l'attraversamento del centro urbano da parte dei veicoli diretti provenienti dai comuni vicini, nonché dei mezzi pesanti (autoarticolati e tir), determina un complessivo peggioramento delle condizioni di circolazione dell'area centrale che si riflettono sull'intera rete stradale cittadina.

Le altre criticità della rete stradale sono imputabili:

- alla diffusa presenza di passaggi a livello, che, a causa degli elevati tempi di attesa, abbatte notevolmente la capacità di deflusso veicolare;
- alla assenza di una gerarchia di rete, che non favorisce la separazione dei traffici in funzione delle loro caratteristiche;
- alla assenza di percorsi alternativi al centro urbano, soprattutto per gli spostamenti nord-sud;
- alla inadeguata organizzazione degli svincoli di Pompei e di Scafati-Pompei della A3;
- all'attraversamento della statale S.S. 18, a percorrenza extraurbana, di abitati densamente popolati, oltre quello di Pompei.

4.4.3 Il sistema delle attrezzature

Al fine di valutare la dotazione di attrezzature pubbliche, risulta necessario fare riferimento al D.M. 1444/68 che all' art. 3 Rapporti massimi tra gli spazi destinati agli insediamenti residenziali e gli spazi pubblici o riservati alle attività collettive, a verde pubblico o a parcheggi dispone:

"Per gli insediamenti residenziali, i rapporti massimi di cui all'art. 17, penultimo comma, della legge n. 765, penultimo comma, della legge n. 765 sono fissati in misura tale da assicurare

per ogni abitante - insediato o da insediare - la dotazione minima, inderogabile, di mq 18 per spazi pubblici o riservati alle attività collettive, a verde pubblico o a parcheggio, con esclusione degli spazi destinati alle sedi viarie.

Tale quantità complessiva va ripartita, di norma, nel modo appresso indicato:

- a) mq 4,50 di aree per l'istruzione: asili nido, scuole materne e scuole dell'obbligo;
- b) mq 2,00 di aree per attrezzature di interesse comune: religiose, culturali, sociali, assistenziali, sanitarie, amministrative, per pubblici servizi (uffici P.T., protezione civile, ecc.) ed altre;
- c) mq 9,00 di aree per spazi pubblici attrezzati a parco e per il gioco e lo sport, effettivamente utilizzabili per tali impianti con esclusione di fasce verdi lungo le strade;
- d) mq 2,50 di aree per parcheggi (in aggiunta alle superfici a parcheggio previste dall'art. 18 della legge n. 765. 18 della legge n. 765): tali aree - in casi speciali - potranno essere distribuite su diversi livelli."

Per quanto riguarda i singoli parametri relativi alle varie tipologie di attrezzature, la situazione è più articolata:

Standard urbanistici esistenti D.M. 1444/68 (ab. 2019: 25115)

	mq	mq/ab
attrezzature scolastiche	35127	1,39
Scuola Materna Elementare Tito Minniti	1825	
Scuola Elementare Salvo D'Acquisto	2626	
Scuola Materna Via Nolana	2707	
Scuola Media Amedeo Maiuri (Succursale)	820	
Scuola Materna Elementare Capone	1859	
Scuola Materna Elementare Rosa Cecchi _ Capoluogo	5074	
Scuola Materna Elementare Villa Dei Misteri	2128	
Scuola Media Matteo Della Corte	1110	
Scuola Materna Elementare Enrico Celentano	2833	
Scuola Media Amedeo Maiuri	5708	
Scuola Elementare Messigno	1941	

Scuola Materna L. Mele	1461	
Scuola Elementare Pontenuovo	2736	
Scuola Materna Elementare Fontanelle	2299	
attrezzature di interesse comune	14692	0,58
Palazzo De Fusco - Municipio - Banco Di Napoli	1746	
Ex Casa per Anziani "Borrelli"	2563	
Casa di Accoglienza	2143	
Croce Rossa	1352	
Uffici Comunali	655	
Polizia Municipale	354	
Museo Civico "Giovanni Battista Alfano"	1624	
Sede del Mercato Rionale	3560	
Ufficio Postale Via Sacra	588	
Ufficio Postale Via Messigno	107	
Verde attrezzato e sportivo	76043	3,02
Giardini Pubblici presso Via Antonio Segni	2418	
Campo Sportivo su Via Antonio Segni	1644	
Giardini Pubblici in Piazza Bartolo Longo	10807	
Giardini Pubblici in Piazza Schettini	5980	
Campo Sportivo "Bellucci" in Traversa Campo Sportivo	8599	
Parco della Mamma e del Bambino	8686	
Giochi Bambini in Localita' S.Abbondio	1874	
Verde Di Quartiere Localita' S.Abbondio	424	
Centro Sportivo Fossa di Valle	34162	

Centro Sportivo Via Nolana	1449	
parcheggi	44910	1,78
Parcheggio nell'area presso la Villa dei Misteri	1900	
Parcheggio nell'area tra La Circumvesuviana e Via Villa dei Misteri	9090	
Parcheggio nell'area tra Via Plinio e Linea Fs _altezza Via Curato	3070	
Parcheggio nell'area tra Viale Mazzini e Linea R.F.I._altezza		
Stazione Pompei	5467	
Parcheggio in Viale Unità d'Italia	4933	
Parcheggio in Viale Unità d'Italia	1810	
Parcheggio in Viale Unità d'Italia	2154	
Parcheggio nell'area tra gli scavi Archeologici e la Circumvesuviana	4419	
Parcheggio nell'area adiacente alla Circumvesuviana	1863	
Parcheggio nell'area adiacente alla Circumvesuviana_altezza Staz.		
Santuario	6517	
Parcheggio nell'area adiacente alla Circumvesuviana Piazza Vittorio Veneto	319	
Parcheggio Località S. Abbondio	855	
Parcheggio Via A.Moro	2513	
sub TOTALE	170772	6,77

Il quadro delle attrezzature esistenti risulta particolarmente significativo perché evidenzia una notevole carenza. Rispetto agli abitanti al 31 dicembre 2019, pari a 25115, le attrezzature pubbliche sono pari a 6,77 mq/ab.

In dettaglio si evidenzia:

- una carenza di edifici per l'istruzione, con un dato quantitativo che va ben oltre al disotto della metà del minimo previsto, pari a 4,5 mq/ab. Molti complessi esistenti, inoltre sono attualmente oggetto di interventi di riqualificazione. Ulteriore aspetto da sottolineare riguarda la dotazione dei singoli plessi, che spesso sono carenti di spazi complementari (palestre, campi da gioco, sale rappresentazioni etc.).
- una carente e poco variegata offerta di attrezzature di interesse comune, ben al di sotto del minimo previsto, pari a 2 mq/ab.
- una carenza per il verde attrezzato: manca di fatto un vero e proprio parco urbano di

riferimento per il centro urbano. Bisogna altresì considerare che in un territorio come quello di Pompei, caratterizzato da numerosi nuclei, bisogna pensare ad un sistema di verde urbano articolato e diffuso nelle varie parti urbane. Anche l'offerta di verde sportivo, in parte compensata dall'offerta di servizi sportivi privati, risulta decisamente insufficiente.

- Il dato relativo ai parcheggi è anch'esso negativo, essendo individuati nel territorio comunale 44910 mq di aree destinate alla sosta per circa 1,78 mq/ab. Tale dato deve confrontarsi con una problematica della sosta che si presenta molto articolata, dovendosi tener conto del numeroso flusso di turisti che quotidianamente con i pullman raggiunge il centro cittadino.

Sul territorio comunale sono inoltre presenti:

edifici di culto	24754
Centro Parrocchiale Santa Maria Assunta in Cielo	6547
Chiesa Immacolata Concezione	2171
Cappella Civita Giuliana	863
Chiesa del SS Salvatore	839
Chiesa Sacro Cuore di Gesù	233
Cappella S. Paolino	249
Cappella S. Antonio A Bottaro	266
Cappella Madonna delle Grazie	113
Centro Parrocchiale S. Giuseppe Sposo della Beata Vergine Maria	8914
Chiesa dei Sacri Cuori di Gesù e Maria	619
Nuovo Complesso Parrocchiale del Sacro Cuore di Gesù	3940
Attrezzature di Interesse generale	
Cimitero Comunale	
Stazione F.S.	
Stazione EAV Circumvesuviana Moregine	
Stazione EAV Circumvesuviana Pompei Scavi - Villa dei Misteri	
Attrezzature di livello Territoriale	
Liceo Scientifico Statale E. Pascal	

ASL Napoli 3 Sud

Commissariato P.S.

Il dato relativo agli edifici di culto raggiunge e soddisfa il parametro minimo di 5000 mq definito dalla L.R. 9/1990.

4.4.4 Strutture per il turismo

Il settore turistico è certamente uno dei più rilevanti per il comune di Pompei, ma, nonostante le significative potenzialità, esso non riesce ad assumere un ruolo trainante per l'economia urbana.

Tra i principali attrattori del Comune di Pompei si segnalano, oltre gli scavi archeologici e al Santuario della Madonna di Pompei, il Parco Nazionale del Vesuvio.

Per quanto riguarda i dati sull'affluenza turistica, è stato possibile analizzare i dati del Parco Archeologico di Pompei (fonte pompeisites.org):

Anno	Pompei
2000	2.165.739
2001	2.255.365
2002	2.224.668
2003	2.112.412
2004	2.287.580
2005	2.370.940
2006	2.569.872
2007	2.571.725
2008	2.253.633
2009	2.087.559
2010	2.319.668
2011	2.352.189
2012	2.336.188
2013	2.443.325
2014	2.668.178
2015	2.978.884
2016	3.209.089
2017	3.418.733
2018	3.649.374
2019	3.805.094
2020	564.941

Come si può evincere dalla tabella, dall'anno 2000 al 2013 il numero di visitatori è stato per lo più costante mentre dal 2014 fino ad oggi il dato è crescente raggiungendo quasi il doppio dei visitatori dell'anno 2000. Si registra anche un parziale valore per l'anno 2020.



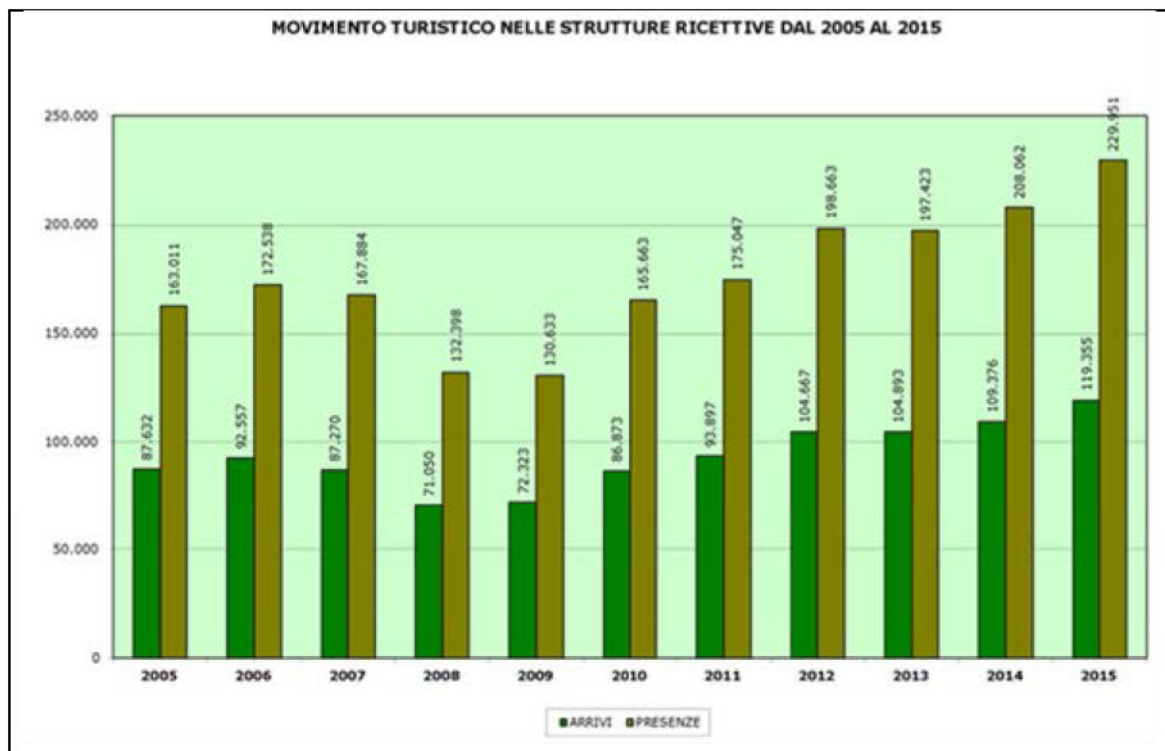
Per quanto riguarda il numero di pellegrini diretti al santuario della Madonna di Pompei, al momento non esiste una stima ufficiale. E' verosimile sostenere che ne siano quattro milioni l'anno, ma considerando anche spostamenti più minuti relativi all'hinterland ed ai comuni vicini è possibile stimare un flusso tra cinque e sei milioni.

Dato sicuramente interessante è quello relativo agli arrivi, ovvero il numero di clienti, italiani e stranieri, ospitati negli esercizi ricettivi (si calcola un arrivo ogni volta che un cliente prende alloggio nell'esercizio quindi il turista che nel corso del viaggio fa più tappe in diverse strutture dà luogo a più arrivi) ed al numero di presenze, ovvero il numero di notti trascorse consecutivamente dal cliente nella stessa struttura ricettiva.

Arrivi e presenze a Pompei

Presenze complessive anno 2015 229.951

Arrivi complessivi anno 2015 119.355



Il dato più recente degli arrivi e delle presenze complessive è quello risalente al 2015, dato

che va confrontato con la popolazione residente nel comune, sempre nel 2015, ovvero 25358 abitanti.

L'informazione più significativa si ottiene valutando l'enorme scarto tra il numero di visitatori agli Scavi di Pompei, il numero di visitatori al Santuario della Madonna di Pompei ed il numero di arrivi e di presenza.

È evidente, dunque, che solo una percentuale irrilevante di visitatori dei due poli attrattivi si trattiene in città. Ciò viene confermato dai dati in materia di movimenti alberghieri.

Al fine di completare l'indagine sono stati calcolati alcuni dei più comuni indicatori per l'analisi del turismo. Gli indicatori utilizzati sono i seguenti:

- turisticità territoriale, misura la capacità di un territorio di sopportare il carico turistico ed è calcolato come rapporto tra popolazione residente e presenze turistiche che vi soggiornano.
- densità turistica, si esprime attraverso il rapporto tra gli arrivi turistici di una determinata località e la sua superficie espressa in Km².
- indice di sfruttamento territoriale, è dato dal rapporto percentuale della somma degli arrivi per km² e dei residenti per km² e misura la sostenibilità dell'impatto dei residenti e dei turistici sulla superficie cittadina.
- tasso di turisticità, rappresenta l'effettivo peso del turismo rispetto alle dimensioni della zona ed è ottenuto dividendo (in percentuale) il numero medio di turisti (ossia il rapporto tra presenze e numero di giorni del periodo considerato) negli esercizi ricettivi per gli abitanti della stessa area.

Indicatori del turismo

Tasso di turisticità 9,06818361

Indice di turisticità territoriale 0,1102756674247992

Densità turistica 9.625,403225806452

Indice di sfruttamento territoriale 116,7040322580645

Si evidenzia che gli indicatori sopra riportati non sono esaustivi in quanto non registrano in nessun modo i dati relativi ai visitatori degli Scavi ed ai pellegrini del Santuario.

Per quanto riguarda la ricettività e altri servizi viene proposto un ulteriore indicatore: il tasso di ricettività, che rappresenta la potenzialità turistica di un'area relativamente alle altre risorse economiche.

Viene ottenuto dividendo il numero dei letti presenti in tutti gli esercizi ricettivi, per gli abitanti della stessa area. Nel 2019 i posti letto totale delle strutture alberghiere presenti sul territorio comunale è pari a 1223, mentre le strutture sono 29. Il dato relativo alle altre forme di residenze turistiche non è disponibile (fonte ISTAT).

Esercizi Alberghieri presenti sul territorio nel 2019			
typologies	Numero di esercizi	Posti letto	Camere
alberghi di 5 stelle e 5	-	-	-
alberghi di 4 stelle	11	594	282
alberghi di 3 stelle	13	459	243

alberghi di 2 stelle	3	134	55
alberghi di 1 stella	2	36	19
TOTALE	29	1223	599

Quindi il tasso di ricettività, relativo alle sole strutture alberghiere, per l'anno 2019 è pari a 0,048. Confrontando il dato quantitativo con il dato planimetrico si rileva che il maggior numero delle strutture per il turismo si concentra nella parte consolidata della città.

Per quanto concerne la valutazione della qualità delle strutture alberghiere è necessario evidenziare la prevalente presenza di strutture alberghiere di Medio livello (alberghi a tre stelle). Dal punto di vista dei servizi, il territorio non presenta al momento un grande ventaglio di servizi complementari.

Il settore turistico è dunque al momento scarsamente valorizzato ed il principale fattore della scarsa valorizzazione è nella non permanenza nella città di Pompei dei visitatori agli scavi e dei pellegrini al Santuario. Il principale problema è quindi l'assenza di iniziative finalizzate ad incentivare i visitatori a rimanere: ad esempio fiere, mercati, centri termali, centri culturali, attrezzature per il tempo libero, parchi urbani potrebbero rappresentare attrattori complementari capaci di catturare l'attenzione dei turisti.

4.4.5 La popolazione e la struttura edilizia esistente

Un altro importante aspetto necessario per la costruzione di un quadro propedeutico alla disposizione della strategia pianificatoria è la valutazione delle dinamiche demografiche in atto. Tale aspetto è importante per la determinazione dei fabbisogni relativi alle aree pubbliche e all'edilizia.



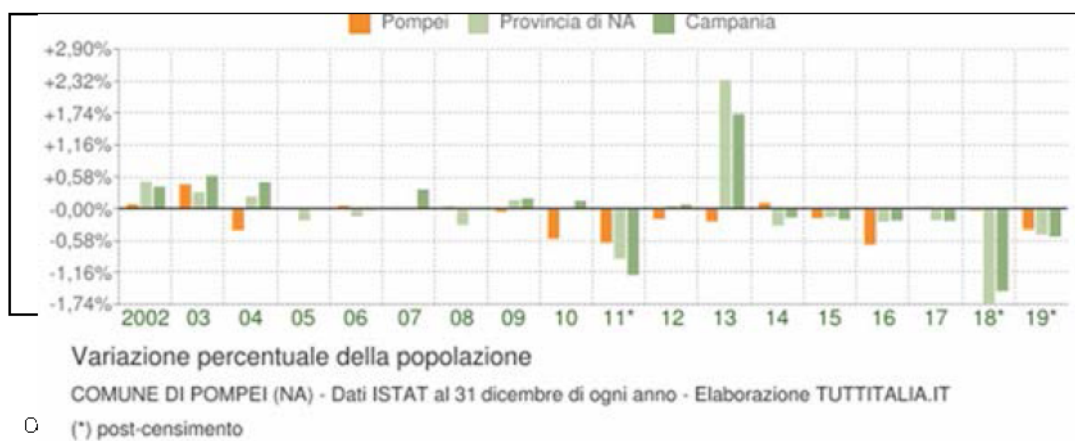
Osservando l'andamento della popolazione relativamente all'ultimo ventennio circa, si riscontra un decremento demografico piuttosto lineare verificatosi a partire dal 2009, continuando fino al 2019 (interrottosi soltanto nel triennio 2013 - 2015).

Anno	Data rilevamento	Popolazione residente	Variazione assoluta	Variazione percentuale	Numero Famiglie	Media componenti per
2001	31 dicembre	25.678	-	-	-	-
2002	31 dicembre	25.702	+24	+0,09%	-	-
2003	31 dicembre	25.820	+118	+0,46%	7.893	3,21
2004	31 dicembre	25.726	-94	-0,36%	7.936	3,18
2005	31 dicembre	25.728	+2	+0,01%	7.988	3,19
2006	31 dicembre	25.745	+17	+0,07%	8.077	3,15
2007	31 dicembre	25.755	+10	+0,04%	8.135	3,13
2008	31 dicembre	25.768	+13	+0,05%	8.252	3,09
2009	31 dicembre	25.757	-11	-0,04%	8.353	3,05
2010	31 dicembre	25.620	-137	-0,53%	8.444	3,00
2011	8 ottobre	25.490	-130	-0,51%	8.465	2,98
2011	9 ottobre	25.440	-50	-0,20%	-	-
2011	31 dicembre	25.465	-155	-0,60%	8.497	2,96
2012	31 dicembre	25.421	-44	-0,17%	8.513	2,95
2013	31 dicembre	25.366	-55	-0,22%	8.508	2,95

Al 31 dicembre 2019 sono residenti a Pompei 25115 abitanti. Gli ultimi dati relativi al numero di famiglie risalgono al 2017, anno in cui erano presenti 8.939 famiglie.

A differenza dell'andamento del numero di abitanti, il numero di famiglie è tendenzialmente in crescita, anche negli anni in cui la popolazione diminuisce. Tale dinamica è derivata dalla progressiva diminuzione del numero di componenti per famiglia, che da poco più di 3 del 2003 arrivano a circa 2,79 nel 2017.

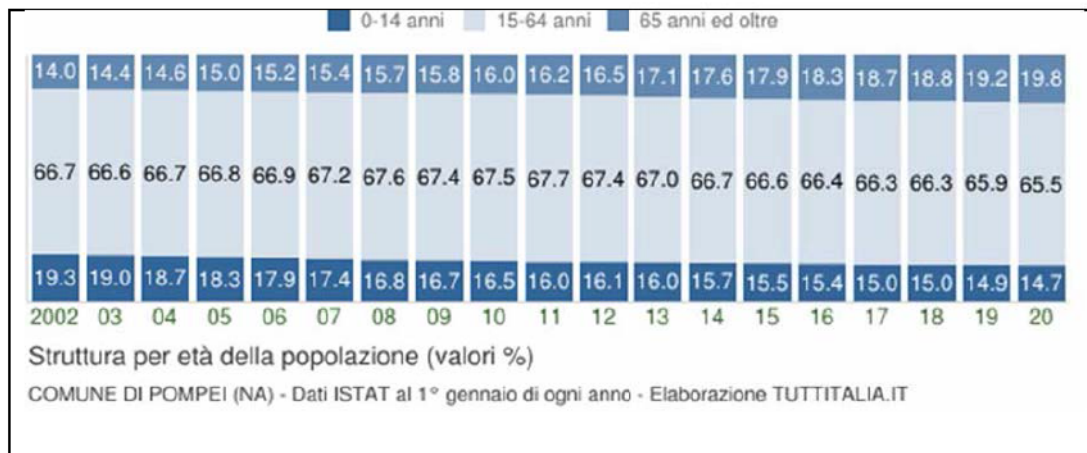
Nel grafico in basso sono evidenziate le variazioni annuali della popolazione di Pompei espresse in percentuale a confronto con le variazioni della popolazione della provincia di Avellino e della regione Campania. Si evince che, nella maggior parte dei casi, le dinamiche di incremento e decremento della popolazione di Pompei seguono il trend regionale e provinciale.





Altri dati significativi riguardano la struttura della popolazione considerata tre fasce di età:

- giovani: 0-14 anni
- adulti: 15-64 anni
- anziani: 65 anni ed oltre.



In base alle diverse proporzioni fra le fasce di età, la struttura di una popolazione viene definita di tipo progressiva, stazionaria o regressiva a seconda che la popolazione giovane sia maggiore, equivalente o minore di quella anziana. Lo studio di tali rapporti è importante per valutare alcuni impatti sul sistema sociale, ad esempio sul sistema lavorativo o su quello sanitario.

Anno	0-14 anni	15-64 anni	65+ anni	Totale residenti	Età media
1° Gennaio					
2002	4.955	17.128	3.595	25.678	37,4
2003	4.898	17.107	3.697	25.702	37,7
2004	4.829	17.230	3.761	25.820	38,0
2005	4.701	17.175	3.850	25.726	38,3
2006	4.619	17.208	3.901	25.728	38,6
2007	4.470	17.301	3.974	25.745	39,1
2008	4.325	17.401	4.029	25.755	39,4
2009	4.301	17.383	4.084	25.768	39,6
2010	4.257	17.378	4.122	25.757	39,9

2011	4.108	17.354	4.158	25.620	40,3
2012	4.100	17.166	4.199	25.465	40,5
2013	4.062	17.022	4.337	25.421	40,8
2014	3.984	16.919	4.463	25.366	41,2
2015	3.931	16.910	4.556	25.397	41,5
2016	3.896	16.829	4.633	25.358	41,7
2017	3.790	16.698	4.708	25.196	42,1
2018	3.778	16.701	4.728	25.207	42,2
2019*	3.755	16.618	4.830	25.203	42,5
2020*	3.699	16.447	4.969	25.115	42,8

(*) popolazione da censimento con interruzione della serie storica

Nel Comune di Pompei si evidenzia una struttura della popolazione regressiva. Infatti l'età media della popolazione dal 2002 è progressivamente aumentata passando da 37,4 anni a 42,8 anni. Anche in questo caso si tratta di una dinamica di invecchiamento della popolazione in linea con le statistiche nazionali.

Insieme ai parametri legati alla popolazione risultano essere importanti quelli riferiti al patrimonio abitativo disponibile, da confrontare con il numero di famiglie. Un auspicabile equilibrio tra numero di abitazioni e numero di famiglie è riconducibile ad un indice di coabitazione pari a 1 alloggio/famiglia.

Sulla base dei dati ISTAT 2011 erano presenti sul territorio di Pompei 5.160 edifici di cui:

- 4.890 utilizzati
- 270 non utilizzati.

Del totale, 4.137 hanno una destinazione d'uso residenziale. Di questi si è ricavata una classificazione per epoca di costruzione (dati ISTAT 2011):

Numero di edifici residenziali

Epoca di costruzione	1918 e precedenti	1919-1945	1946-1960	1961-1970	1971-1980
	191	398	714	1080	1032
Epoca di costruzione	1981-1990	1991-2000	2001-2005	2006 e successivi	tutte le voci
	572	116	29	5	4.137

A tal proposito si evince:

- patrimonio edilizio di impianto storico, fino al 1961, è di circa il 32%
- patrimonio edilizio dal 1962 al 1991 è di circa il 65%
- patrimonio edilizio dal 1992 in poi è di circa il 3%

Appare utile riportare il dato relativo alle abitazioni occupate per edifici di diversa epoca:

Numero di abitazioni edifici residenziali

Epoca di	1918 e	1919-	1946-	1961-	1971-
costruzione	precedenti	1945	1960	1970	1980
	312	670	1435	2471	2769
Epoca di	1981-	1991-	2001-	2006 e	tutte le
costruzione	1990	2000	2005	successivi	voci
	1483	172	33	7	9.352

Sempre sulla base dei dati ISTAT 2011 si è ricavato il numero di abitazioni occupate da persone residenti a seconda del numero di stanze presenti.

Numero di abitazioni

Numero di stanze	1	2	3	4	5	6 e più	totale
	128	815	1902	3228	1682	675	8439

La differenza tra le 9.352 abitazioni totali e le 8.439 abitazioni occupate ci fornisce il dato di 913 abitazioni non occupate, da tenere in conto nell'ambito del dimensionamento del fabbisogno residenziale di Pompei.

5. PROBLEMI AMBIENTALI

Qualsiasi problema ambientale esistente, pertinente al piano, ivi compresi in particolare quelli relativi ad aree di particolare rilevanza ambientale, culturale e paesaggistica, quali le zone designate come zone di protezione speciale per la conservazione degli uccelli selvatici e quelli classificati come siti di importanza comunitaria per la protezione degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatica, nonché i territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità, di cui all'articolo 21 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228 (punto d, Allegato VI, D.Lgs. 152/2006 e s.m.i.)

Nel presente capitolo vengono esaminate le principali problematiche ambientali connesse non solo alle aree di particolare rilevanza ambientale, culturale e paesaggistica, ma all'intero territorio comunale, anche considerando l'area vasta di riferimento.

5.1 Rischio vulcanico

Nel 2014, dopo un lungo percorso di studio e analisi, si è arrivati all'individuazione della nuova zona rossa, cioè l'area per cui l'evacuazione preventiva è l'unica misura di salvaguardia della popolazione. Contestualmente sono stati ridefiniti anche i gemellaggi con le Regioni e le Province Autonome che ospiteranno le persone evacuate. Nel 2015 è stata approvata anche la nuova zona gialla cioè l'area esterna alla zona rossa esposta alla significativa ricaduta di cenere vulcanica e di materiali piroclastici.

Il Piano per l'allontanamento dei 670mila abitanti della zona rossa è in fase di elaborazione da parte della Regione Campania, con il supporto di ACaMIR - Agenzia Campana Mobilità Infrastrutture e Reti, in raccordo con i comuni interessati. Allo stato attuale, la Regione Campania ha individuato, nell'ambito delle attività del Tavolo di lavoro coordinato dal Dipartimento della protezione civile e composto da tutti gli enti e società con competenza nella gestione della mobilità di rilevanza nazionale, le "Aree di incontro" ed è stata definita la strategia generale per il trasferimento della popolazione presso le Regioni e Province Autonome gemellate.

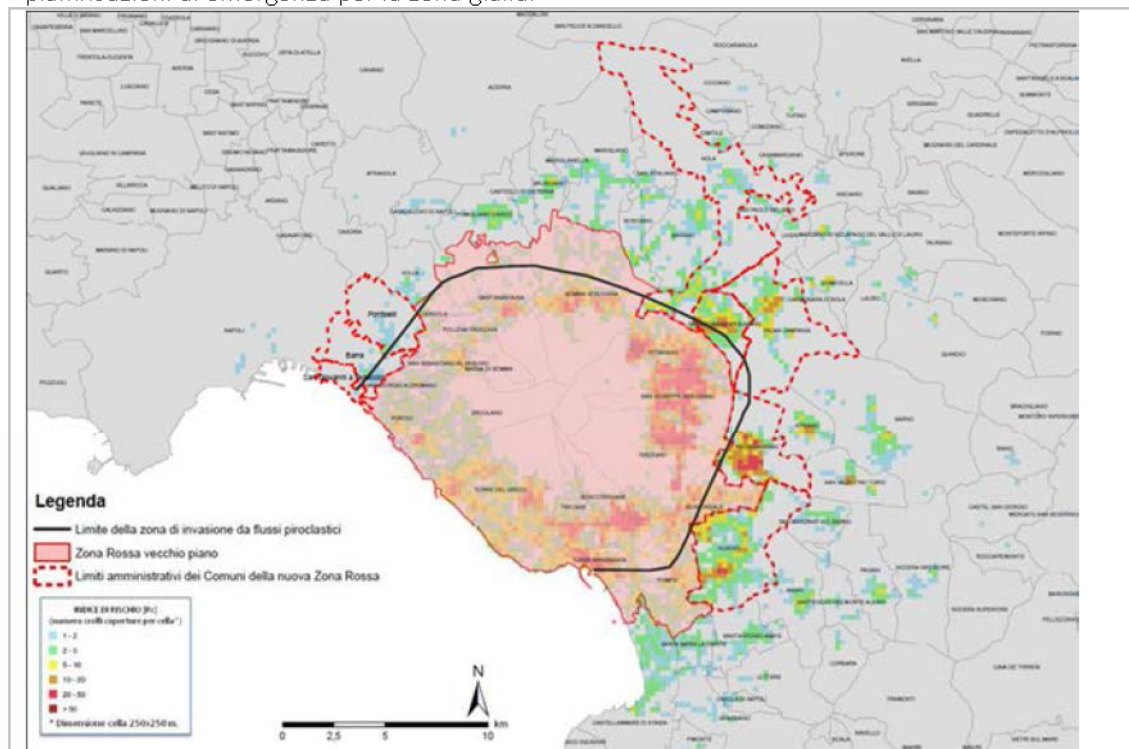
La zona rossa e la zona gialla sono state individuate dal Dipartimento della protezione civile, sulla base delle indicazioni della Comunità scientifica, e in raccordo con la Regione Campania. Il punto di partenza per l'aggiornamento di queste aree è stato il documento elaborato dal gruppo di lavoro "Scenari e livelli d'allerta" della Commissione Nazionale, istituita nel 2003 per provvedere all'aggiornamento dei Piani nazionali di emergenza per l'area vesuviana e flegrea.

La nuova zona rossa, a differenza di quella individuata nel Piano del 2001, comprende oltre a un'area esposta all'invasione di flussi piroclastici (zona rossa 1) anche un'area soggetta ad elevato rischio di crollo delle coperture degli edifici per l'accumulo di depositi piroclastici (zona rossa 2). La ridefinizione di quest'area ha previsto anche il coinvolgimento di alcuni Comuni che hanno potuto indicare, d'intesa con la Regione, quale parte del proprio territorio far ricadere nella zona da evacuare preventivamente. Altri Comuni invece sono stati considerati interamente, sulla base dei loro limiti amministrativi. La nuova zona rossa comprende i territori di 25 comuni delle province di Napoli e di Salerno, ovvero 7 comuni in più rispetto ai 18 previsti dal Piano nazionale di emergenza del 2001. La direttiva del 14

febbraio 2014 ha individuato anche i gemellaggi tra i Comuni della zona rossa e le Regioni e le Province Autonome che accoglieranno la popolazione evacuata. Inoltre, come previsto dalla stessa direttiva, il 31 marzo 2015 sono state pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale le Indicazioni operative sulla base delle quali componenti e strutture operative del Servizio Nazionale dovranno aggiornare le rispettive pianificazioni di emergenza per la zona rossa. Queste Indicazioni operative sono contenute in un decreto del Capo Dipartimento della protezione civile e sono state elaborate d'intesa con la Regione Campania e sentita la Conferenza Unificata (sede congiunta della Conferenza Stato-Regioni e della Conferenza Stato-Città ed autonomie locali).

Nella nuova zona gialla, ufficializzata con la direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri uscita in Gazzetta Ufficiale il 19 gennaio 2016, invece ricadono 63 Comuni e tre circoscrizioni del Comune di Napoli. La definizione di quest'area si basa su recenti studi e simulazioni della distribuzione a terra di ceneri vulcaniche prodotte da un'eruzione sub-Pliniana, che è lo scenario di riferimento per l'aggiornamento della pianificazione, e tiene conto delle statistiche storiche del vento in quota.

In particolare, la zona gialla include i territori per i quali è necessario pianificare l'intervento di livello nazionale e regionale per la gestione di una eventuale emergenza; in essi è probabile, infatti, che ricada un quantitativo di ceneri tale da provocare il collasso dei tetti, e questo vincola i Comuni che ne fanno parte ad adeguare la propria pianificazione di emergenza. La ricaduta delle ceneri vulcaniche può produrre, a livello locale, anche altre conseguenze (come l'intasamento delle fognature o la difficoltà di circolazione degli automezzi) che possono interessare anche un'area molto vasta, esterna alla zona gialla. Anche questi comuni dovranno aggiornare le proprie pianificazioni di emergenza. Così come già avvenuto per la zona rossa è prevista l'emanazione di Indicazioni operative per l'aggiornamento delle pianificazioni di emergenza per la zona gialla.



L'evento di riferimento. Il documento "Scenari e livelli di allerta per il Vesuvio" consegnato dal Gruppo di lavoro della Commissione Nazionale individua come evento di riferimento per il Piano nazionale di emergenza per il Vesuvio un'eruzione esplosiva sub-Pliniana, confermando quanto già assunto nel Piano del 2001.

Questo scenario prevede:

- la formazione di una colonna eruttiva sostenuta alta diversi chilometri;
- la caduta di bombe vulcaniche e blocchi nell'immediato intorno del cratere e di particelle di dimensioni minori (ceneri e lapilli) anche a diverse decine di chilometri di distanza;
- la formazione di flussi piroclastici che scorrerebbero lungo le pendici del vulcano per alcuni chilometri.

L'attività sismica potrà precedere l'eruzione e accompagnarne le diverse fasi, causando danni particolarmente gravi agli edifici già appesantiti dal carico dei prodotti emessi nella prima fase dell'eruzione.

Gli scenari eruttivi attesi. Per la definizione dello scenario di riferimento, è stata valutata la probabilità di accadimento di diversi scenari, corrispondenti a tre tipi di eruzioni esplosive (Pliniana con Indice di Esplosività vulcanica VEI=5, sub-Pliniana con VEI=4 e stromboliana violenta VEI=3).

Sulla base degli studi statistici, per il Vesuvio risulterebbe più probabile (di poco superiore al 70%) l'evento di minore energia (VEI=3), tuttavia gli esperti hanno ritenuto che lo scenario di riferimento da assumere dovesse essere un'eruzione esplosiva sub-Pliniana con VEI=4 per le seguenti motivazioni:

- ha una probabilità condizionata di accadimento piuttosto elevata (di poco inferiore al 30%);
- corrisponde ad una scelta ragionevole di "rischio accettabile" considerato che la probabilità che questo evento venga superato da un'eruzione Pliniana con VEI=5 è di solo 1%;
- dati geofisici non rivelano la presenza di una camera magmatica superficiale con volume sufficiente a generare un'eruzione di tipo Pliniano.

Le aree a rischio previste per un'eruzione sub-pliniana, assunta come scenario di riferimento per il nuovo Piano Vesuvio, coprono anche quelle previste per un'eruzione stromboliana, di minore energia.

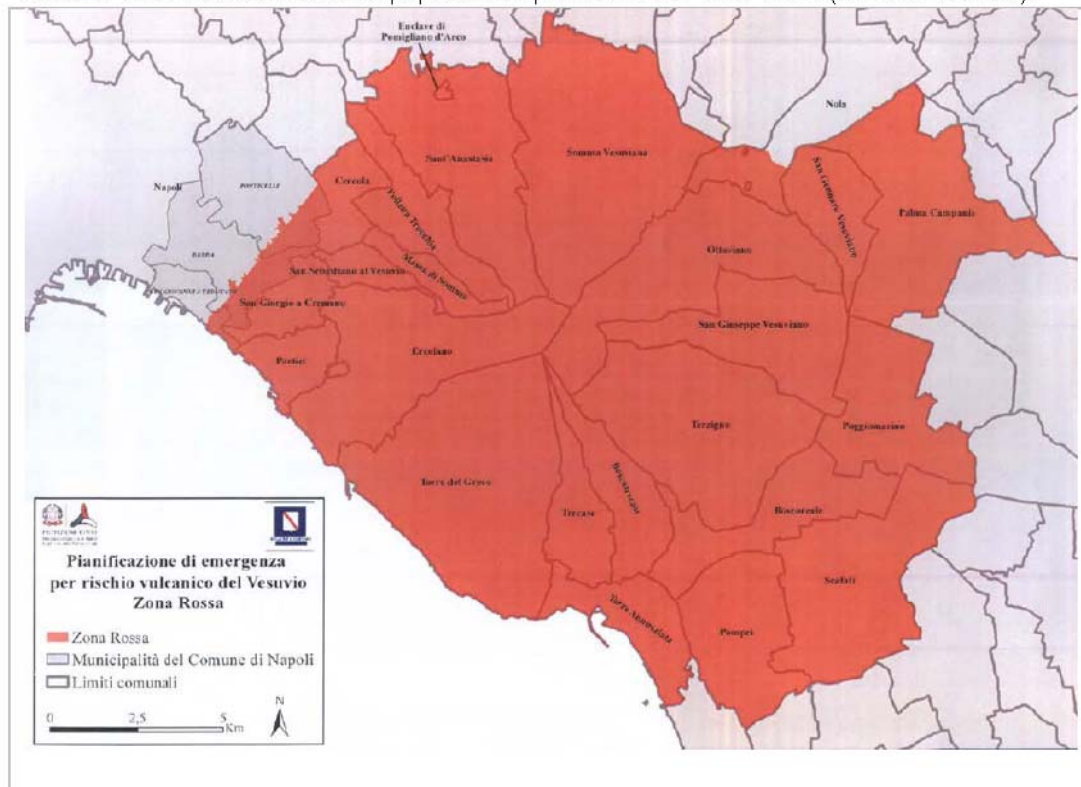
Tuttavia, si sottolinea che nonostante sia stato individuato come evento di riferimento un'eruzione sub-pliniana, allo stato attuale delle conoscenze, qualora si presentassero fenomeni legati ad una probabile riattivazione, non sarebbe possibile stabilire dall'analisi dei precursori di quale tipo sarà l'eventuale eruzione.

Le aree di pericolosità. Sulla base dello scenario di riferimento e delle aree a diversa pericolosità sono state definite le due zone del Piano (rossa e gialla) per le quali sono previste differenti misure operative. Verranno inoltre elaborate specifiche indicazioni operative per la gestione degli effetti connessi con i fenomeni di alluvionamento e invasione da colate rapide di fango (lahar).

I livelli di allerta. Il gruppo di lavoro ha ritenuto di mantenere gli stessi livelli di allerta previsti nel Piano del 2001, ovvero un livello verde (base), un livello giallo (attenzione), un livello arancione (pre-allarme) e un livello rosso (allarme), in conformità con quanto previsto per la maggior parte dei vulcani monitorati sul nostro pianeta. I quattro livelli di allerta scandiscono il tempo che precede una possibile ripresa di attività eruttiva.

Attualmente il livello di allerta al Vesuvio è verde, ossia non si registra alcun fenomeno anomalo rispetto all'ordinaria attività che caratterizza da decenni il vulcano. Il passaggio da

un livello di allerta al successivo corrisponde alla variazione dei parametri (sismicità, deformazione del suolo, composizione dei gas nelle fumarole, ecc.) ordinariamente monitorati, 24 ore su 24, dal sistema di monitoraggio gestito dall'Osservatorio Vesuviano dell'Ingv e comporta un aumento progressivo della probabilità di riattivazione eruttiva del vulcano. Di conseguenza si modula la risposta crescente del sistema di protezione civile, che culmina con l'evacuazione della popolazione presente nella zona rossa (livello di allarme).



La "zona rossa" è l'area per cui l'evacuazione preventiva è l'unica misura di salvaguardia della popolazione. A differenza di quella individuata nel Piano del 2001, la nuova zona rossa comprende oltre ad un'area esposta all'invasione di flussi piroclastici, definita "zona rossa 1", anche un'area soggetta ad elevato rischio di crollo delle coperture degli edifici per l'accumulo di depositi piroclastici (ceneri vulcaniche e lapilli), definita "zona rossa 2".

Studi alla base della ridefinizione della zona rossa. Il gruppo di lavoro della Commissione Nazionale, incaricata di aggiornare il Piano di emergenza per il Vesuvio ha ridefinito l'estensione dell'area esposta ai flussi piroclastici, rimarcando l'opportunità che i limiti della nuova zona rossa venissero ampliati rispetto al Piano vigente. La Commissione Grandi Rischi-Settore Rischio vulcanico, convocata dal Dipartimento della protezione civile per esprimere un proprio parere in merito, ha confrontato l'area individuata nel documento con i più recenti studi svolti sul tema. In particolare, i risultati del gruppo di lavoro sono stati raffrontati con la linea che individua l'area a media frequenza di invasione da flussi piroclastici tracciata nella pubblicazione scientifica del 2010 di Gurioli et al. "Pyroclastic flow hazard assessment at Somma Vesuvius based on geological record", ritenendo gli studi sostanzialmente coerenti. Per l'individuazione delle zone esposte ad elevato rischio di crollo delle coperture degli edifici, sono stati considerati anche i risultati del Progetto SPeeD che ha combinato l'analisi delle

curve di carico del deposito di ricaduta di ceneri con i dati di vulnerabilità delle coperture degli edifici.

Elenco dei comuni in zona rossa. Di conseguenza, la nuova zona rossa è stata ampliata, rispetto a quella prevista nel Piano del 2001, comprendendo i territori di 25 Comuni. Oltre ai 18 indicati già in zona rossa (Boscotrecase, Boscoreale, Cercola, Ercolano, Massa di Somma, Ottaviano, Pollena Trocchia, Pompei, Portici, Sant'Anastasia, San Giorgio a Cremano, San Sebastiano al Vesuvio, San Giuseppe Vesuviano, Somma Vesuviana, Terzigno, Torre Annunziata, Torre del Greco, Trecase), sono stati ricompresi per intero i Comuni di Palma Campania, Poggioreale, San Gennaro Vesuviano e Scafati e solo in parte le circoscrizioni di Barra, Ponticelli e San Giovanni a Teduccio del Comune di Napoli, il Comune di Nola e l'enclave di Pomigliano d'Arco nel Comune di Sant'Anastasia.

Ridefinizione dei confini della nuova zona rossa. Nella prima versione di aggiornamento del Piano nazionale di emergenza definita dal Dipartimento, i 24 comuni e le 3 circoscrizioni di Napoli sono stati inclusi interamente nella "zona rossa", assumendo come riferimento i limiti amministrativi. La scelta del Dipartimento di considerare i limiti comunali – o delle municipalità, nel caso di Napoli – è stata legata alla necessità di integrare successivamente informazioni operative di dettaglio del territorio. Per questo, anche in un'ottica di condivisione e collaborazione tra tutti i soggetti coinvolti nella pianificazione nazionale, è stato chiesto ai singoli Comuni della nuova "zona rossa" di proporre, d'intesa con la Regione Campania, confini diversi dai propri limiti amministrativi, nel caso in cui ritenessero di essere in grado di gestire evacuazioni parziali delle proprie comunità. Per questa ridefinizione, il Dipartimento ha posto due condizioni: che i confini proposti non fossero inferiori alla delimitazione della "zona rossa 1", cioè quella soggetta all'invasione di flussi piroclastici; che i Comuni in zona rossa 2 potessero dimostrare di aver rafforzato le coperture degli edifici vulnerabili esposti alla ricaduta di depositi piroclastici.

Il Dipartimento ha comunque ritenuto opportuno che i 18 comuni già individuati nel vecchio Piano mantenessero i confini amministrativi come perimetro della zona rossa, vista la consapevolezza maturata negli anni da queste comunità di vivere in un'area ad elevato rischio vulcanico e lo sforzo compiuto da alcuni enti locali per adottare opportune misure di prevenzione.

Sono tre i comuni che hanno proposto delle ridefinizioni: il Comune di Napoli, il Comune di Nola e Pomigliano d'Arco. Per tutti gli altri comuni, sono considerati i limiti amministrativi come confini della nuova zona rossa. Le modifiche proposte sono state accolte dalla Giunta Regionale con delibera del 26 luglio 2013, e di seguito approvate definitivamente il 14 febbraio 2014 nella direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri, che aveva ricevuto l'intesa della Conferenza Unificata il 6 febbraio 2014.

Pianificazione di strutture operative e componenti del Servizio Nazionale. Come previsto dalla direttiva del 14 febbraio 2014, il 31 marzo 2015 è uscito in Gazzetta Ufficiale il decreto del Capo Dipartimento della protezione civile che contiene le Indicazioni operative che componenti e strutture operative del Servizio Nazionale dovranno seguire per aggiornare le rispettive pianificazioni di emergenza in caso di evacuazione della zona rossa. Infatti, solo quando i criteri e le strategie generali troveranno applicazione nelle pianificazioni di tutti i soggetti coinvolti, il Piano nazionale di emergenza potrà diventare uno strumento realmente operativo.

Nello specifico, le indicazioni sono articolate in sei diverse sezioni. Dopo una parte che

descrive la strategia generale che tutto il Servizio Nazionale dovrà seguire nelle fasi operative corrispondenti ai livelli di allerta di attenzione, pre-allarme e allarme, il documento contiene gli indirizzi per la pianificazione interna, di settore e di comunicazione. In particolare:

- pianificazioni interne prevedono procedure e azioni per la salvaguardia delle risorse umane e strumentali che ciascuna componente o struttura operativa ha in zona rossa;
- le pianificazioni di settore dovranno garantire la risposta delle componenti e strutture operative alle diverse fasi operative e l'integrazione e l'armonizzazione delle azioni delle diverse amministrazioni ed enti per il raggiungimento degli obiettivi generali;
- i piani di comunicazione programmano le attività di informazione e comunicazione delle componenti e strutture operative nelle diverse fasi.

Il documento inoltre definisce gli elementi necessari alla Regione Campania, agli enti locali interessati e alle Regioni e Province autonome per elaborare i piani di allontanamento dalla zona rossa e di trasferimento e accoglienza della popolazione. Indicazioni specifiche vengono date anche alla Regione Campania e agli enti locali per aggiornare la propria pianificazione di emergenza. Un capitolo è dedicato alle attività di pianificazione e coordinamento generale che spettano al Dipartimento della protezione civile, mentre l'ultima parte del documento fornisce elementi volti a garantire la continuità amministrativa degli enti locali.

Schema dei gemellaggi. Per garantire l'assistenza alla popolazione dei comuni in zona rossa, nella direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 14 febbraio 2014, è stato ridefinito lo schema di gemellaggio da attuare tra questi comuni e le Regioni e le Province Autonome nel caso di evacuazione preventiva.

Lo schema di gemellaggio prevede che la popolazione di Portici sia assistita in Piemonte; di Nola in Valle D'Aosta; di Cercola in Liguria; di Torre del Greco e Somma Vesuviana in Lombardia; di Pollena Trocchia in Trentino Alto Adige; di San Giuseppe Vesuviano, Sant'Anastasia (compreso l'enclave di Pomigliano D'Arco) in Veneto; di Palma Campania in Friuli Venezia-Giulia; di Ercolano in Emilia Romagna; di San Giorgio a Cremano in Toscana; di San Gennaro Vesuviano in Umbria; di Poggioreale nelle Marche; di Ottaviano e le circoscrizioni di Napoli nel Lazio; di Terzigno in Abruzzo; di Massa di Somma in Molise; di Torre Annunziata e San Sebastiano al Vesuvio in Puglia; di Boscoreale in Basilicata; di Boscoreale in Calabria; di Scafati e Trecase in Sicilia; e Pompei in Sardegna. Per rendere operativi i gemellaggi, le Regioni e le Province autonome dovranno sottoscrivere protocolli d'intesa con la Regione Campania e i comuni in zona rossa, in accordo con il Dipartimento.

Piano di allontanamento della popolazione dalla zona rossa. Per regolare lo spostamento delle persone da evacuare è stato elaborato un Piano per l'allontanamento della popolazione. Il documento è stato redatto con l'obiettivo di realizzare l'evacuazione in 72 ore, con partenza contemporanea e cadenzata da tutti i Comuni della zona rossa, nell'ipotesi cautelativa che l'allontanamento, sia spontaneo, sia assistito, di tutti i suoi 670mila abitanti avvenga simultaneamente (e che non ci siano stati quindi precedenti allontanamenti spontanei). In particolare, lo spostamento assistito delle persone dalle "Aree di attesa", definite nel Piano di protezione civile di ogni Comune, alle "Aree di incontro", individuate appena fuori dalla zona rossa, avverrà con pullman messi a disposizione dalla Regione Campania mentre il loro trasferimento verso i "Punti di prima accoglienza" nelle Regioni e Province autonome gemellate potrà avvenire con modalità diverse (pullman, treni o navi) a seconda delle destinazioni, per limitare il carico sulle infrastrutture di mobilità e i disagi alla popolazione. Le persone potranno scegliere anche di spostarsi autonomamente, con il proprio mezzo di

trasporto. In questo caso, potranno farlo seguendo percorsi stradali di uscita dalla zona rossa stabiliti nel Piano di allontanamento per poi proseguire direttamente verso i "Punti di prima accoglienza" individuati nelle Regioni e Province Autonome gemellate. In entrambi i casi, comunque, l'uscita dalla zona rossa dovrà avvenire attraverso i "cancelli" individuati nel Piano.

Le "Aree di incontro" insieme alle modalità di trasferimento della popolazione della Zona Rossa sono state ufficializzate con Delibera della Regione Campania n.8 del 17 gennaio 2017.

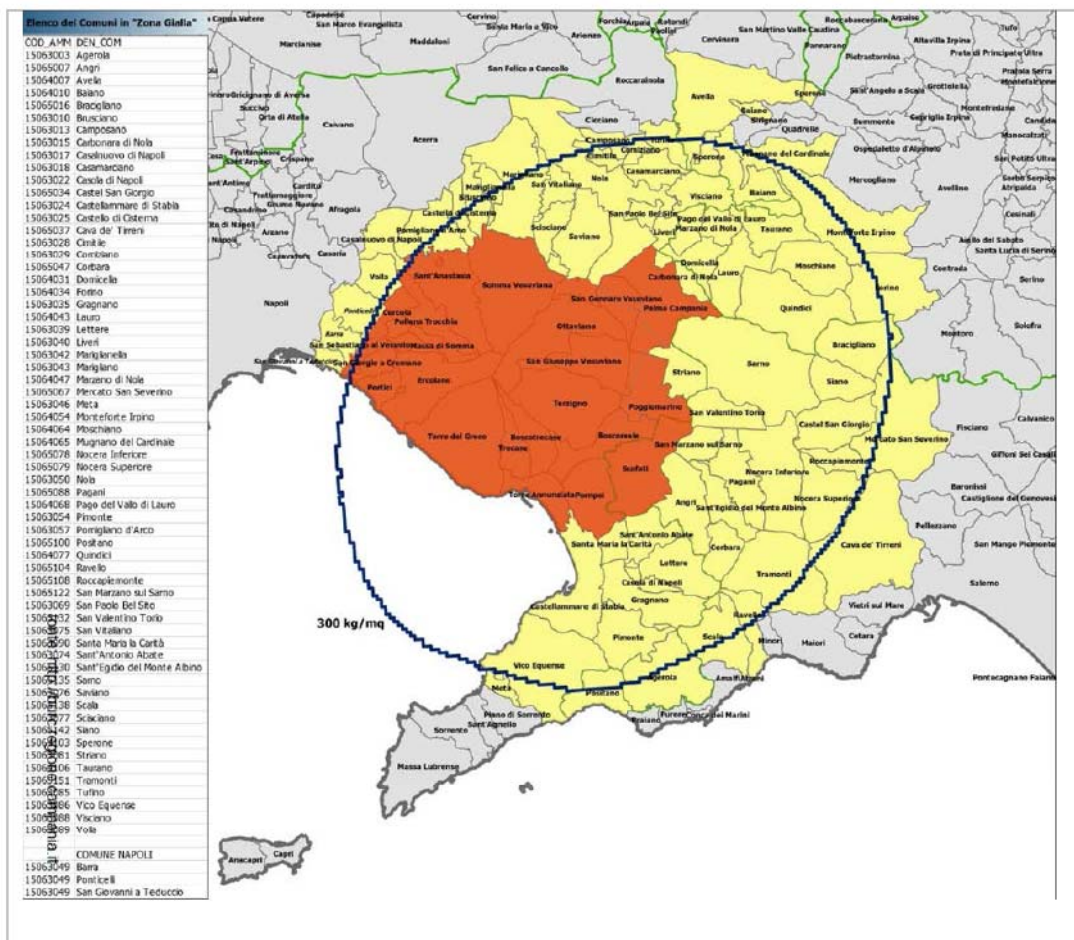
Il Piano per l'allontanamento della popolazione della zona rossa è in fase di elaborazione dalla Regione Campania, con il supporto di ACaMIR - Agenzia Campana Mobilità Infrastrutture e Reti, in raccordo con i comuni interessati. Allo stato attuale la Regione Campania ha individuato, nell'ambito delle attività del tavolo di lavoro coordinato dal Dipartimento della protezione civile e composto da tutti gli enti e società con competenza nella gestione della mobilità di rilevanza nazionale, le aree di incontro ed è stata definita la strategia generale per il trasferimento della popolazione presso le Regioni e Province Autonome gemellate.

Per garantire una corretta gestione della viabilità e della circolazione ferroviaria sono in corso attività di pianificazione da parte di Viabilità Italia, in raccordo con i Comitati Operativi della Viabilità (Cov) delle differenti Prefetture, e, per la parte ferroviaria, dei gestori della rete e delle imprese che esercitano sulle linee a lunga percorrenza. Saranno inoltre stabilite le attività necessarie per l'attivazione del sistema di trasporto navale.

Le Regioni e Province autonome gemellate devono redigere specifici Piani per il trasferimento della popolazione allontanata dalla Zona rossa e per l'accoglienza sul proprio territorio.

Modello di intervento del Servizio Nazionale di protezione civile. In raccordo con la Regione Campania, il Dipartimento della protezione civile ha elaborato un modello di intervento da attuare in caso di passaggio dall'attuale stato di equilibrio del Vesuvio (livello verde) ai livelli di allerta giallo, arancione e rosso, con la conseguente attivazione delle diverse fasi operative (attenzione, pre-allarme e allarme).

Il modello in particolare definisce l'organizzazione del Servizio Nazionale della Protezione Civile nello svolgimento delle attività operative necessarie a gestire eventuali eventi emergenziali (dall'attivazione del Comitato operativo, alla strutturazione della DiComaC e dei centri operativi e di coordinamento sul territorio).



La "zona gialla" è l'area, esterna alla zona rossa, che in caso di eruzione del Vesuvio è esposta alla significativa ricaduta di cenere vulcanica e di materiali piroclastici. Infatti, l'evento di riferimento per l'aggiornamento della pianificazione, cioè un'eruzione di tipo subpliniano, prevede la formazione di una colonna eruttiva di ceneri e gas vulcanici che può innalzarsi per 10-20 km sopra la bocca del vulcano. Raggiunta questa altezza, la colonna eruttiva è normalmente piegata dal vento e il materiale solido ricade al suolo, nell'area sottostante, dando luogo a una continua e fitta pioggia di cenere e lapilli.

In poche ore, la continua emissione di questo materiale può portare ad accumuli considerevoli di ceneri vulcaniche nel raggio di 10-15 km dal vulcano. Spessori minori ma comunque importanti ai fini della pianificazione possono interessare un'area di 300-1000 km² e distanze di 20-50 km dal Vesuvio. L'estensione dell'area esposta alla ricaduta di ceneri vulcaniche dipende dall'altezza della colonna eruttiva, dalla direzione e dalla velocità del vento presente al momento dell'eruzione.

Studi e documenti alla base della ridefinizione della zona gialla. Come per l'aggiornamento della zona rossa, la nuova proposta di zona gialla discende dal documento "Scenari eruttivi e livelli di allerta", consegnato al Dipartimento della protezione civile ad aprile 2012 dal Gruppo di lavoro della Commissione Nazionale incaricata di aggiornare la pianificazione di emergenza per l'area vesuviana e flegrea.

L'aggiornamento della zona gialla ha tenuto conto anche dei risultati degli studi e delle

simulazioni realizzati nell'ambito del progetto "Scenari di pericolosità e danno" (SPeeD), finanziato nell'ambito della convenzione quadro stipulata tra Dipartimento della protezione civile e Assessorato della protezione civile della Regione Campania il 21 luglio 2006.

In aggiunta, è stato chiesto all'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia - Ingv di approfondire gli studi statistici sulla dispersione delle ceneri vulcaniche emesse in caso di eruzione, tenendo in considerazione i diversi modelli di vento a quote medie-alte, ad oggi disponibili.

Criteri per la ridefinizione della zona gialla. Sulla base dell'evento di riferimento, ossia un'eruzione esplosiva "sub-pliniana" (altezza della colonna eruttiva di 18 km), lo studio dell'Ingv ha valutato la distribuzione a terra delle ceneri vulcaniche, anche in funzione della variabile del vento. In particolare, sono state prodotte mappe di probabilità che evidenziano le aree dove è possibile un accumulo di ceneri pari a 20-40 cm (200-400 kg/m²), in grado di causare il collasso di tetti con resistenza medio-bassa.

In coerenza con quanto già considerato nel Piano di emergenza del 1995, poi aggiornato nel 2001, il Dipartimento della protezione civile, in accordo con la Regione Campania, ha delineato la zona gialla sulla base della curva di probabilità del 5% relativa a un carico di ceneri vulcaniche pari a 300 kg/m².

Elenco dei comuni in zona gialla. Nella nuova zona gialla ricadono 63 Comuni e tre circoscrizioni del Comune di Napoli. I comuni sono: Agerola, Angri, Avella, Baiano, Bracigliano, Brusciano, Camposano, Carbonara di Nola, Casalnuovo di Napoli, Casamarciano, Casola di Napoli, Castel San Giorgio, Castellammare di Stabia, Castello di Cisterna, Cava de' Tirreni, Cimitile, Comiziano, Corbara, Domicella, Forino, Gragnano, Lauro, Lettere, Liveri, Mariglianella, Marigliano, Marzano di Nola, Mercato San Severino, Meta, Monteforte Irpino, Moschiano, Mugnano del Cardinale, Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Nola, Pagani, Pago del Vallo di Lauro, Pimonte, Pomigliano d'Arco, Positano, Quindici, Ravello, Roccapiemonte, San Marzano sul Sarno, San Paolo Bel Sito, San Valentino Torio, San Vitaliano, Santa Maria la Carità, Sant'Antonio Abate, Sant'Egidio del Monte Albino, Sarno, Saviano, Scala, Scisciano, Siano, Sperone, Striano, Taurano, Tramonti, Tufino, Vico Equense, Visciano e Volla. Del Comune di Napoli rientrano le circoscrizioni di Barra, Ponticelli e San Giovanni a Teduccio.

Per questi comuni, oltre alla pianificazione dell'intervento di livello nazionale e regionale, si dovrà prevedere nei piani comunali la predisposizione di misure specifiche, considerando che potrebbero essere necessari allontanamenti temporanei della popolazione che risiede in edifici resi vulnerabili o difficilmente accessibili dall'accumulo di ceneri. Tuttavia, le strategie operative definite nei piani di emergenza dovranno essere diversificate e "dinamiche", poiché l'area esposta alla ricaduta di ceneri non è individuabile a priori, ma lo sarà solo ad evento in corso, in base alla direzione del vento e all'effettiva scala dell'evento vulcanico.

La nuova zona gialla è stata approvata con la delibera della Regione Campania del 9 febbraio 2015 e di seguito formalizzata con direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri pubblicata il 19 gennaio 2016 in Gazzetta Ufficiale. La direttiva assegna al Capo del Dipartimento, d'intesa con la Regione Campania, sentita la Conferenza Unificata, il compito di fornire alle diverse componenti e strutture operative del Servizio nazionale della protezione civile le indicazioni per l'aggiornamento delle rispettive pianificazioni di emergenza ai fini della salvaguardia della popolazione della zona gialla. Sulla base di queste componenti e strutture operative destinatarie delle indicazioni devono provvedere alla redazione, aggiornamento e adeguamento delle rispettive pianificazioni di emergenza.

Comuni fuori zona gialla. Anche aree esterne alla zona gialla possono essere interessate da ricadute significative di ceneri che possono provocare conseguenze rilevanti sui servizi e le reti (come l'intasamento delle fognature, la difficoltà di circolazione degli automezzi, l'interruzione di linee elettriche e di comunicazione). Sulla base delle curve di probabilità del 5% relative ai carichi di ceneri vulcaniche pari a 200, 100 e 50 kg/m², sono quindi state individuate queste ulteriori aree, dove sono possibili cumuli di ceneri pari a 20, 10 e 5 cm. I Comuni che ricadono in questo territorio dovranno prevedere nei propri piani specifiche indicazioni per far fronte alle conseguenze provocate dall'accumulo di ceneri, con particolare riferimento alle misure necessarie a ripristinare la funzionalità di tutti i servizi essenziali.

5.2 Rischio idrogeologico

Il presente paragrafo è stato redatto sulla base dello *Studio geologico-tecnico* elaborato per il Piano Urbanistico Comunale nel gennaio 2012.

Per quanto concerne il "rischio da frana" è stata redatta una Carta della pericolosità, nella quale sono stati riconosciuti quattro livelli di pericolosità:

- *Pericolosità bassa o trascurabile (P1)*: aree di ambito sub-pianeggiante, collinare o montuoso in cui si rilevano scarse o nulle evidenze di dissesto in atto o potenziali e scarsa o nulla dipendenza dagli effetti di fenomeni di dissesto presenti nelle aree adiacenti, e nelle quali non si rilevano significativi fattori predisponenti al dissesto (acclività, spessori consistenti dei depositi sciolti delle coperture, caratteristiche strutturali del substrato roccioso, caratteristiche e contrasti di permeabilità, condizioni attuali di uso del suolo).
- *Pericolosità media (P2)*: aree caratterizzate da scarse evidenze di dissesto potenziale e dalla scarsa presenza di fattori predisponenti al dissesto (acclività, spessori consistenti dei depositi sciolti delle coperture, caratteristiche strutturali del substrato roccioso, caratteristiche e contrasti di permeabilità, condizioni attuali di uso del suolo) o dalla prossimità di aree interessate da dissesto.
- *Pericolosità elevata (P3)*: aree caratterizzate dalla presenza di dissesti quiescenti e/o inattivi, da limitate evidenze di fenomeni di dissesto potenziale o dalla concomitanza di fattori predisponenti al dissesto (acclività, spessori consistenti dei depositi sciolti delle coperture, caratteristiche strutturali del substrato roccioso, caratteristiche e contrasti di permeabilità, condizioni attuali di uso del suolo) o dalla prossimità di aree interessate da dissesti attivi o potenzialmente riattivabili.
- *Pericolosità molto elevata (P4)*: aree caratterizzate dalla presenza di dissesti attivi, da fenomeni di dissesto attualmente quiescenti, ma con elevata probabilità di riattivazione, a seguito della presenza di evidenze manifeste di fenomeni di dissesto potenziali o dalla concomitanza di più fattori con caratteristiche fortemente predisponenti al dissesto (acclività, spessori consistenti dei depositi sciolti delle coperture, caratteristiche strutturali del substrato roccioso, caratteristiche e contrasti di permeabilità, condizioni attuali di uso del suolo). Comprendono, inoltre, settori di territorio prossimi ad aree interessate da dissesti attivi o potenzialmente riattivabili, aree di possibile transito o accumulo di flussi detritico-fangosi provenienti da dissesti innescatisi a monte e incanalati lungo direttrici delimitate dalla morfologia, oltre ad aree di possibile transito e/o recapito di materiali provenienti da dissesti di diversa tipologia, innescatisi a monte e anche non convogliati lungo direttrici delimitate dalla morfologia.

Si è, quindi, tenuto conto che la pericolosità idrogeologica di un territorio si traduce in "rischio" quando gli effetti dei fenomeni implicano un danno agli elementi esposti ai fenomeni stessi e comportano un "costo" per la collettività, in termini di vita umane, nei casi più gravi, o quanto meno di costi finanziari. Il danno atteso è funzione della vulnerabilità e del valore degli elementi esposti ai possibili fenomeni franosi (ma anche alluvionali) ed è stato possibile identificare le seguenti classi di "rischio da frana":

- R1: rischio molto elevato;
- R2: rischio elevato;
- R3: rischio medio;
- R4: rischio moderato.

All'interno del territorio del comune di Pompei viene individuata un'area a nord-est in cui il rischio è di tipo moderato (Figura 6.5), per cui non vi sono rilevanti prescrizioni circa gli interventi edilizi consentiti, purché si operi nel rispetto delle attuali condizioni di stabilità dei terreni.

Relativamente al "rischio idraulico" sono state, innanzitutto, individuate zone a diversa pericolosità idraulica ("fasce fluviali"), le quali vengono definite in funzione delle aree inondabili con diverso periodo di ritorno e con diverso tirante idrico. In particolare, si ottiene la seguente classificazione:

- *Alveo di piena ordinaria*, che costituisce la parte della regione fluviale interessata dal deflusso idrico in condizioni di piena ordinaria, corrispondente al periodo di ritorno $T=2-5$ anni;
- *Alveo di piena standard (Fascia A)*, definita come l'alveo di piena che assicura il libero deflusso della piena standard, di norma assunta a base del dimensionamento delle opere di difesa. Si è assunta come piena standard quella corrispondente ad un periodo di ritorno pari a 100 anni.
- *Fascia di esondazione A**, che comprende le aree soggette ad allagamento per accumulo di volumi derivanti dalle caratteristiche topografiche, diverse dall'alveo di piena standard e non contigue ad esso, con tempo di ritorno pari a 100 anni e altezza idrica $h > 1m$.
- *Fascia di esondazione (Fascia B)*, che comprende le aree inondabili dalla piena standard, considerata come la piena con periodo di ritorno $T= 100$ anni, con altezza del battente idrico inferiore a 90 cm.

Nel territorio di Pompei, all'interno delle aree definite come Fascia A Valliva ricade tutto il bacino del Sarno e del canale Bottaro per tutto il tratto relativo al territorio comunale, mentre con la Fascia B Valliva vengono individuate quelle aree comprese tra questi due corsi d'acqua, nonché alcune aree a sud del fiume Sarno (Figura 6.6).

Anche in questo caso, partendo dalle caratteristiche di pericolosità, si è tenuto conto che il danno atteso è funzione della vulnerabilità e del valore degli elementi esposti ai possibili fenomeni alluvionali, ed è stato possibile identificare le seguenti classi di "rischio idraulico":

- R1: rischio molto elevato;
- R2: rischio elevato;
- R3: rischio medio;
- R4: rischio moderato.

All'interno del territorio del comune di Pompei vengono perimetrare le aree comprese tra il bacino del fiume Sarno ed il canale Bottaro, e parte delle aree a sud del fiume Sarno. Sono presenti aree a rischio molto elevato, elevato, medio e moderato (Figura 6.7).

Figura 5.3 - Rischio da frana

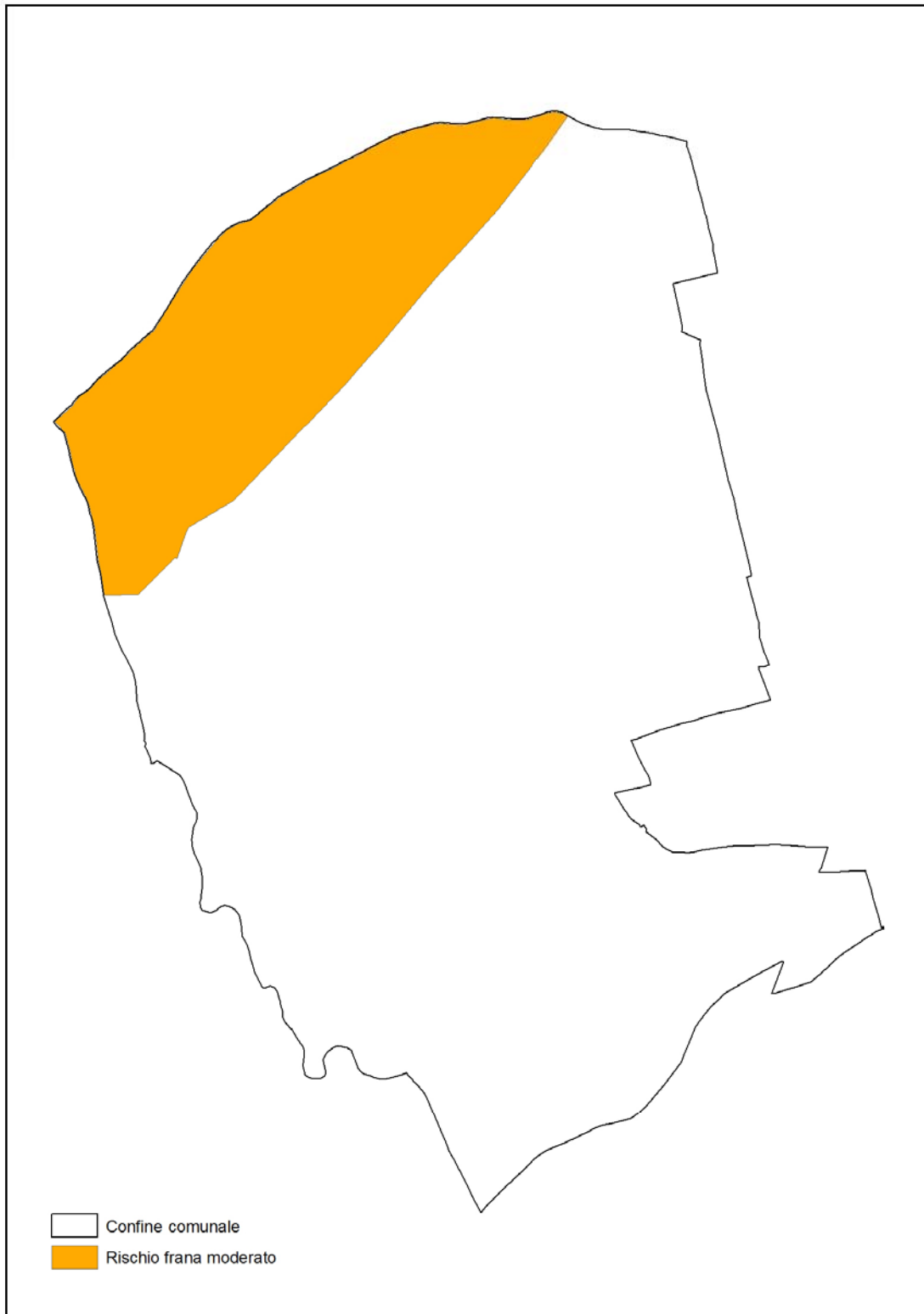


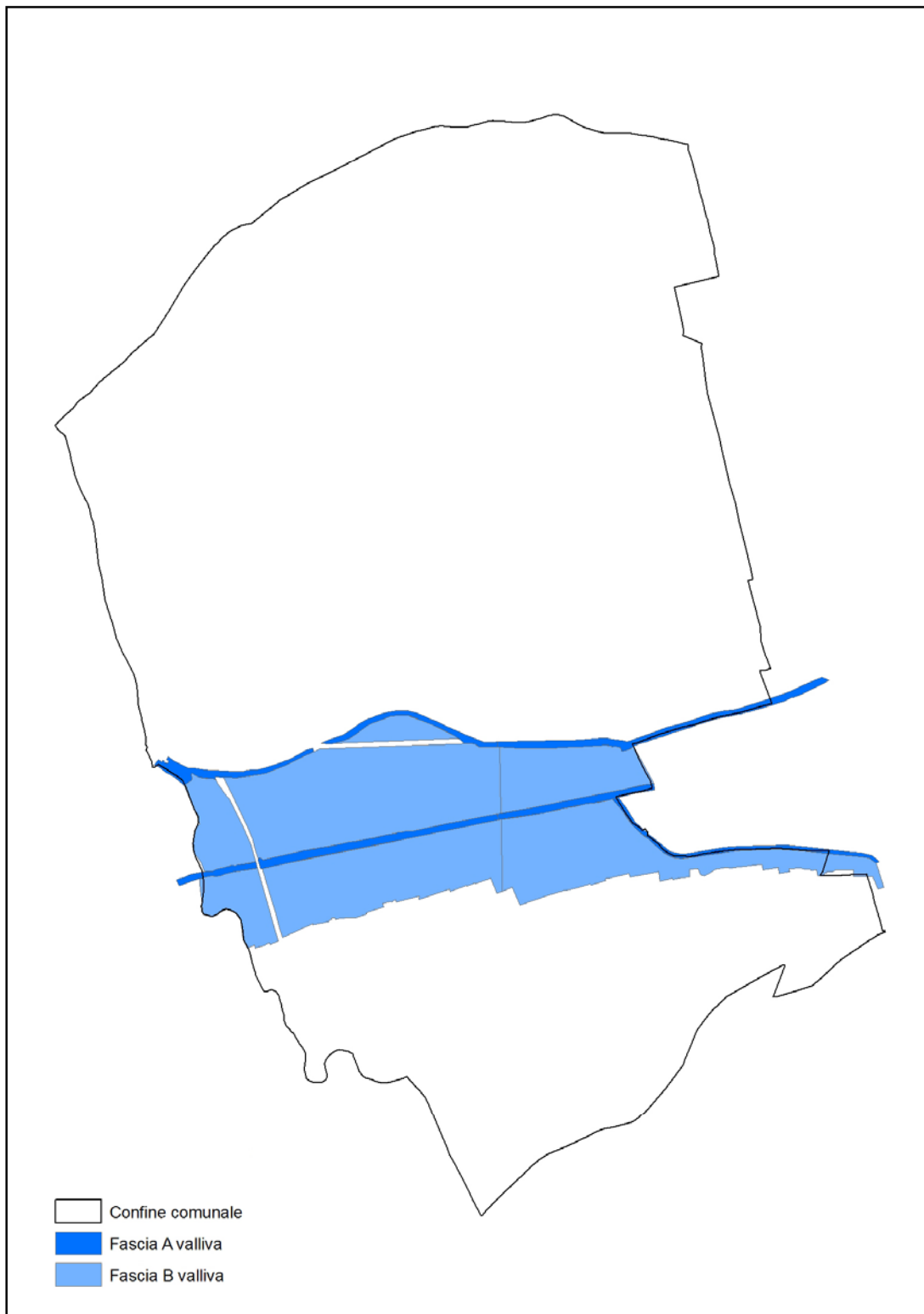
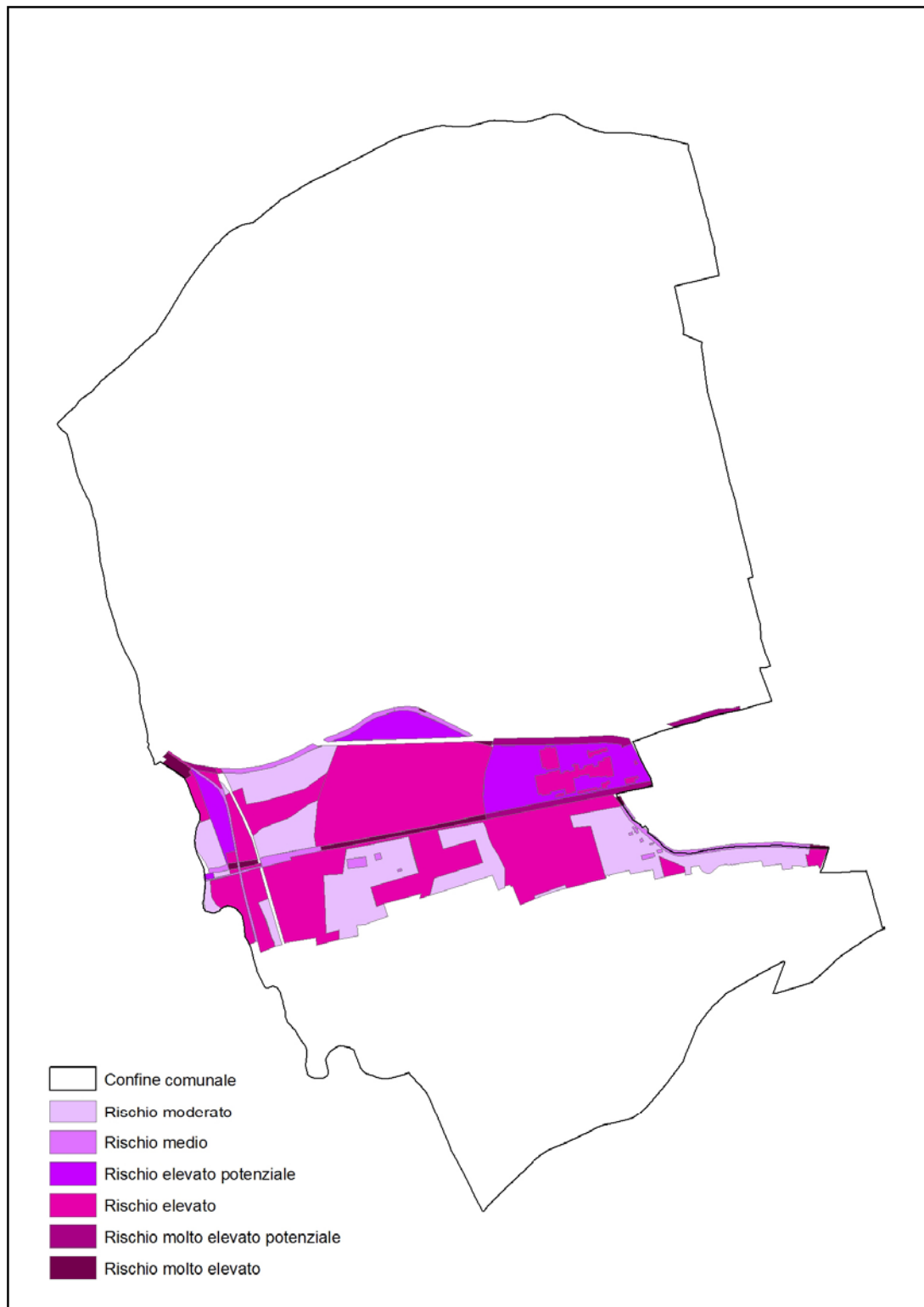
Figura 5.4 - Fasce fluviali

Figura 5.5 - Rischio idraulico

6. OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE

Obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al piano, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale (punto e, Allegato VI, D.Lgs. 152/2006 e s.m.i.)

Nel presente capitolo gli obiettivi di Piano, di cui si è già verificata la coerenza con il quadro pianificatorio e programmatico di riferimento per il territorio di Pompei (cfr § 3.4), vengono messi in relazione con gli obiettivi di sostenibilità fissati a livello statale e comunitario. Infatti, prima di analizzare gli effetti del piano sull'ambiente, si intende esaminare se gli obiettivi, e quindi le azioni conseguenti, risultino essere coerenti con le politiche ambientali stabilite a livello nazionale ed europeo, e che estendono quelle fissate da piani e programmi di livello regionale e provinciale.

6.1 Individuazione degli obiettivi

Dalle politiche per lo sviluppo sostenibile promosse negli ultimi anni a livello nazionale ed internazionale sono emersi alcuni criteri ed obiettivi generali a cui ogni territorio può fare riferimento per definire i propri obiettivi locali di sostenibilità, che possono costituire un punto di riferimento per effettuare la valutazione ambientale di piani e programmi.

Per l'analisi degli obiettivi di sostenibilità ambientale e territoriale pertinenti al Piano in esame si potrebbero considerare documenti a valenza internazionale, europea e nazionale.

In ogni caso, alcuni documenti regionali (come il PTR) o provinciali (come la Proposta di PTCP) già incorporano al loro interno gli obiettivi di sostenibilità stabiliti a livello internazionale o nazionale, declinandoli con riferimento a realtà territoriali specifiche.

Dallo studio di questi documenti sono stati definiti gli obiettivi di sostenibilità in funzione dei quali sono state valutate le scelte del Piano. Gli obiettivi di sviluppo sostenibile accreditati a livello europeo e impostati come riferimento del PUC sono di seguito elencati e descritti:

1. *Ridurre al minimo l'impiego delle risorse energetiche non rinnovabili.*

L'impiego di risorse non rinnovabili, quali combustibili fossili, giacimenti di minerali e conglomerati riduce le riserve disponibili per le generazioni future. Un principio chiave dello sviluppo sostenibile afferma che tali risorse non rinnovabili debbono essere utilizzate con saggezza e con parsimonia, ad un ritmo che non limiti le opportunità delle generazioni future. Ciò vale anche per fattori insostituibili (geologici, ecologici o del paesaggio) che contribuiscono alla produttività, alla biodiversità, alle conoscenze scientifiche e alla cultura.

2. *Impiego delle risorse rinnovabili nei limiti della capacità di rigenerazione.*

Per quanto riguarda l'impiego di risorse rinnovabili nelle attività di produzione primarie, quali la silvicoltura, la pesca e l'agricoltura, ciascun sistema è in grado di sostenere un carico massimo oltre il quale la risorsa si inizia a degradare. Quando si utilizza l'atmosfera, i fiumi e gli estuari come "depositi" di rifiuti, li si tratta anch'essi alla stregua di risorse rinnovabili, in quanto ci si affida alla loro capacità spontanea di autorigenerazione. Se si

approfitta eccessivamente di tale capacità, si ha un degrado a lungo termine della risorsa. L'obiettivo deve, pertanto, consistere nell'impiego delle risorse rinnovabili allo stesso ritmo (o possibilmente ad un ritmo inferiore) a quello della loro capacità di rigenerazione spontanea, in modo da conservare o anche aumentare le riserve di tali risorse per le generazioni future.

3. *Usa e gestione corretta, dal punto di vista ambientale, delle sostanze e dei rifiuti pericolosi/inquinanti.*

In molte situazioni, è possibile utilizzare sostanze meno pericolose dal punto di vista ambientale ed evitare o ridurre la produzione di rifiuti, ed in particolare dei rifiuti pericolosi. Un approccio sostenibile consiste nell'impiegare i fattori produttivi meno pericolosi dal punto di vista ambientale e nel ridurre al minimo la produzione di rifiuti adottando sistemi efficaci di progettazione di processi, gestione dei rifiuti e controllo dell'inquinamento.

4. *Conservare e migliorare lo stato della fauna e flora selvatiche, degli habitat e dei paesaggi.*

In questo caso, il principio fondamentale consiste nel conservare e migliorare le riserve e le qualità delle risorse del patrimonio naturale a vantaggio delle generazioni presenti e future. Queste risorse naturali comprendono la flora e la fauna, le caratteristiche geologiche e geomorfologiche, le bellezze e le opportunità ricreative naturali. Il patrimonio naturale, pertanto, comprende la configurazione geografica, gli habitat, la fauna e la flora, il paesaggio, la combinazione e le interrelazioni tra tali fattori e la fruibilità di tale risorse. Vi sono anche stretti legami con il patrimonio culturale.

5. *Conservare e migliorare la qualità dei suoli e delle risorse idriche.*

Il suolo e le acque sono risorse naturali rinnovabili essenziali per la salute e la ricchezza dell'umanità, e che possono essere seriamente minacciate a causa di attività estrattive, dell'erosione o dell'inquinamento. Il principio chiave consiste, pertanto, nel proteggere la quantità e qualità delle risorse esistenti e nel migliorare quelle che sono già degradate.

6. *Conservare e migliorare la qualità delle risorse storiche e culturali.*

Le risorse storiche e culturali sono risorse limitate che, una volta distrutte o danneggiate, non possono essere sostituite. In quanto risorse non rinnovabili, i principi dello sviluppo sostenibile richiedono che siano conservati gli elementi, i siti o le zone rare rappresentativi di un particolare periodo o tipologia, o che contribuiscono in modo particolare alle tradizioni ed alla cultura di una data area. Si può trattare, tra l'altro, di edifici di valore storico e culturale, di altre strutture o monumenti di ogni epoca, di reperti archeologici nel sottosuolo, di architettura di esterni (paesaggi, parchi e giardini) e di strutture che contribuiscono alla vita culturale di una comunità (teatri, ecc.). Gli stili di vita, i costumi e le lingue tradizionali costituiscono anch'essi una risorsa storica e culturale che è opportuno conservare.

7. *Conservare e migliorare la qualità dell'ambiente locale.*

Nel contesto del presente dibattito, la qualità di un ambiente locale può essere definita dalla qualità dell'aria, dal rumore ambiente, dalla gradevolezza visiva e generale. La qualità dell'ambiente locale è importantissima per le aree residenziali e per i luoghi destinati ad attività ricreative o di lavoro. La qualità dell'ambiente locale può cambiare rapidamente a seguito di cambiamenti del traffico, delle attività industriali, di attività edilizie o estrattive, della costruzione di nuovi edifici ed infrastrutture, e da aumenti

generali del livello di attività, ad esempio da parte di visitatori. È inoltre possibile migliorare sostanzialmente un ambiente locale degradato con l'introduzione di nuovi sviluppi.

8. *Protezione dell'atmosfera (riscaldamento del globo).*

Una delle principali forze trainanti dell'emergere di uno sviluppo sostenibile è consistita nei dati che dimostrano l'esistenza di problemi globali e regionali causati dalle emissioni nell'atmosfera. Le connessioni tra emissioni derivanti dalla combustione, piogge acide ed acidificazione dei suoli e delle acque, come pure tra clorofluorocarburi (CFC), distruzione dello strato di ozono ed effetti sulla salute umana sono stati individuati negli anni Settanta e nei primi anni Ottanta. Successivamente è stato identificato il nesso tra anidride carbonica e altri gas serra e cambiamenti climatici. Si tratta di impatti a lungo termine e pervasivi, che costituiscono una grave minaccia per le generazioni future.

9. *Sensibilizzare maggiormente alle problematiche ambientali, sviluppare l'istruzione e la formazione in campo ambientale.*

Il coinvolgimento di tutte le istanze economiche ai fini di conseguire uno sviluppo sostenibile è un elemento fondamentale dei principi istituiti a Rio de Janeiro (Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo, 1992). La consapevolezza dei problemi e delle opzioni disponibili è d'importanza decisiva: l'informazione, l'istruzione e la formazione in materia di gestione ambientale costituiscono elementi fondamentali ai fini di uno sviluppo sostenibile. Lì si può realizzare con la diffusione dei risultati della ricerca, l'integrazione dei programmi ambientali nella formazione professionale, nelle scuole, nell'istruzione superiore e per gli adulti, e tramite lo sviluppo di reti nell'ambito di settori e raggruppamenti economici. È importante anche l'accesso alle informazioni sull'ambiente a partire dalle abitazioni e nei luoghi ricreativi.

10. *Promuovere la partecipazione del pubblico alle decisioni che comportano uno sviluppo sostenibile.*

La Dichiarazione di Rio (Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo, 1992) afferma che il coinvolgimento del pubblico e delle parti interessate nelle decisioni relative agli interessi comuni è un cardine dello sviluppo sostenibile. Il principale meccanismo a tal fine è la pubblica consultazione in fase di controllo dello sviluppo ed, in particolare, il coinvolgimento di terzi nella valutazione ambientale. Oltre a ciò, lo sviluppo sostenibile prevede un più ampio coinvolgimento del pubblico nella formulazione e messa in opera delle proposte di sviluppo, di modo che possa emergere un maggiore senso di appartenenza e di condivisione delle responsabilità.

6.2 Analisi di coerenza

In modo analogo a quanto già operato al § 3.4 e con riferimento a gli obiettivi di sostenibilità individuati al precedente § 7.1 viene condotta una "analisi di coerenza" attraverso la costruzione di una matrice (Tabella 7.1), in cui si incrociano le informazioni relative ai loro specifici obiettivi (disposti per colonne) e quelle relative gli obiettivi del redigendo PUC (disposte per righe).

Le informazioni contenute nella matrice sono di tipo qualitativo: vengono utilizzati tre simboli che sottolineano rispettivamente l'esistenza di relazioni di "coerenza" (**2**), "indifferenza" (**0**) ed "incoerenza" (**7**) tra gli obiettivi di PUC e gli obiettivi dei documenti considerati, che

esplicitano gli obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale (e segnatamente comunitario) e nazionale pertinenti al piano in esame.

In particolare, gli elementi significativi sono rappresentati sia dalle "coerenze" tra obiettivi, che evidenziano come sia il PUC che le politiche ambientali internazionali e nazionali si muovano lungo una simile traiettoria di sviluppo sostenibile, e sia dalle "incoerenze", che possono essere intese come fattori di criticità, in quanto il perseguimento di certi obiettivi può pregiudicare il perseguimento di altri.

Si tenga presente che l'analisi delle eventuali incoerenze non pregiudica, a priori, la possibilità di perseguire certi obiettivi ma sottolinea come, in fase di progettazione dei relativi interventi, sia necessario comprendere come superare le criticità evidenziate.

Non bisogna, invece, attribuire una valenza negativa alle indifferenze riscontrate, in quanto complessivamente esse spesso sottolineano che alcuni obiettivi che si intendono perseguire con il PUC non trovano diretta esplicitazione in documenti (internazionali e nazionali) che hanno valenza molto generale.

I risultati generali mostrano che tutti gli obiettivi sono caratterizzati da relazioni di coerenza, mentre alcune incoerenze interessano tre obiettivi su sei. In particolare, le incoerenze si riscontrano con riferimento ai seguenti obiettivi:

Obiettivo 4 - Realizzare nuove attrezzature urbane e favorire la diffusione di aree verdi e sportive;

Obiettivo 5 - Migliorare ed integrare le strutture turistico-ricettive;

Obiettivo 7 - Migliorare ed integrare le attività produttive compatibili connesse all'artigianato ed al commercio;

Le sei incoerenze che si riscontrano per questi obiettivi sono dovute ai possibili incrementi dei consumi energetici e delle conseguenti emissioni in atmosfera dovuti all'insediamento di nuove funzioni.

È possibile, pertanto, confermare gli obiettivi prefissati e comprendere, allo stesso tempo, in che modo progettare azioni di conservazione e trasformazione del territorio in accordo con gli obiettivi di pianificazione comunale, a loro volta congruenti con gli obiettivi di sostenibilità ambientale fissati a livello internazionale e nazionale. Eventuali criticità possono essere evidenziate in fase di valutazione degli impatti, non escludendo l'introduzione di eventuali misure di mitigazione e/o compensazione ambientale relativamente agli effetti negativi.

Tabella 7.1	Criteri chiave per la sostenibilità									
Obiettivi del PUC	1 - Ridurre al minimo l'impiego delle risorse energetiche non rinnovabili	2 - Impiegare le risorse rinnovabili nei limiti della capacità di rigenerazione	3 - Utilizzare e gestire in modo corretto, dal punto di vista ambientale, le sostanze ed i rifiuti pericolosi/inquinanti	4 - Conservare e migliorare lo stato della fauna e della flora selvatiche, degli habitat e dei paesaggi	5 - Conservare e migliorare la qualità dei suoli e delle risorse idriche	6 - Conservare e migliorare la qualità delle risorse storiche e culturali	7 - Conservare e migliorare la qualità dell'ambiente locale	8 - Proteggere l'atmosfera (riscaldamento del globo)	9 - Sensibilizzare maggiormente alle problematiche ambientali, sviluppare l'istruzione e la formazione in campo ambientale	10 - Promuovere la partecipazione del pubblico alle decisioni che comportano uno sviluppo sostenibile
Obiettivo 1 - Salvaguardare e valorizzare le specificità territoriali	●	○	○	●	●	●	●	●	○	○
Obiettivo 2 - Promuovere la mobilità sostenibile	●	○	○	○	○	○	●	●	○	○
Obiettivo 4 - Realizzare nuove attrezzature urbane e favorire la diffusione di aree verdi e sportive	○	○	○	○	○	○	●	○	○	○
Obiettivo 5 - Migliorare ed integrare le strutture turistico-ricettive	○	○	○	○	○	○	●	○	○	○
Obiettivo 6 - Migliorare la qualità urbana e dell'abitare	●	○	○	○	○	○	●	●	○	○
Obiettivo 7 - Migliorare ed integrare le attività produttive compatibili connesse all'artigianato ed al commercio	○	○	○	○	○	○	●	○	○	○

Coerenza (●), indifferenza (○), incoerenza (○)

7. EFFETTI DEL PIANO SULL'AMBIENTE

Possibili impatti significativi sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori. Devono essere considerati tutti gli impatti significativi, compresi quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi (punto f, Allegato VI, D.Lgs. 152/2006 e s.m.i.)

In questo capitolo gli obiettivi di PUC, di cui si è già verificata la coerenza con il quadro pianificatorio e programmatorio di riferimento per il territorio di Pompei, verranno messi in relazione con le azioni previste dal Piano (elaborate sulla base delle analisi finora svolte) nell'intento di analizzarne i possibili impatti significativi sull'ambiente.

7.1 Valutazione qualitativa

Allo scopo di individuare, già in prima istanza nel presente Rapporto Preliminare, i potenziali effetti ambientali significativi del Piano, è possibile condurre una valutazione qualitativa articolandola a partire dallo schema gerarchico definito nella Tabella 7.1. Infatti, risulta essenziale comprendere i possibili impatti che gli obiettivi del Piano determinano rispetto alle aree tematiche individuate nell'ambito dell'analisi dello stato dell'ambiente del territorio di Pompei (cfr. Capitolo 4). Inoltre, la conoscenza dello stato dell'ambiente ha permesso di evidenziare le vulnerabilità e le criticità del territorio, nonché le risorse e le potenzialità. A partire da esso, il confronto tra lo stato dell'ambiente e le azioni proposte consente di valutare gli impatti che si potrebbero determinare. Pertanto, sono state elaborate delle matrici di valutazione (Tabelle 7.1-7.3) in cui gli obiettivi si confrontano con le "aree tematiche", esaminate nell'ambito dello studio sullo stato dell'ambiente

In particolare, le matrici di valutazione riportano per righe gli obiettivi e per colonne le "aree tematiche". Nelle caselle di incrocio sono indicati gli impatti ("positivi" e "negativi"), distinguendo tra quelli di tipo "temporaneo" (prevalentemente connessi al "breve/medio termine") e quelli di tipo "permanententi" (che si dispiegano, in genere, nel "lungo termine"), così come previsto dall'Allegato VI del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. È stata utilizzata la seguente simbologia:

- impatto permanente potenzialmente positivo (**2 2**);
- impatto temporaneo potenzialmente positivo (**2**);
- impatto potenzialmente nullo (**○**);
- impatto temporaneo potenzialmente negativo (**7**);
- impatti permanente potenzialmente negativo (**7 7**).

Gli impatti potenzialmente positivi individuano la possibilità che l'obiettivo considerato possa determinare dei benefici sull'ambiente, contribuendo sia alla tutela ed alla valorizzazione delle risorse presenti che alla promozione di processi di sviluppo sostenibile.

Gli impatti potenzialmente nulli sono riferiti a quegli obiettivi che, in alcuni casi, non

interessano l'area tematica in esame, mentre in altri casi, non incidono sullo stato dell'ambiente.

Gli impatti potenzialmente negativi esplicitano le esternalità negative che gli obiettivi potrebbero determinare e le cui implicazioni sono da considerare con cautela.

Ciascuna matrice consente di definire il quadro complessivo degli impatti e di comprendere il comportamento degli obiettivi rispetto ad ogni area tematica evidenziando in che misura incidono gli impatti potenzialmente positivi, gli impatti potenzialmente nulli e gli impatti potenzialmente negativi.

In particolare, le ragioni di possibili effetti negativi possono essere dovuti essenzialmente all'insediamento di nuove funzioni e riguardano:

- incremento del consumo di suolo;
- incremento del consumo energetico;
- incremento delle emissioni in atmosfera;
- incremento dei consumi idrici;
- incremento degli scarichi fognari;
- incremento della produzione dei rifiuti.

In ogni caso, gli impatti potenziali dovranno essere ulteriormente indagati ed approfonditi nell'ambito della valutazione quantitativa da sviluppare, però, nel Rapporto Ambientale definitivo, quando il Piano Urbanistico Comunale avrà individuato, con un maggiore grado di approfondimento, gli impatti di tipo quantitativo (ove possibile) per le singole azioni. Inoltre, relativamente ai possibili effetti negativi potranno essere individuate le opportune misure di mitigazione e/o compensazione ambientale.

Tabella 7.1 Obiettivi del PUC	Area tematica: Popolazione		Area tematica: Patrimonio edilizio		Area tematica: Trasporti			
	Tema ambientale		Tema ambientale		Tema ambientale			
	Struttura della popolazione	Occupazione	Edifici	Abitazioni	Infrastrutture trasportistiche	Mobilità locale e trasporto passeggeri	Composizione del parco veicolare	Modalità di circolazione dei veicoli
Obiettivo 1 - Salvaguardare e preservare le aree con forte valenza storico- culturale ed ambientale	○	●	○	○	○	○	○	○
Obiettivo 2 - Razionalizzazione del sistema della mobilità	○	●	○	○	●●	○	○	○
Obiettivo 3 - Riorganizzare i servizi pubblici	○	●●	●●	○	○	○	○	○
Obiettivo 4 - Riqualificazione e rifunzionalizzazione di aree ed immobili di proprietà comunale	○	●●	●●	○	○	○	○	○
Obiettivo 5 - Attuare dei dispositivi che portino ad una crescita ordinata ed equilibrata, tesi alla valorizzazione dell'ambiente	●●	●	●●	●●	○	○	○	○
Obiettivo 6 - Equilibrare il sistema delle aree produttive	○	●●	●●	○	○	○	○	○

Impatto permanente potenzialmente positivo (●●), impatto temporaneo potenzialmente positivo (●), impatto potenzialmente nullo (○), impatto temporaneo potenzialmente negativo (○), impatto permanente potenzialmente negativo (○○)

Azioni del PUC	Area tematica: Energia		Area tematica: Economia e produzione		Area tematica: Atmosfera		
	Tema ambientale		Tema ambientale		Tema ambientale		
	Produzione di energia	Consumi energetici	Attrattività economico-sociale	Turismo	Clima	Qualità dell'aria	Emissioni in atmosfera
Obiettivo 1 - Salvaguardare e preservare le aree con forte valenza storico- culturale ed ambientale	○	○	●	●●	○	○	○
Obiettivo 2 - Razionalizzazione del sistema della mobilità	○	○	●	●●	○	○	●●
Obiettivo 3 - Riorganizzare i servizi pubblici	○	○○	●●	●●	○	○	○○
Obiettivo 4 - Riqualificazione e rifunzionalizzazione di aree ed immobili di proprietà comunale	○	○○	●●	○	○	○	○○
Obiettivo 5 - Attuare dei dispositivi che portino ad una crescita ordinata ed equilibrata, tesi alla valorizzazione dell'ambiente	○	○	●	○	○	○	○
Obiettivo 6 - Equilibrare il sistema delle aree produttive	○	○○	●●	○	○	○	○○

Impatto permanente potenzialmente positivo (●●), impatto temporaneo potenzialmente positivo (●), impatto potenzialmente nullo (○), impatto temporaneo potenzialmente negativo (○), impatto permanente potenzialmente negativo (○○)

Obiettivi del PUC	Area tematica: Idrosfera					Area tematica: Biosfera
	Tema ambientale					Tema ambientale
	Risorse idriche superficiali	Risorse idriche sotterranee	Consumi idrici	Qualità delle acque superficiali	Qualità delle acque sotterranee	Aree naturali protette e/o di tutela ambientale
Obiettivo 1 - Salvaguardare e preservare le aree con forte valenza storico- culturale ed ambientale	●	●	○○	●	●	●
Obiettivo 2 - Razionalizzazione del sistema della mobilità	●	●	●	●	●	●
Obiettivo 3 - Riorganizzare i servizi pubblici	●	●	○○	●	●	●
Obiettivo 4 - Riqualificazione e rifunionalizzazione di aree ed immobili di proprietà comunale	●	●	○○	●	●	●
Obiettivo 5 - Attuare dei dispositivi che portino ad una crescita ordinata ed equilibrata, tesi alla valorizzazione dell'ambiente	●	●	●	●	●	●
Obiettivo 6 - Equilibrare il sistema delle aree produttive	●	●	○○	●	●	●

Im patto permanente potenzialmente positivo (●●), im patto temporaneo potenzialmente positivo (●), im patto potenzialmente nullo (○), im patto temporaneo potenzialmente negativo (○), im patto permanente potenzialmente negativo (○○)

Tabella 7.4 Obiettivi del PUC	Area tematica: Geosfera				Area tematica: Paesaggio e patrimonio culturale		Area tematica: Rifiuti		
	Tema ambientale				Tema ambientale		Tema ambientale		
	Territorio comunale	Aree di interesse paesaggistico ambientale	Consumo di suolo	Discariche	Sistema paesaggistico	Patrimonio culturale	Produzione di rifiuti	Raccolta differenziata	Smaltimento e trattamento dei rifiuti
Obiettivo 1 - Salvaguardare e preservare le aree con forte valenza storico- culturale ed ambientale	○	○	●●	○	○	○	○	○	○
Obiettivo 2 - Razionalizzazione del sistema della mobilità	○	○	○○	○	○	○	○	○	○
Obiettivo 3 - Riorganizzare i servizi pubblici	○	○	○○	○	○	○	○○	○	○
Obiettivo 4 - Riqualficazione e rifunzionalizzazione di aree ed immobili di proprietà comunale	○	○	●●	○	○	○	○○	○	○
Obiettivo 5 - Attuare dei dispositivi che portino ad una crescita ordinata ed equilibrata, tesi alla valorizzazione dell'ambiente	○	○	○	○	○	○	○	○	○
Obiettivo 6 - Equilibrare il sistema delle aree produttive	○	○	○○	○	○	○	○○	○	○

Impatto permanente potenzialmente positivo (●●), impatto temporaneo potenzialmente positivo (●), impatto potenzialmente nullo (○), impatto temporaneo potenzialmente negativo (○), impatto permanente potenzialmente negativo (○○)

Tabella 7.5 Obiettivi del PUC	Area tematica: Campi elettromagnetici	Area tematica: Rumore	Area tematica: Rischio naturale ed antropogenico
	Tema ambientale Inquinamento da campi elettromagnetici	Tema ambientale Inquinamento acustico	Tema ambientale Vulnerabilità del territorio
Obiettivo 1 - Salvaguardare e preservare le aree con forte valenza storico- culturale ed ambientale	○	○	○
Obiettivo 2 - Razionalizzazione del sistema della mobilità	○	○	○
Obiettivo 3 - Riorganizzare i servizi pubblici	○	○	○
Obiettivo 4 - Riqualificazione e rifunzionalizzazione di aree ed immobili di proprietà comunale	○	○	○
Obiettivo 5 - Attuare dei dispositivi che portino ad una crescita ordinata ed equilibrata, tesi alla valorizzazione dell'ambiente	○	○	○
Obiettivo 6 - Equilibrare il sistema delle aree produttive	○	○	○

Impatto permanente potenzialmente positivo (●●), impatto temporaneo potenzialmente positivo (●), impatto potenzialmente nullo (○), impatto temporaneo potenzialmente negativo (○), impatto permanente potenzialmente negativo (○○)

7.2 Valutazione quantitativa

In sede di Rapporto Ambientale definitivo si cercherà anche di comprendere, sulla base dei risultati della valutazione qualitativa, in che termini il Piano comporterà una modifica dei valori degli attuali indicatori ambientali o, comunque, quale possa un "trend di previsione". A questo scopo si precederà a strutturate delle opportune matrici di valutazione (del tipo della Tabella 7.1) per ciascuna delle azioni previste ed esplicitando rispettivamente:

- l'area tematica;
- il tema ambientale;
- la classe di indicatori;
- l'indicatore;
- la classificazione dell'indicatore secondo il Modello DPSIR;
- l'unità di misura utilizzata per valutare l'indicatore selezionato;
- le conseguenze dell'impatto sull'indicatore, distinguendo tra "Stato di fatto" e "PUC".

È evidente che, per ciascuna azione, saranno considerati soltanto l'area tematica ed il tema ambientale pertinenti, in accordo con gli esiti della precedente valutazione qualitativa.

In particolare, i valori riferiti allo "stato di fatto" tengono conto delle caratteristiche dello scenario già analizzate nello stato dell'ambiente (cfr. capitolo 4) con riferimento ad un orizzonte temporale T_0 ; le indicazioni assunte per il PUC individuano delle possibili previsioni di trasformazione con riferimento ad un orizzonte temporale T_1 , cioè che si potrebbe realizzare nell'arco di dieci anni. Ciascuna matrice di valutazione, elaborata per ogni azione, ne riassume le peculiarità ed esplicita le possibili implicazioni che si potrebbero delineare.

Allo scopo di considerare simultaneamente gli impatti "cumulativi" e "sinergici" si potrà elaborare anche un'analogha matrice in grado di esprimere una "valutazione di sintesi" di tutti gli impatti generati dalle singole azioni di Piano.

Tabella 7.1- Struttura delle matrici di valutazione quantitativa per ciascuna azione

Aree tematiche	Temi ambientali	Classi di indicatori	Indicatori	DPSIR	Unità di misura	Impatti quantitativi	
						Stato di fatto	PUC

8. MISURE DI MITIGAZIONE E COMPENSAZIONE

Misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali impatti negativi significativi sull'ambiente dell'attuazione del piano (punto g, Allegato VI, D.Lgs. 152/2006 e s.m.i.)

8.1 Definizione delle misure di mitigazione e compensazione

Dall'analisi dei risultati delle matrici di valutazione qualitativa e quantitativa di cui al precedente Capitolo 7, in sede di Rapporto Ambientale definitivo, si potranno evidenziare gli impatti negativi rispetto alle componenti ambientali considerate.

Successivamente, approfondendo l'esame delle azioni previste dal PUC, sarà possibile individuare alcune misure utili per impedire, ridurre e compensare gli impatti potenzialmente negativi nei confronti dei diversi ricettori ambientali.

In questa prospettiva, saranno elaborate delle opportune "schede di approfondimento" per singola area tematica (del tipo di Tabella 8.1) relative alle azioni che potrebbero comportare degli effetti presumibilmente negativi. In esse, oltre alle azioni, si indicheranno le componenti ambientali interessate, le problematiche di riferimento, le considerazioni ed i suggerimenti che si intendono offrire per mitigare e compensare gli impatti negativi, nonché le relative competenze.

Tabella 8.1 - Struttura delle matrici di mitigazione/compensazione area tematica

Azioni	Problematiche	Considerazioni e suggerimenti	Competenze

9. SCELTA DELLE ALTERNATIVE

Sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate (ad esempio carenze tecniche o difficoltà derivanti dalla novità dei problemi e delle tecniche per risolverli) nella raccolta delle informazioni richieste (punto h, Allegato VI, D.Lgs. 152/2006 e s.m.i.)

9.1 Valutazione delle alternative

Nell'elaborazione del Piano Urbanistico Comunale a partire da quanto già delineato nel Preliminare di PUC (cui si accompagna il presente Rapporto Preliminare) si potranno richiedere maggiori approfondimenti soprattutto in termini di precisa localizzazione delle funzioni. Questo significa che si dovrà procedere ad una valutazione delle possibili alternative localizzative tenendo conto di specifici "criteri" ed "indicatori" spaziali, riferiti alla natura territoriale delle aree considerate.

Tenuto conto della disponibilità di un Sistema Informativo Geografico (GIS) di supporto alla pianificazione, saranno costruite delle "carte di suscettività alla localizzazione" per ciascuna destinazione d'uso significativa, con riferimento ai criteri ed agli indicatori individuati. In particolare, la classificazione spaziale di criteri ed indicatori darà luogo a specifici tematismi che potranno essere sovrapposti ("map overlay") in maniera tale da escludere le aree non idonee ed individuare quelle complessivamente di maggiore suscettività localizzativa, cioè individuando le combinazioni e le localizzazioni preferibili delle diverse funzioni, in modo da minimizzare gli impatti. A seconda della struttura delle informazioni disponibili si potrebbe anche procedere ad una operazione di "map overlay" pesato, cioè attribuendo pesi diversi ai criteri di valutazione integrando il GIS con sistemi di valutazione multicriterio.

In definitiva, si intende realizzare un percorso di "valutazione spaziale", allo scopo di includere gli aspetti territoriali ed ambientali nel processo di definizione delle strategie e delle scelte di Piano, riconoscendo il ruolo rilevante da essi esercitato nell'ambito del processo decisionale e nella selezione delle alternative. La valutazione costituisce, infatti, parte integrante delle scelte di Piano e permette di rendere esplicite le potenzialità e le criticità delle possibili alternative di trasformazione. In questa prospettiva, la costruzione di un opportuno Sistema Informativo Geografico a supporto della VAS costituisce uno strumento privilegiato del processo decisionale, utile per condurre una verifica preventiva della sostenibilità ambientale, per individuare le azioni possibili, nonché i limiti e le condizioni dello sviluppo e della valorizzazione del territorio, all'interno della pianificazione urbanistica.

10. MONITORAGGIO

Descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio e controllo degli impatti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del piano proposto definendo, in particolare, le modalità di raccolta dei dati e di elaborazione degli indicatori necessari alla valutazione degli impatti, la periodicità della produzione di un rapporto illustrante i risultati della valutazione degli impatti e le misure correttive da adottare (punto i, Allegato VI, D.Lgs. 152/2006 e s.m.i.)

10.1 Riferimenti internazionali e nazionali

Il termine "monitoraggio" appare per la prima volta in letteratura, relativamente alle valutazioni ambientali, nel *Programma per l'ambiente* delle Nazioni Unite (UNEP), sviluppato a seguito della Conferenza di Stoccolma sull'*Ambiente umano* del 1972. Il monitoraggio viene definito come la raccolta di osservazioni periodiche e ripetitive di uno o più elementi dell'ambiente per determinare e valutare le condizioni ambientali e la loro evoluzione.

L'introduzione del monitoraggio come elemento indissociabile dalle valutazioni ambientali viene riconosciuto, a partire dal decennio 1980-1990, soprattutto da parte degli Stati Uniti e del Canada (primi Paesi in cui fu introdotta la Valutazione d'Impatto Ambientale rispettivamente nel 1970 e nel 1973).

Infatti, al momento dell'istituzione della Valutazione d'Impatto Ambientale negli Stati Uniti con il National Policy Act del 1969 il monitoraggio ambientale non era incluso tra le azioni previste dalla relativa procedura. Un processo di rivisitazione negli anni 1980-1990 focalizzava l'attenzione sull'importanza del monitoraggio, così come definito dall'UNEP, introducendo opportuni meccanismi.

A livello europeo la Direttiva 42/2001/CE sulla Valutazione Ambientale Strategica ha recepito questa attenzione alla fase di monitoraggio all'art. 10. Si precisa che la finalità dell'attività di monitoraggio consiste nel "controllo" degli effetti ambientali significativi dei piani e programmi, al fine di individuare tempestivamente gli effetti negativi imprevisti ed essere in grado di adottare le misure correttive che si ritengono opportune. A tale scopo possono essere impiegati, se del caso, i meccanismi di controllo esistenti onde evitare una duplicazione del monitoraggio.

Il D.Lgs. 4/2008, di recepimento della Direttiva 42/2001/CE, tratta la fase di monitoraggio all'art. 18 in cui precisa che il monitoraggio assicura il controllo sugli impatti significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione dei piani e dei programmi approvati e la verifica del raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità prefissati, così da individuare tempestivamente gli impatti negativi imprevisti e da adottare le opportune misure correttive; esso è effettuato avvalendosi del sistema delle Agenzie ambientali (comma 1).

Inoltre, il piano o programma individua le responsabilità e la sussistenza delle risorse necessarie per la realizzazione e gestione del monitoraggio (comma 2).

Delle modalità di svolgimento del monitoraggio, dei risultati e delle eventuali misure correttive adottate è data adeguata informazione attraverso i siti web dell'autorità competente e dell'autorità procedente e delle Agenzie interessate (comma 3).

Le informazioni raccolte attraverso il monitoraggio sono tenute in conto nel caso di eventuali

modifiche al piano o programma e comunque sempre incluse nel quadro conoscitivo dei successivi atti di pianificazione o programmazione (comma 4).

Pertanto, la strutturazione delle attività di monitoraggio delle trasformazioni territoriali e dell'efficacia delle politiche di piano è finalizzato a osservare l'evoluzione dello stato del territorio e dell'ambiente, valutati attraverso un insieme di indicatori ed a verificare, qualitativamente ma anche quantitativamente, lo stato di attuazione degli obiettivi e l'efficacia delle politiche del piano, ossia la "performance di piano".

Il processo di monitoraggio attivato a seguito della valutazione ambientale di un piano, è occasione per evidenziare, e quindi tentare di risolvere, quelle criticità del piano che possono emergere nell'esperienza di gestione dei primi anni di vigenza. Le valutazioni e le analisi del monitoraggio debbono essere in grado di fornire ad amministratori e tecnici utili contributi e riscontri per la revisione dei contenuti del piano, e contemporaneamente costituiscono uno spunto ed un momento attivo nei confronti della pianificazione di settore e di livello comunale.

In ogni caso, un sistema di monitoraggio deve essere progettato in fase di elaborazione del piano stesso e vive lungo tutto il suo ciclo di vita. La progettazione implica la verifica e integrazione degli indicatori da utilizzare così che l'andamento di ciascun indicatore dovrà essere oggetto di un momento di diagnosi ed approfondimento, finalizzato a comprendere quali variabili hanno influito sul raggiungimento degli obiettivi di piano o sul loro mancato rispetto.

All'analisi fa seguito l'attività di elaborazione di indicazioni per il riorientamento del piano, finalizzata a delineare i possibili provvedimenti (ad esempio, modifiche degli strumenti di attuazione, delle azioni, di qualche obiettivo, ecc.). Tale fase di diagnosi e proposta dovrà essere documentata in modo da poter essere sottoposto a consultazione e per poter costituire la base per la ridefinizione del piano.

Ai fini della VAS, il monitoraggio degli effetti ambientali significativi del PUC ha la finalità di:

- osservare l'evoluzione del contesto ambientale di riferimento del piano, anche al fine di individuare effetti ambientali imprevisi non direttamente riconducibili alla realizzazione degli interventi;
- individuare gli effetti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del piano;
- verificare l'adozione delle misure di mitigazione previste nella realizzazione dei singoli interventi;
- verificare la qualità delle informazioni contenute nel Rapporto Ambientale;
- verificare la rispondenza del PUC agli obiettivi di protezione dell'ambiente individuati nel Rapporto Ambientale;
- consentire di definire e adottare le opportune misure correttive che si rendano necessarie in caso di effetti ambientali significativi.

Il monitoraggio rappresenta, dunque, un aspetto sostanziale del carattere strategico della valutazione ambientale, trattandosi di una fase proattiva, dalla quale trarre indicazioni per il progressivo riallineamento dei contenuti piano agli obiettivi di protezione ambientale stabiliti, con azioni specifiche correttive.

In tal senso, il monitoraggio rappresenta un'attività complessa ed articolata, che non consiste in una mera raccolta e aggiornamento di informazioni, ma costituisce un'attività di supporto alle decisioni, anche collegata ad analisi valutative.

10.2 Misure ed indicatori di monitoraggio

In fase di Rapporto Ambientale definitivo, le informazioni che saranno utilizzate per la valutazione degli impatti delle diverse azioni faranno riferimento ai dati elaborati nel processo di formazione del PUC, il quale, giunto a conclusione del suo iter procedurale, dovrà essere sottoposto ad un monitoraggio che ne permetta una valutazione ex post, sulla base della quale apportare gli opportuni aggiustamenti e/o modifiche.

Pertanto, nella fase di monitoraggio si terrà conto soprattutto di alcune azioni che, in maniera diretta o indiretta, potrebbero provocare effetti positivi e negativi sulle componenti ambientali selezionate. In particolare, si farà riferimento ad un "set prioritario di indicatori", selezionati tra quelli maggiormente significativi, considerando la classificazione effettuata mediante il modello DPSIR

Uno dei riferimenti concreti per la messa a punto delle linee metodologiche per il monitoraggio del piano è stato il *Manuale per la valutazione ambientale dei Piani di Sviluppo Regionale e dei Programmi dei Fondi strutturali dell'Unione Europea* (Commissione Europea, DGXI Ambiente, 1998), che evidenzia come il «monitoraggio è l'attività di raccolta ed elaborazione delle informazioni circa l'efficacia dell'attuazione del piano; l'attività di monitoraggio consente la valutazione dello scostamento tra obiettivi identificati e quelli conseguiti».

Il monitoraggio, quindi, dovrà essere strutturato in modo da poter descrivere le evoluzioni del territorio in esame, in riferimento agli obiettivi generali e specifici ed alle azioni del PUC, in modo da comprendere come gli obiettivi dello stesso siano effettivamente perseguiti nel tempo e nel tentativo di evidenziare la presenza di eventuali criticità insorgenti.

In particolare, il set prioritario di indicatori per il monitoraggio dovrà essere individuato a partire dagli indicatori esplicitati per valutare gli interventi previsti dal PUC (cfr. Tabella 8.7) costruendo una specifica "scheda di monitoraggio" (del tipo di Tabella 11.1), che tenga conto dei temi ambientali, delle classi di indicatori e degli indicatori utilizzati per la valutazione quantitativa degli effetti del Piano. Relativamente al monitoraggio, però, il numero di indicatori dovrà essere ridotto in quanto si fa riferimento soltanto a quelli effettivamente pertinenti a questa fase della pianificazione. A ciascuno di essi sarà associato anche l'ente preposto al rilevamento dei dati.

La scheda di monitoraggio consente di valutare sia nella fase "in itinere" che "ex post", gli effetti dell'attuazione delle singole azioni e, quindi, di operare tempestivamente le opportune misure correttive.

Per quanto concerne la periodicità della rilevazione dei dati si suggerisce il riferimento ad un triennio (fermo restando la disponibilità dei dati anche in riferimento a studi specifici che possano interessare il territorio comunale), che può coincidere con la predisposizione degli "atti di programmazione degli interventi", previsti dalla L.R. 16/2004. Essi, infatti, in conformità alle previsioni del PUC e senza modificarne i contenuti, disciplinano gli interventi di tutela, valorizzazione, trasformazione e riqualificazione del territorio comunale da realizzare nell'arco temporale di tre anni.

Tabella 11.1 - Struttura della scheda di monitoraggio

Are tematiche	Temi ambientali	Classi di indicatori	Indicatori	DPSIR	Unità di misura	Valori di riferimento (stato di fatto)	Enti preposti